

371.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.
Congedo	23919
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione) . . .	23939
(Autorizzazione di relazione orale) . .	23938
(Deferimento a Commissione)	23938
(Presentazione)	23938, 23955
Proposte di legge (Deferimento a Commissione)	23919, 23938
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (<i>Testo unificato approvato dal Senato</i>) (2176);	
PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);	
ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);	
BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404) . . .	23957
PRESIDENTE	23957
LOBIANCO	23957

	PAG.
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	23967
Interrogazioni sugli incidenti di Milano (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23919, 23924, 23928
ANDREOTTI	23948
BERTOLDI	23931, 23933
CERAVOLO DOMENICO	23935
COVELLI	23941
LOMBARDI RICCARDO	23951
MALAGODI	23931
MALAGUGINI	23924
ORILIA	23950
ORLANDI	23939
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> . . .	23921
	23934, 23941, 23943
SCALFARI	23928
SERVELLO	23943
Per fatto personale:	
PRESIDENTE	23955, 23956, 23957
BERTOLDI	23955
Ordine del giorno delle sedute di domani . .	23967

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Carta.

(È concesso).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La III Commissione permanente (Esteri), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

Senatori GRONCHI ed altri: « Interpretazione dell'articolo 78 del trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate ed associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo con decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, concernente i cittadini italiani di origine ebraica » (approvata dalla III Commissione del Senato) (1491),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione permanente (Trasporti), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

CALDORO: « Proroga del mandato dei rappresentanti del personale nel consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (2735),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni sugli incidenti di Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Malagugini, Ingrao, Berlinguer, Santoni, Rossinovich, Baccalini, Lajolo, Olmini,

Sacchi, Re Giuseppina, Leonardi, Alboni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere il giudizio del Governo sui gravissimi fatti di Milano e sugli scontri, a seguito dei quali ha perduto la vita lo studente Saverio Saltarelli; per sapere quali misure il Governo intende finalmente adottare e quali direttive ha dato al ministro dell'interno e alle forze di polizia per stroncare il "meccanismo della provocazione" che nella capitale lombarda ha oggi uno dei centri più preoccupanti e pericolosi, per fare delle forze di polizia, che ancora una volta hanno scatenato una grave e violenta repressione, strumenti di difesa della legalità repubblicana e per sciogliere formazioni fasciste che la Costituzione espressamente vieta » (3-03977);

Scafari, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere l'esatta ricostruzione dei gravissimi fatti avvenuti a Milano in occasione del tragico anniversario del 12 dicembre, e nel corso dei quali lo studente Saverio Saltarelli ha perso la vita durante le cariche delle forze di polizia. In particolare l'interrogante chiede di sapere: 1) se sia esatto che il movimento studentesco, ottemperando agli inviti del questore, si era astenuto da ogni iniziativa, limitandosi a radunare gli studenti nella sede dell'università statale disponendo soltanto dei picchetti di studenti intorno all'edificio; 2) se sia esatto che un corteo di fascisti si era diretto minacciosamente verso la predetta università, arrivando fino in via Laghetto, cioè a poche decine di metri di distanza; talché la precauzione di picchettare la "Statale" si è rivelata assolutamente giustificata da parte degli studenti che già numerose volte in passato avevano dovuto rintuzzare attacchi e provocazioni fasciste nella completa assenza della polizia; 3) se sia esatto che polizia e carabinieri dopo aver caricato con estrema violenza un corteo di anarchici e averli inseguiti per le vie cittadine incanalandoli verso l'università abbiano altresì caricato i picchetti studenteschi in prossimità della "Statale" provocando una mischia generale nella quale appunto il Saltarelli ha perso la vita; 4) se sia esatto che le forze di polizia abbiano ripetutamente fatto uso delle armi da fuoco in dotazione, sparando anche ad altezza d'uomo, come risulta da prove di ogni genere ivi compresa l'esistenza

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

di feriti da arma da fuoco; 5) quali risultati abbia dato l'autopsia del Saltarelli; 6) quali provvedimenti sono stati presi nei confronti degli ufficiali della polizia e dei carabinieri che hanno trasformato una operazione di normale controllo dell'ordine pubblico in una vera e propria azione di guerra; 7) quali ordini abbia dato in proposito il questore di Milano e quali siano per conseguenza le sue responsabilità nell'accaduto » (3-03978);

Cottone, Barzini, Baslini, Giomo, Malagodi, Biondi, al ministro dell'interno, « per conoscere come si sia pervenuti a Milano nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1970 alle manifestazioni pubbliche che hanno determinato gravi e luttuosi incidenti, proprio in una giornata in cui un elementare principio di pietà, nel ricordo del primo anniversario della strage di piazza Fontana, avrebbe dovuto suggerire un civile raccoglimento ed evitare ogni forma di manifestazione di piazza » (3-03979);

Alini, Ceravolo Domenico, Luzzatto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere in quali condizioni, per quali direttive e per quali motivi si sia verificato a Milano contro manifestanti antifascisti un violento e massiccio intervento delle forze di pubblica sicurezza con impiego di armi da fuoco e di candelotti lacrimogeni di tipo nuovo e pericoloso, determinando la morte di un giovane studente e il ferimento di più persone; per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare nei confronti dei responsabili. Gli interroganti altresì chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per porre fine ad una inammissibile situazione che, per il ripetersi di provocazioni determinate o coperte dai pubblici poteri e da ormai bene individuate forze reazionarie, nonché di pesanti e ingiustificate repressioni contro il movimento democratico, ha fatto della città di Milano un centro di gravi tensioni sia locali sia di palese minaccia nazionale » (3-03980);

Orlandi, Massari, Tremelloni, al ministro dell'interno, « per conoscere, in relazione agli incidenti verificatisi sabato 12 dicembre 1970 a Milano, quali siano in particolare le cause dirette ed indirette e le circostanze che hanno concorso nel determinare la morte dello studente Saverio Saltarelli e quale sia al riguardo il giudizio del Governo; e per conoscere, altresì, sul piano generale, di fronte all'emergere di una strategia della tensione

che trova i suoi assertori nelle frange estreme e contrapposte dello schieramento politico, che ha per obiettivo l'umiliazione dello Stato democratico e come conseguenza l'abdicazione rinunciataria nei confronti di un neo squadristo anarchiceggiante di sinistra e nel paleo squadristo di destra, quali siano gli intendimenti e gli impegni del Governo tenuto conto che qualsiasi concessione alla demagogia irresponsabile si traduce in una ulteriore involuzione lungo la spirale della violenza ed in un cedimento di fronte alla eversione surrogatrice della civile convivenza politica che è premessa per il confronto programmatico e sociale » (3-03981);

Covelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere le valutazioni del Governo sui recenti disordini di Milano e quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare ulteriori mortificazioni dell'autorità dello Stato nonché del prestigio e dello spirito delle forze dell'ordine » (3-03982);

De Marzio, Servello, Romeo, al ministro dell'interno, « per sapere come si siano svolti i gravi incidenti verificatisi sabato 12 dicembre 1970 a Milano tra forze dell'ordine e gruppi sovversivi » (3-03983);

Andreotti, Colombo Vittorino, Bertè, Origlia, Granelli, Calvi, Bianchi Fortunato, Verga, Andreoni, Longoni, Carenini, Cattaneo Petrini Giannina, Sangalli, Rognoni, Maggioni, Vallengiani, Beccaria, Vaghi, al Governo, « sui gravi incidenti occorsi a Milano e sulle iniziative che possano adottarsi per impedire una preoccupante ripresa di disordini con grave rischio della normalità civile e produttiva del capoluogo lombardo. In via più generale vanno indagate a fondo le possibilità di assicurare la libertà di manifestazione e la contemporanea sicurezza delle forze dell'ordine e degli altri cittadini » (3-03984);

Mattalia, Orilia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se, in ordine agli incidenti che hanno fatto seguito alla grande e unitaria manifestazione delle forze democratiche contro il fascismo e il regime franchista di Spagna, svoltasi a Milano nel pomeriggio di sabato 12 dicembre 1970, promossa dal Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano e conclusa tragicamente con la morte dello studente universitario Saverio Saltarelli, non ritengano venuta l'ora

di prendere decisi provvedimenti perché Milano, già centro propulsivo della Resistenza, e con essa le altre città d'Italia, non diventino delle fortezze militari in cui le forze autenticamente democratiche non possono operare e manifestare senza doversi muovere tra file di armati e trovarsi al contempo esposte agli insulti e alle provocazioni di forze che si propongono con ostentazione il programma della distruzione della Costituzione repubblicana, in cui è pienamente espresso lo spirito politico e civile della Resistenza » (3-03986).

Sarà anche svolta la seguente altra interrogazione, sullo stesso oggetto, non iscritta all'ordine del giorno:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come si sono svolti i fatti a Milano sabato 12 dicembre in occasione dei quali ha trovato la morte lo studente Saltarelli e sono stati feriti altri cittadini di cui almeno uno certamente da arma da fuoco.

(3-03987) « LOMBARDI RICCARDO, MOSCA, ACHILLI, CUCCHI ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per rispondere a nome del Governo a numerose interrogazioni presentate da tutti i settori politici della Camera sui gravi episodi avvenuti sabato scorso a Milano, ritengo doveroso, prima di passare all'esposizione dei fatti, fare un quadro delle manifestazioni che per motivi diversi e da varie parti politiche erano state indette per il pomeriggio del 12 corrente in quella città.

Con l'approssimarsi dell'anniversario della strage di piazza Fontana, gli anarchici milanesi avevano affisso manifestini preannunciando una pubblica manifestazione. Inoltre l'Associazione giuliani e dalmati di Milano aveva promosso un rito religioso in suffragio dei caduti durante le ultime vicende belliche verificatesi nella Venezia Giulia.

Frattanto, il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano aveva deciso di effettuare nel pomeriggio una manifestazione di protesta in relazione al processo in corso di svolgimento a Burgos, manifestazione consistente in un corteo che, partendo da via Mascagni, dove è ubicata la sede dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, avrebbe raggiunto piazza Duomo at-

traverso via san Damiano, corso Venezia, piazza san Babila e corso Vittorio Emanuele. In piazza Duomo sarebbe stato tenuto un comizio. Successivamente, il movimento anarchici milanesi, nel dare il preavviso dell'accennata manifestazione alla questura, precisava che essa si sarebbe svolta attorno a piazza Duomo, con passaggi per piazza Fontana, e attraverso un lungo itinerario, davanti alla sede del consolato di Spagna.

Da parte del Movimento sociale italiano veniva poi comunicato al questore il proposito di deporre, sempre nel pomeriggio di sabato, una corona in piazza Fontana, in memoria delle vittime della strage.

Nel contempo, il Movimento studentesco dell'università statale aveva deciso di picchettare piazza Fontana, per impedire che vi accedessero elementi di estrema destra.

Di fronte a tale complessa situazione, il questore comunicava ai dirigenti del Movimento sociale italiano che nessuna manifestazione sarebbe stata consentita in piazza Fontana nella ricorrenza dell'eccidio. E diffidava gli esponenti del Movimento studentesco, appositamente convocati, dall'effettuare il preannunciato picchettaggio in quella piazza.

Nel pomeriggio del giorno 11, elementi di estrema destra diffondevano nel centro di Milano numerosi manifestini, per invitare alla messa promossa dall'Associazione giuliani e dalmati e ad un successivo corteo, che infondatamente si asseriva autorizzato. Il testo dello stampato contribuiva ad accrescere la tensione, cosicché il questore decideva di vietare qualunque manifestazione in luogo pubblico, ad eccezione di quella promossa dal Comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano, cui avevano aderito quasi tutti i partiti politici, nonché sindacati e numerose organizzazioni.

A tarda sera, l'Associazione giuliani e dalmati, preoccupata che la cerimonia religiosa da essa indetta potesse essere strumentalizzata, vi rinunciava. I provvedimenti opportunamente adottati dal questore per prevenire le occasioni di eventuali scontri fra manifestanti di opposte ideologie venivano comunicati, oltretutto ai diretti interessati, anche ai quotidiani locali. Questa era, come ho avuto occasione di affermare ieri al Senato, la complessa e delicata situazione alla vigilia degli avvenimenti che mi accingo ad esporre.

Alle 16,20 circa di sabato, oltre 8 mila aderenti alla manifestazione indetta dal Comitato per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano si radunavano dinanzi alla sede dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia,

in via Mascagni, e si portavano in corteo, attraverso il prestabilito itinerario, in piazza Duomo, ove aveva luogo il preannunciato comizio, al termine del quale la manifestazione, svoltasi nel massimo ordine, veniva dichiarata chiusa. Mentre la massa dei partecipanti si allontanava dalla piazza, circa 1500 anarchici e simpatizzanti, raggruppati sul sagrato del Duomo, formavano un corteo non ostante il divieto della questura. Le forze di polizia intervenivano con le intimidazioni di rito; rimaste queste senza effetto, procedevano allo scioglimento. I dimostranti, però, si ricostituivano in consistenti gruppi in piazza Duomo e nelle adiacenze della piazza, ma venivano ulteriormente frazionati.

Nel frattempo in piazza san Babila si radunavano alcune centinaia di elementi di estrema destra, che pure venivano disciolti dopo le intimidazioni di rito. Un gruppo di essi si portava rapidamente in corso Buenos Aires; sassi e una « bottiglia Molotov » venivano lanciati contro la sede dell'associazione Italia-Cina, frantumando alcuni vetri. Anche questi dimostranti, per altro, venivano dispersi dalla forza pubblica, che procedeva ad alcuni fermi. Frattanto un folto gruppo di anarchici in via Albricci frantumava le vetrine degli uffici della società aerea spagnola e di un adiacente negozio, rovesciava alcune autovetture e innalzava una barricata, utilizzando materiale della segnaletica stradale, nonché cavalletti e tubi di ferro asportati da un vicino cantiere.

Si imponevano, perciò, nuovi interventi della polizia, la quale, accolta da un fitto lancio di cubetti di porfido e di palline d'acciaio scagliate mediante fionde, era costretta a fare uso di candelotti lacrimogeni. Gli scontri si spostavano verso via Larga, ove numerosi elementi del Movimento studentesco si aggiungevano ai dimostranti.

Anche lì avveniva un nutritissimo lancio di sassi e di « bottiglie Molotov » contro le forze dell'ordine, che si vedevano costrette ad intervenire ripetutamente sia in via Bergamini, nei pressi dell'università, sia in via Pantano. In tale circostanza un contingente di carabinieri veniva assalito da una massa di dimostranti. Tredici militari erano già stati feriti; altri, rimasti isolati, stavano per essere sopraffatti. Per liberarsi dalla stretta, qualcuno di loro sparava colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio. Altri scontri avvenivano in vari punti del centro cittadino, finché verso le 20,30 tornava la calma.

Nel corso dei vari interventi venivano fermati 22 giovani fra anarchici ed elementi di

estrema sinistra e 30 di estrema destra. Negli scontri rimanevano feriti 20 militari di pubblica sicurezza, fra cui un ufficiale e un sottufficiale, 21 militari dell'arma dei carabinieri, tutti con prognosi da due a dieci giorni, nonché 7 dimostranti con prognosi da quattro a quindici giorni, fra i quali uno colpito da arma da fuoco.

Poco prima che gli scontri avessero termine, la polizia veniva avvertita che uno studente era stato colto da malore e dall'interno dell'università, dove erano affluiti frattanto elementi del Movimento studentesco, era stato subito avviato al pronto soccorso del Policlinico. Dagli accertamenti svolti si è appreso trattarsi dello studente universitario Saverio Saltarelli, di 23 anni. Lo aveva accompagnato il medico Sergio Bonelli, il quale dichiarava ai sanitari che, chiamato a prestare soccorso al Saltarelli colpito da improvviso malore, gli aveva praticato una iniezione e, constatata l'estrema gravità del male, aveva ritenuto urgente il ricovero del giovane al Policlinico.

Sul corpo dello studente non sono stati rilevati segni evidenti di ecchimosi o altre lesioni. Secondo un primo giudizio dei sanitari, la morte sarebbe stata provocata da arresto cardiocircolatorio. L'autorità giudiziaria ha già iniziato gli accertamenti e ha disposto che il cadavere venga sottoposto ad esame necroscopico. L'autopsia ha avuto inizio stamane, ed è interesse di tutti che siano chiaramente accertate le cause del decesso.

Fatta questa rapida esposizione dei fatti, ritengo doveroso dare, in ordine allo svolgimento di essi, talune notizie di dettaglio in risposta a specifiche richieste poste al Governo. Il Movimento studentesco ha ottemperato all'invito del questore di Milano soltanto nel senso che si è astenuto dal recarsi in piazza Fontana per compirvi il preannunciato picchettaggio. Gli aderenti al Movimento stesso si sono tuttavia radunati in massa nelle vie prossime all'università di Stato, via Bergamini, largo sant'Antonio, via Festa del Perdono, molti di essi con elmetti, zaini contenenti cubetti di porfido, biglie metalliche, « bottiglie Molotov » e con sbarre di ferro e bastoni.

Nessuna tolleranza o debolezza è stata dimostrata dalle forze dell'ordine nei confronti delle organizzazioni di destra. Il corteo è stato sciolto e disperso dalla polizia in largo Buenos Aires, appena cioè ha tentato di mettersi in movimento. È vero che un gruppo di estremisti di destra, successivamente riformatosi, si è portato in via Laghetto nei pressi

dell'università, ma qui è stato nuovamente affrontato e disperso dalle forze di polizia prima che potesse prendere contatto con i giovani del Movimento studentesco.

E da tener presente per altro che tutti gli episodi sono avvenuti in una zona molto ristretta del centro cittadino, con obiettivi situati a breve distanza l'uno dall'altro.

Non corrisponde a verità inoltre che le forze di polizia nel corso del loro intervento abbiano incanalato gli anarchici verso l'università. È vero piuttosto che ad essi, spostatisi verso via Larga, si univano numerosi elementi del Movimento studentesco che sostavano nei pressi, dando luogo ad altri e più violenti scontri con la polizia.

Non posso non ripetere qui, come ho fatto ieri al Senato, l'espressione del sincero, commosso cordoglio ai familiari del giovane studente deceduto sabato a Milano e formulare il più fervido augurio ai feriti. Se i fatti di Milano hanno giustamente suscitato, sia pure sotto diversi riflessi, un vivo allarme in tutte le parti politiche, ciò costituisce, a mio avviso, la prova che il paese è ormai stanco della violenza, da qualunque parte essa provenga, e che ne turba il pacifico, civile progresso.

Noi dobbiamo ripudiare, come ho già affermato, i metodi antidemocratici, il ribellismo insensato, la sfida allo Stato. Non sono questi i sistemi per manifestare le proprie idee; ma costituiscono piuttosto un pericoloso attentato all'ordinamento democratico che consente a ciascuno di professare il proprio credo politico, religioso, sociale, purché rispetti quello degli altri.

È proprio in considerazione di questo pericolo che la polizia è intervenuta sabato a Milano a difesa dell'ordine e della legalità democratica, gravemente turbati da minoranze estremiste che professano l'arbitrio e predicano la violenza come mezzi di eversione della nostra comunità nazionale, quella comunità che ha come fondamento i principi della Carta costituzionale, espressione della sovranità popolare.

A questo riguardo, poiché alcuni interroganti hanno giustamente indicato quale esigenza primaria il rispetto delle norme costituzionali sul contenuto e sui limiti dei diritti di libertà e dei poteri di intervento della pubblica autorità, sento il dovere di affermare responsabilmente che la nostra azione è ispirata e condotta in conformità a tale imprescindibile esigenza.

Così a Milano l'intervento della forza pubblica si è reso necessario di fronte ad una ma-

nifesta violazione dei limiti costituzionali del diritto di riunione. Il diniego opposto dalle autorità di polizia alle domande di autorizzazione a cortei trovava valido fondamento in motivi di sicurezza e di incolumità pubblica, ampiamente giustificati e motivati. Le autorità di polizia prima di intervenire non hanno mancato di svolgere ogni azione intesa a contenere gli eccessi e ad assicurare la spontanea osservanza delle disposizioni impartite. E pertanto è evidente che esse, di fronte all'inutilità dei tentativi compiuti, sarebbero venute meno a un loro preciso dovere se non avessero contrastato manifestazioni che sulla base di una valutazione responsabile apparivano pericolose per l'ordine pubblico.

INGRAO. Era loro dovere sparare, onorevole ministro?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Nessuno può dimenticare che la sicurezza e l'incolumità pubblica sono valori primari della comunità e che essi sono considerati dalla Costituzione come limiti invalicabili nell'esercizio di qualsiasi diritto individuale e sociale. Noi abbiamo assunto solenne impegno di rispettare e far rispettare la legge: e tale impegno intendiamo pienamente adempiere.

Si è da alcuni prospettata la tesi della provocazione, con riferimento a propositi e ad atteggiamenti di coloro i quali speculano sulla violenza per esaltare e reclamare forme oppressive della libertà; una libertà, la nostra, nella quale trovano giusto spazio le espressioni di solidarietà per tutti coloro che combattono per l'affermazione dei principi e dei valori di democrazia, di giustizia, di umanità. Noi abbiamo ben presenti i pericoli che si annidano nell'azione di coloro che si avvalgono degli istituti di libertà per promuovere e sostenere organizzazioni che offendono e attentano al libero svolgimento di una vita democratica che con il sostegno popolare si arricchisce di nuove e incisive forme di partecipazione; abbiamo volontà, decisione e forza sufficienti a stroncare questi tentativi, e possiamo assicurare che non siamo né disattenti né inerti nei confronti di questi fenomeni.

Assicuro pertanto gli onorevoli interroganti, che hanno sollecitato l'impegno del Governo in questa direzione, che adopereremo con fermezza tutti i meccanismi di garanzia della legalità repubblicana e sapremo reprimere le provocazioni.

Ciò detto, respingiamo anche la rappresentazione, che da qualche parte è stata fatta, delle forze di polizia come esse stesse, in ta-

lune situazioni, concausa di incidenti, laddove invece esse hanno assolto con duro impegno i doveri che loro incombono.

INGRAO. Onorevole ministro, hanno sparato !

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Assicuro la Camera che le istruzioni impartite, la tecnica suggerita, gli stessi tempi e le modalità di impiego della forza pubblica sono oggetto di continua e vigile cura da parte delle autorità responsabili. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È questo il mio dovere e il mio assillo. (*Applausi al centro*).

La tutela della vita umana e l'incolumità delle persone sono i beni supremi da salvaguardare in ogni circostanza. La forza pubblica, chiamata a far osservare le leggi, si attiene essa stessa al più rigoroso rispetto delle norme che ne regolano l'impiego. Dobbiamo tuttavia renderci conto che le stesse forze dell'ordine possono venirsi a trovare talvolta in situazioni di grande difficoltà e pericolo, nelle quali l'impegno, la responsabilità e il senso del dovere sono soggetti a prove assai dure.

ALBONI. E allora sparano ! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non turbare la serietà dell'impegno della Camera, in questo momento, con continue interruzioni. Dopo la risposta del ministro, ogni gruppo avrà la possibilità di replicare.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Gli sforzi che stiamo facendo — e non affidati soltanto alle declamazioni ma alla nostra continua e costante fatica, per le preoccupazioni che sono comuni (*Applausi al centro*) e che non ho bisogno di ricordare, perché sono nella mia coscienza, consapevole del mio dovere politico ed umano — gli sforzi che stiamo facendo, non solo sul piano strettamente tecnico-professionale, sono continui, onorevoli colleghi, e credo che essi debbano essere assecondati e sostenuti da tutte le forze politiche che credono nella democrazia.

Onorevoli colleghi, la nostra storia democratica, la nostra stessa azione di Governo dimostrano in modo inequivocabile che la democrazia italiana non ha mai fatto proprie né le regole dell'arbitrio né quelle della violenza. Essa ha però il dovere di difendersi contro tutti coloro che si valgono di metodi e di sistemi diretti contro le libere istituzioni.

Il paese è solidale nella condanna di un estremismo portatore di violenza e richiede la massima decisione nei confronti di coloro che si pongono fuori del sistema della libertà. È ormai in tutti la chiara consapevolezza che gli stessi tentativi eversivi e l'azione aggressiva inconsulta sono destinati a esaurirsi rapidamente, nella misura in cui tutti insieme, per comune impegno di fedeltà alla nostra realtà repubblicana, sapremo respingerli.

Abbiamo di fronte a noi un domani ricco di prospettive che impone a noi tutti un impegno civile in direzione del progresso e di un rinnovamento della società italiana secondo giustizia.

Anche per questo dobbiamo operare perché l'accendersi delle passioni, lo scontro delle ideologie, il franco e vivace dibattito sugli indirizzi e sulle scelte si svolgano nell'alveo della legalità repubblicana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci auguravamo, anche se nutrivamo più di un ragionevole dubbio in proposito, che il ministro dell'interno non venisse in questo ramo del Parlamento a ripeterci le cose già dette al Senato: per un verso, una cronaca di comodo degli avvenimenti del pomeriggio di sabato scorso a Milano e, per altro verso, considerazioni generiche, se mi consentite un pochino declamatorie, disancorate dalla realtà politica e sociale del nostro paese e per questo prive di qualsiasi pregio.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non è mia abitudine fare affermazioni « declamatorie », onorevole Malagugini. Ho detto quello che sentivo di dover dire.

MALAGUGINI. È per questo motivo che noi consideriamo — e lo diciamo preliminarmente — inaccettabile, da respingere questo metodo del ministro dell'interno di rispondere alle interrogazioni riferendosi esclusivamente a delle valutazioni, a dei rapporti che gli provengono dalle autorità periferiche di polizia, senza compiere il minimo sforzo di interpretazione, di elaborazione dei dati stessi, con la scorta di elementi obiettivi che da una infinità di fonti possono essere tranquillamente attinti anche quando si siede ai banchi del Governo.

Signor ministro, noi non pensiamo che in presenza di avvenimenti drammatici il Parlamento debba concentrarsi in una sorta di

indagine istruttoria, nella sterile contrapposizione tra diverse ed opposte versioni dei fatti, in sostanza in un dialogo tra sordi, in una polemica senza sbocco, così cara agli stanchi amatori di un'inconsistente immagine ottocentesca dello Stato e all'infantilismo politico di chi vede nella pura e semplice proclamazione di principi non semmai il punto di partenza, ma l'unica conclusione, il solo modo di condurre una discussione politica.

Certo, il Parlamento deve registrare anche gli avvenimenti drammatici e noi non possiamo, per esempio, tacere la nostra profonda, sincera commozione per la morte di Saverio Saltarelli, senza fare — mi consenta di dirlo, signor ministro — delle differenze sia pure rituali nella manifestazione di rispetto in presenza di un morto, anche quando non è vestito dell'uniforme della polizia.

Ancora una volta, signor ministro, una giovane vita stroncata, l'esistenza di un povero, di uno studente lavoratore emigrato a Milano dall'Abruzzo, con il bagaglio delle sue speranze, delle sue personali aspirazioni, ma anche con la ferma volontà di agire e di battersi per la trasformazione di una società, di un sistema del quale egli stesso aveva sperimentato e quotidianamente sperimentava le asprezze e le intollerabili ingiustizie.

Sulle modalità di questa morte non intendo oggi polemizzare né con lei, onorevole Restivo, né con gli organi di polizia, che le hanno fornito notizie per lo meno lacunose e conclusioni che non vogliono dire un bel nulla, dal momento che si limitano a registrare, a certificare il momento e non ad indicare le cause del decesso. Ciò che a noi, invece, preme, e che penso dovrebbe premere a tutta la Camera, è collocare questo tragico evento nel quadro di quella giornata milanese, per sforzarci di trarre elementi di seria valutazione, per coglierne il senso politico.

Ed allora, signor ministro, la prima considerazione che vien fatto di formulare è quella della evidente, macroscopica sproporzione tra il comportamento dei cittadini, dei manifestanti autorizzati, come vi ostinate a dire, oppure non autorizzati, ed il comportamento delle forze di polizia. Onorevole Restivo, alcuni dati assolutamente pacifici, dati di fatto, dati oggettivi, bastano a dare la misura di quanto è accaduto in realtà sabato a Milano. A Milano, signor ministro, le forze di polizia ed un reparto di carabinieri hanno sparato, hanno fatto uso delle armi da fuoco.

Ma davvero, signor ministro, ella crede, c'è qualcuno in quest'aula, c'è qualcuno a Milano disposto a credere che la situazione

sabato scorso a Milano fosse tale da indurre a questo vero e proprio atto di guerra civile, in una situazione nella quale di tutti i fermati neppure uno è stato trattenuto e denunciato in stato di arresto? Nessuno, signor ministro, lo ha creduto e lo crede, tanto è vero che la versione ufficiale ha parlato di colpi esplosi in aria a scopo intimidatorio. Ma noi sapevamo da allora, ed oggi lo sappiamo tutti, perché è stata disposta una perizia, che così non è stato e...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ho detto anch'io che vi è un ferito da colpo di arma da fuoco.

INGRAO. E le pare cosa da poco?

MALAGUGINI. ...e che si è sparato ad altezza d'uomo, come dimostrano i fori nei muri degli edifici e nel cristallo di una vetrina, come dimostra, senza la minima possibilità di dubbio, la ferita riportata da quel pubblicista, Giuseppe Carpi, colpito mentre si trovava alle sette e mezzo di sera all'angolo di via Palazzo Reale, in un luogo ed in un momento in cui non erano in corso scontri o tafferugli di alcun genere.

E badi bene, signor ministro, che la rete di omertà nei confronti della polizia è tale e tanta che questo pover'uomo, quando è andato al reparto accettazione del Fatebenefratelli, si è visto rifiutare la certificazione della ferita da arma da fuoco, quasi che fosse possibile un foro d'uscita senza l'individuazione del foro d'entrata del proiettile.

BRUNI. E poi diciamo che la mafia è solo in Sicilia!

MALAGUGINI. Si è sparato, signor ministro, per colpire, per uccidere! (*Vive proteste al centro*).

E già che ci sono, allora, posso aggiungere la notizia che mi è pervenuta in questo preciso momento da Milano sul risultato dell'autopsia compiuta sul corpo del povero ragazzo deceduto. Ebbene, l'autopsia ha rivelato una lesione cardiaca dovuta ad un colpo di candelotto o di manganello o ad un pugno. Questa è la prova, signor ministro dell'interno.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Io non ne sono ancora informato.

SULOTTO. Il questore è un bugiardo.

MALAGUGINI. Si è sparato per colpire, si è sparato per uccidere. E allora noi, tutti noi, credo, senza distinzione di parte, abbiamo il diritto, o meglio abbiamo il dovere di chiedere a lei, onorevole ministro, se questi uomini delle forze di polizia, se questo reparto di carabinieri ha agito in base a direttive del suo dicastero o degli organi periferici di esso, ovvero si è mosso autonomamente, oppure ha obbedito ad altri orientamenti e a delle sollecitazioni di tipo diverso: perché anche questo dobbiamo chiederle, onorevole ministro.

E proprio nel quadro dei fatti come si sono svolti e come ella molto parzialmente ce li ha riferiti, noi dobbiamo ancora chiederle, onorevole ministro — perché i discorsi sulla legalità democratica vanno collocati nella realtà concreta dei fatti come si svolgono — in base a quali disposizioni non si è provveduto, dal momento che lo si riteneva assolutamente indispensabile, a sciogliere un modesto corteo di anarchici facendolo defluire in una zona meno congestionata del centro cittadino — come il più elementare senso di responsabilità, come il minimo buonsenso avrebbero consigliato — ma si è invece violentemente, deliberatamente, immediatamente tratto pretesto da questo episodio in sé irrilevante, marginale per scatenare una spropositata aggressione. Perché questo è il fatto: si è scatenata una spropositata aggressione.

Ella parla, onorevole ministro, di comportamento responsabile delle forze di polizia: io devo dedurre che ella non ha mai avuto la ventura di trovarsi coinvolto in fatti di questo genere.

In questo caso, che cosa succede? Che la polizia non solo irroga seduta stante la pena del bastone (che esisteva, se non sbaglio, nel periodo della dominazione austriaca, per altro con certe guarentigie; qui no, invece: viene irrogata indiscriminatamente) a tutti quanti si trovano in una strada, via Torino, nel tardo pomeriggio di un sabato nel periodo delle feste natalizie, cioè in una strada estremamente congestionata: e giù bastonate, a chi capita capita, siano manifestanti o non siano manifestanti; ma nello stesso momento si procede immediatamente al lancio di candelotti lacrimogeni sia in via Torino sia in piazza del Duomo, dove in quel momento non c'era alcun disordine, vi erano i normali capannelli di tre, quattro persone che sul sagrato di quella piazza stavano parlando o del precedente comizio dell'onorevole Scotti, o magari anche delle partite di calcio della domenica successiva. Gente che non c'entrava assolutamente niente, e che improvvisamente

si è vista scatenarsi addosso una violentissima carica di carabinieri, tra lanci di candelotti fumogeni.

Si è assistito persino, onorevole ministro, allo sparo di candelotti lacrimogeni all'interno della galleria sotterranea del sagrato, con il rischio reale di uccidere delle persone a causa dell'impatto del candelotto lacrimogeno stesso, comunque determinando — le assicuro — una situazione di vera e propria guerra civile.

Perché questo dissennato uso dei mezzi di offesa? Perché questo facile, immediato ricorso a dei gas che si chiamano lacrimogeni? Onorevole ministro, io sarei lieto se ella qualche volta ci venisse qui a spiegare qual è l'esatta composizione chimica di questi gas, che certamente fanno piangere, ma che altrettanto certamente hanno un enorme potere irritante delle vie respiratorie e producono dei guasti che durano delle ore.

E badi che in questo caso le conseguenze sono andate anche a carico di un ragazzino di nove anni che con la mamma si trovava in via Torino: questa è la dimostrazione che ella può ricavare tranquillamente leggendo i registri dell'accettazione dell'ospedale di Milano. Perché questa deliberata volontà di imporre un clima di violenza con mezzi tali da coinvolgere l'intera cittadinanza ogniquale volta si è alla fine — questo mi sembra importante: ieri il segretario della CISL, Romei, al termine del comizio dei gommai a Milano, ha detto: « alla coda » — di una manifestazione unitaria di forze democratiche e popolari riunite per obiettivi, per parole d'ordine, per rivendicazioni che incontrano il consenso pressoché unanime della cittadinanza, quali la protesta contro il fascismo e contro il franchismo, contro il processo di Burgos, di quella Spagna il cui governo ieri ha sospeso per sei mesi le libertà costituzionali in tutto il paese?

Ma perché non l'avete assunta voi, l'iniziativa di protestare? Perché non avete fatto, come Governo un passo che traesse forza e maggiore prestigio dalla manifestazione delle masse popolari del nostro paese? Perché non venite mai incontro a queste esigenze, a queste aspirazioni? Vuole allora farci credere, signor ministro, che non avete ancora capito, che ella personalmente non ha ancora capito, come lo scatenarsi, l'uso della più brutale violenza di Stato stimola a sua volta delle risposte violente, alimenta forme di reazione che la maturità e la forza della classe operaia hanno da gran tempo respinto e condannato, ma nel manifestarsi delle quali voi, che ne favorite e ne determinate l'insorgere, cercate la sempre

meno credibile giustificazione di una politica incapace di risposte positive?

Qui sta il punto, onorevole ministro, onorevoli colleghi, che involge non soltanto la questione dell'impiego delle forze di polizia ma anche, più in generale, più a fondo, lo stesso orientamento del Governo e della sua maggioranza, il modo con cui voi vi ponete di fronte ai problemi dello sviluppo economico, politico e sociale del paese, l'atteggiamento che assumete rispetto alla domanda di radicali trasformazioni che viene dalla crescita del movimento unitario dei lavoratori. Come avete risposto alle infami provocazioni di un anno fa, alla morte di Annarumma, della quale non ci avete più parlato, alla strage di piazza Fontana e poi, via via, alle repressioni padronali nelle fabbriche, alle gesta delle squadracce fasciste? In che modo cercate di farvi interpreti e realizzatori della volontà di rinnovamento che scuote la società italiana? Quali sono state le vostre risposte? Le ricorrenti crisi extraparlamentari, le misure sbagliate — ne è un esempio recente il « decretone » — oppure l'ostinata intransigenza di varare misure da tempo mature — valga il richiamo attuale alla proposta in discussione sulla disciplina dello affitto dei fondi rustici — o il ritardo nel consentire la piena attuazione dell'ordinamento regionale? Oppure vi fate voi stessi elemento di confusione, come quando rispondete con il balbettio di circolari ministeriali alla esigenza di una seria riforma scolastica e cercate poi di imputare alle masse studentesche le conseguenze disastrose della vostra incapacità o della vostra cattiva volontà.

È in questo quadro, nel quadro cioè delle vostre contraddizioni rispetto alla realtà del paese, della vostra intrinseca debolezza, che possono prendere corpo i tentativi di diversione, di travisamento della realtà nazionale, fino a quest'ultima grottesca e ricorrente rappresentazione di un Governo che si troverebbe inutilmente, dannosamente impacciato nella propria azione, altrimenti sicuramente orientata, dall'insorgere degli « opposti estremismi ».

La realtà è molto diversa, onorevole ministro, la realtà è quella di un sempre più forte ed unitario movimento popolare che vede saldarsi attorno alla classe operaia gli altri strati laboriosi del paese, le masse giovanili e studentesche e che, in una straordinaria ricchezza di articolazioni, tende a costruire, attorno agli obiettivi delle riforme, lo sbocco politico capace di consolidare, rendere irreversibili le conquiste del passato, consentirne di nuove e più avanzate, imprimere un diverso corso allo sviluppo del paese.

Ecco allora che non a caso, di fronte a questa crescita del movimento, nei momenti in cui esso vuole marcare questi obiettivi attraverso gli scioperi e le manifestazioni, si tenta ancora una volta di far scattare la macchina della provocazione perché — ecco, questo è lo scopo — venga annebbiato e distorto il senso delle lotte, ne venga posta in ombra l'enorme carica unificatrice. E non a caso ancora questo meccanismo della provocazione, che ella, signor ministro, si ostina inutilmente a negare, scatta con particolare insistenza a Milano, in questa grande città dalle profonde tradizioni democratiche, che si colloca come uno dei centri principali della lotta dei lavoratori per la trasformazione della società e dove sembrano concentrarsi — e di fatto si concentrano — gli sforzi dei gruppi reazionari e delle forze avventuristiche per ostacolare, rallentare, spezzare il processo unitario in atto. Un processo unitario che procede, attraverso l'abbattimento di vecchi anacronistici steccati, il logoramento di vecchi equilibri, che vede il nascere di nuovi rapporti a un superiore livello di consapevolezza politica tra operai, impiegati, ceti medi produttivi, che registra la maturazione di un Movimento studentesco il quale, sia pure faticosamente, viene riconoscendo e applicando una linea di responsabile collegamento con le grandi organizzazioni democratiche, politiche e sindacali.

È contro questo laborioso processo di costruzione di un movimento unitario di massa, per la trasformazione della società, per le riforme, che muovono le forze della provocazione e dell'avventura, nella ricerca disperata (non importa neppure a questo punto se sanguinosa) di terreni di diversione. A queste forze, ovunque annidate, contro il ripetersi perfino meccanico, signor ministro, di episodi di provocazione, non si risponde usando otusamente gli strumenti di una cieca e brutale repressione. In questo modo, al contrario, signor ministro, non si fa che rendere sempre più credibile l'ipotesi di una collusione di fatto, di una imperdonabile acquiescenza. Non solo, signor ministro, Milano, ma anche, deducendo a contrario, Trieste, Varese, Reggio Calabria stanno a dimostrarlo. Ed è questo, signor ministro, che rende credibile, che giustifica la nostra ferma denuncia delle pesanti e innegabili responsabilità non soltanto sue, del suo dicastero, ma dell'intero Governo.

Per quanto ci riguarda, non dobbiamo certo ribadire la nostra profonda convinzione del nesso indissolubile che lega la battaglia per la difesa, il rafforzamento e l'estensione della democrazia e dei suoi istituti alla lotta

per la trasformazione socialista della nostra società, né dobbiamo dare prova alcuna del nostro coerente impegno su questo terreno. E neppure dobbiamo spendere molte parole per riaffermare la nostra secca condanna dei metodi che, attraverso la ricerca dello scontro artificioso, l'esasperazione senza sbocco dei momenti di tensione e di lotta, quale che sia l'intenzione e la fraseologia degli agenti, aprono colpevoli varchi alla provocazione e alla iniziativa della destra.

Non è né strumentalizzando i fatti di provocazione a fini repressivi e antipopolari, né buttandosi all'avventura e rendendosi disponibili alle trappole dell'avversario, che si combattono le forze reazionarie ed eversive del nostro paese.

La strada, onorevoli colleghi, signor ministro, è un'altra e ce l'hanno indicata, ce l'hanno ribadita ieri ed oggi con grande forza proprio i lavoratori e gli studenti milanesi. Ieri, quando 20 mila operai del settore della gomma, dopo aver sfilato per le vie della città si sono dati convegno in piazza del Duomo ad ascoltare le parole dei loro dirigenti, e mi è caro, onorevole ministro, essere in condizioni di leggere la conclusione del discorso che in quell'occasione ha tenuto il segretario della CISL, Romei: « L'autunno sindacale è continuato nella lotta contro la repressione in fabbrica, in primavera con gli scioperi per le riforme e continua adesso sempre per i contratti e le riforme. Purtroppo, però, oggi siamo ancora qui a ricordare come una grande manifestazione antifascista si è conclusa con la perdita di una giovane vita. E ora di dire basta alle code con gli incidenti. Noi vogliamo il disarmo della polizia, vogliamo una società dal volto nuovo; rivolgiamo un monito al Governo, vogliamo riforme radicali che spostino in avanti la società italiana. Il movimento operaio vuole intese con tutti, ma è sufficientemente maturo per sapersi governare da solo e non accettare nessuna provocazione ».

Ce l'hanno ancora dimostrato ieri migliaia di studenti quando si sono recati a portare la loro civile protesta contro i servizi di disinformazione della radiotelevisione di Stato; ce l'hanno dimostrato oggi quando decine di migliaia di studenti hanno ribadito, sempre in piazza del Duomo, la loro disponibilità esclusiva per le civili battaglie di trasformazione democratica del paese contro la violenza dello Stato ed ogni avventurismo politico. Ce lo ribadiscono oggi quando, mentre io vi parlo, è in corso uno sciopero generale per le riforme caratterizzato da un nuovo, più ele-

vato spirito combattivo, che proprio i fatti di Milano hanno caricato di un più marcato significato politico, di momento di lotta per la libertà e la democrazia contro le provocazioni e i rigurgiti fascisti. E questa, onorevoli colleghi, la strada giusta che respinge provocazioni, intimidazioni e ricatti; è la strada dell'unità delle forze democratiche e popolari nella lotta per le riforme. Rendiamoci conto, rendetevi conto, che essa è la sola aperta al nostro paese, se veramente (e mi riferisco alle parole di Romei) vogliamo una società dal volto nuovo che si realizzi nel rispetto e nel rafforzamento della legalità repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALFARI. Signor Presidente, prima di replicare, come interrogante, alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, mi permetto di chiedere, avendo avuto anch'io notizia da Milano, entrando in aula, del risultato dell'autopsia dello studente Saltarelli, se non sia il caso, per la serietà e la conclusività di questo dibattito, che il signor ministro dell'interno, dopo una breve sospensione della seduta che mi permetto di proporre formalmente, assuma informazioni e riferisca alla Camera a questo riguardo. È troppo importante sapere se lo studente è morto per un occasionale malore o è stato ucciso.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, le ho dato la parola per replicare come interrogante. Se al termine della seduta il ministro ravviserà l'opportunità di fornire ulteriori informazioni, potrà farlo. Non posso pertanto accogliere la sua richiesta di sospensione della seduta.

SCALFARI. Allora permetterà, signor ministro, che io parli assumendo come fatto certo che lo studente Saltarelli è morto per collasso cardiocircolatorio derivante da un trauma causato da un colpo ricevuto a pochissimi metri di distanza, presumibilmente in seguito al lancio di un candelotto fumogeno che l'ha colpito alla carotide.

A differenza di quanto ha detto il collega Malagugini, debbo rilevare che la versione che qui ha dato l'onorevole ministro dell'interno differisce in qualche modo da quella data al Senato. Di questo fatto noi dobbiamo prendere atto, perché è importante. Io ho letto il

Resoconto sommario del Senato, e non lo stenografico, ma credo che quel resoconto sia fedele. Per esempio, al Senato non è stato detto che vi era un ferito da arma da fuoco. È vero, signor ministro?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ieri ancora non mi risultava.

SCALFARI. Non le risultava, lo so bene. Ella sa, onorevole ministro, che personalmente ho piena fiducia e stima nella sua probità intellettuale e politica. Quindi, la sua persona è fuori discussione. Mi preoccupano le relazioni che dai suoi uffici affluiscono sul suo tavolo.

Ecco, quindi, un punto estremamente importante, che è già stato ricordato dal collega Malagugini: questo cittadino, Giuseppe Carpi, che personalmente conosco e che ho visto ieri a Milano, è stato rifiutato al pronto soccorso dell'ospedale cui si era rivolto, il quale non ha voluto certificare che egli era stato colpito da un colpo di rivoltella. Voi capite, onorevoli colleghi, quale situazione abnorme questo crei. Questo ripropone ancora una volta, legittima ancora una volta i dubbi più terribili, più drammatici, su un caso che è tuttora aperto dinanzi all'opinione pubblica nazionale. Parlo del caso Pinelli e delle autopsie eseguite in quel caso. Esistono, cioè, ospedali e posti di pronto soccorso, in una città come Milano, i quali rifiutano di accertare se un cittadino è stato colpito da arma da fuoco!

Chiedo a lei, signor ministro, di disporre indagini precise su questo punto, poiché di fronte a risultati di questo genere noi siamo portati a dubitare di tutto e di tutti.

Dico di più: quando sabato sera arrivarono le prime notizie dei fatti di Milano io mi trovavo in un convegno politico con l'onorevole Giacomo Mancini, il quale telefonò immediatamente al capo della polizia Vicari per domandare se si aveva notizia che la polizia avesse fatto uso delle armi da fuoco. Vi fu una assoluta e recisa smentita. Può darsi che il capo della polizia sabato sera non fosse ancora informato, ma le forze dell'ordine comunque sono tutte sotto la responsabilità del potere civile e politico del Ministero dell'interno. Allora, ecco un altro punto estremamente importante: cioè noi arriviamo ad un accertamento graduale, lento, faticoso della verità e ci arriviamo attraverso la sollecitazione, la spinta e, devo dire, l'iniziativa, in qualche modo, dei partiti e delle forze politiche del Parlamento. Ma se questa iniziativa fosse meno vigile, se fosse meno attenta, onorevole ministro, i suoi uffici arriverebbero egualmente al-

l'accertamento di questa verità o si trincerebbero dietro delle verità formali e fittizie, come è stato fino a ieri, fino a poche ore fa? Ancora mezz'ora fa la verità ufficiale è che c'è un morto per malore. Qui c'è un morto perché è stato ammazzato! Vogliamo dire questa parola che è la triste, tragica, drammatica realtà a 12 mesi esatti di distanza da altri morti e da altri drammi su cui non si è ancora fatta luce, sui cui autori non si è ancora fatta luce?

Ella mi ha dato atto, onorevole ministro, perché io glielo avevo chiesto nella mia interrogazione in modo specifico, di due cose che mi sta molto a cuore rilevare: la prima è che il questore di Milano aveva convocato i dirigenti del Movimento studentesco e li aveva invitati a non disporre alcuna azione di picchettaggio di piazza Fontana perché, come è giusto, la forza pubblica assumeva essa stessa in prima persona questa responsabilità; quei giovani accettarono l'invito del questore e non fecero azioni di questo genere. Essi dissero al questore di Milano che avrebbero tenuto un'assemblea all'interno della loro università e avrebbero disposto dei picchetti di sorveglianza agli sbocchi dell'edificio. E questo, mi consenta di dirlo, signor ministro, anche per esperienza, non era e non è un fatto di mera parata folcloristica. Questo è un fatto che dipende purtroppo da casi ripetuti e antichi, poiché ogni volta che nella città di Milano c'è una fase, un momento di tensione politica, ogni volta che estremisti di destra — e diciamo meglio la parola: fascisti — si radunano nel centro di Milano, lo sbocco, la conclusione, l'obiettivo di questi raduni è l'università statale. E quindi quei giovani fanno benissimo a proteggere le proprie vite e la propria università, la quale è stata oggetto, come ella sa, poco tempo fa, di tentativi addirittura di incendio, sventati non già dalla polizia che in quel momento c'era, ma dalla presenza vigile dei giovani del Movimento studentesco.

Ella mi ha dato atto, signor ministro, che questi gruppi di fascisti erano arrivati a via Laghetto. Chi conosce la topografia della zona sa che via Laghetto dista 30 metri dall'università statale. Quindi erano arrivati all'università statale. Come si è svolta la drammatica meccanica di questi avvenimenti? Il ministro l'ha qui ricordato: un corteo autorizzato, una « coda » non autorizzata; e io mi rendo perfettamente conto che il questore bene facesse a non autorizzare quella « coda » in quella giornata in particolare; mi rendo molto meno conto del perché per sciogliere

un corteo si impieghino delle dosi di violenza così ripetuta e così intensa; mi rendo conto ancor meno del perché un intervento della polizia volto a sciogliere un assembramento che avviene a via Torino, non riesca ad impedire che i disciolti (o quelli che si tenta di sciogliere) ripieghino sul centro della città, cioè su via Albricci e su via Larga. Si possono predisporre degli sbarramenti di isolamento che impediscano questo quando si sa che all'università statale c'è un concentramento, già notificato all'autorità di pubblica sicurezza, di alcune migliaia di giovani? Dopo di che, cosa avviene? Che questi anarchici, in fuga di fronte alle cariche di polizia (anch'essi si sono abbandonati ad alcune violenze che depreco, come quella di rovesciare automobili e tentare di ostruire il corso di via Larga) si rifugiano, inseguiti dalle cariche della polizia, nella zona dove ci sono i picchetti del Movimento studentesco. E la polizia — che a quel punto non ha alcun motivo di caricare questi picchetti che stanno lì, fermi con le loro bandiere, a presidiare gli sbocchi delle strade contro assalti provocatori che infatti stanno per avvenire — carica questi picchetti e provoca una mischia generale, uccide un giovane e ne ferisce altri.

Questa è la meccanica degli avvenimenti che d'altra parte, onorevole ministro, non contrasta purtroppo con quello che ella qui ci ha riferito e con le ultime notizie di cui disponiamo.

Allora qui evidentemente c'è una responsabilità dei comandi, c'è una responsabilità dei reparti, c'è una responsabilità degli ufficiali che ordinano il fuoco, non già, onorevole ministro, in aria, ma — lo ha già ricordato il collega Malagugini — ad altezza d'uomo per colpire, come si dimostra dal fatto che qualcuno è stato colpito, come è dimostrato dai fori nelle vetrine, come è dimostrato dalla quantità notevolissima di bossoli di pistole d'ordinanza che sono stati raccolti e sono pronti per essere portati sul tavolo dell'autorità giudiziaria di Milano.

Io mi rendo conto che è un fatto formale ma non retorico che quando un cittadino muore per mano della polizia (e sia pure certamente senza intenzione) è compito del Governo, così come giustamente mandò i suoi rappresentanti al funerale di un agente caduto (e non sappiamo ancora in quali circostanze), mandare i propri rappresentanti al funerale di quel cittadino.

Io credo però che noi dobbiamo sollevarci da quella che è l'episodica e la narrativa di questi fatti, pur così gravi e così luttuosi, per

tentare una motivazione politica ed una interpretazione politica di questi fatti. Io concordo pienamente — chi di noi non concorderebbe? — con le parole che l'onorevole Restivo ha qui detto, della cui sincerità nessuno di noi ha motivo di dubitare.

D'altra parte non è la prima volta: l'onorevole Restivo, ogni volta che gli tocca di parlare su eventi di questo genere, che sono convinto rattristino lui quanto noi, se non di più, ripete questi concetti di libertà, di tutela dell'ordine, della legalità repubblicana e noi sappiamo che, per quanto sta in lui, fa il possibile affinché questo avvenga e affinché i fatti corrispondano alle parole.

Purtroppo, i fatti talvolta — e oserei dire spesso — non corrispondono alle parole. Allora, onorevole Restivo, ella ha l'obbligo di vedere che cosa c'è che non funziona in questi comandi periferici, di cui ella tuttavia ha la responsabilità politica. Ma il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno l'obbligo di capire che cosa c'è, di significato politico, dietro questi fatti, dietro questi cosiddetti « opposti estremismi ».

Che cosa c'è dietro questi « opposti estremismi »? E sono veramente « opposti estremismi »? Certo c'è una spirale di estremismo (su questo credo che concordino tutti i settori della Camera) in cui, ad una azione, corrisponde una reazione ed un accrescimento ulteriore di violenza e di intensità. Ma la spirale, come tutte le figure geometriche, parte da un punto.

Io mi permetto di leggere un brano pubblicato su un giornale che, come tutti sanno, è di proprietà della FIAT, e quindi non sospetto.

SERVELLO. Sospetto!

SCALFARI. Sospetto, ma, semmai, non per essere amico di *Lotta continua*.

SERVELLO. De *L'Espresso* sì.

SCALFARI. Questo lo dite voi.

DELFINO. Lo dicono in tanti.

SCALFARI. Lo dicono in tanti, e noi aspetteremo di sentire cosa dirà in proposito la Commissione di indagine, dato che m'avete dato del calunniatore.

DELFINO. Un'altra Commissione per mascherare le cose che tutti sanno.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, lasci continuare l'onorevole Scalfari.

SCALFARI. L'articolo cui accennavo dice: « Mascherati con il tricolore, nascosti dietro le parole rassicuranti di ordine e patria, volutamente confondendo nella propaganda socialismo e anarchia, libertà e bolscevismo (o forse nel loro analfabetismo politico, sono in buona fede?) gli estremisti neri stanno conducendo una metodica campagna di provocazione e di intimidazione; e con il pretesto di proteggere la nazione e la legge cercano la zuffa, aggravano il disordine, cercano di suscitare tentazioni autoritarie ». (*Commenti del deputato Romualdi*).

L'articolo dice ancora: « Non c'è nulla di spontaneo nello squadristo neofascista ». Più sotto dice ancora che si sa « come siano preparate, dirette e condotte le missioni dei picchiatori: è la tecnica del gangsterismo unita alla tattica della guerriglia urbana ».

Sempre lo stesso articolo aggiunge più oltre: « La cronaca quotidiana conferma in ogni aggressione la volontà provocatoria e l'esistenza di precisi piani sovversivi. Non erano giuliani, ma squadristi venuti di fuori e manovrati con precisione militare, i fascisti che l'altra settimana per qualche ora — male informata o indifferente la polizia » (e mi rivolgo all'onorevole ministro dell'interno) « hanno portato il disordine a Trieste ».

ROMUALDI. Trieste è una città italiana.

SCALFARI. L'articolo prosegue: « Non erano né di Cuneo, né di Alba i fascisti che hanno cercato la zuffa o l'incidente nelle due città forse più fedeli al loro passato partigiano ». Questa è la situazione. (*Proteste a destra*).

BERTOLDI. Avete aggredito i cittadini, avete aggredito la nostra federazione, a Trieste; e noi prepareremo la difesa delle nostre sedi. Siete dei vigliacchi! (*Proteste del deputato Delfino*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Scalfari.

DELFINO. È inutile che ci legga gli articoli de *La Stampa* di questa mattina. *La Stampa* non è il Vangelo. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di venire al banco della Presidenza, nella sua qualità di segretario, per coadiuvare il Presidente. Onorevole Scalfari, continui, prego.

SCALFARI. Noi sappiamo, e non da oggi, onorevole ministro dell'interno, che esiste un tentativo preciso di ricostruzione delle squadre fasciste. Questa verità è ormai documentata da cento episodi in varie zone d'Italia. Ella deve saperlo meglio di noi, perché ha fonti di informazione più dirette e più penetranti. E pertanto, noi chiediamo che queste organizzazioni, che sono la Giovane Italia, l'Avanguardia cosiddetta nazionale, il FUAN, vengano assoggettate alle leggi vigenti nella Repubblica e disciolte, perché questo è l'inizio di quella spirale di violenza che tutti noi deprechiamo. Questa è una richiesta che noi facciamo formalmente, e che tradurremo in opportune iniziative, e giudiziarie e politiche.

Ecco perché, mentre noi concordiamo pienamente con i concetti che ella ha esposto qui, onorevole ministro, di difesa della legalità repubblicana, noi siamo insoddisfatti del modo con cui in concreto, e dai comandi che da lei dipendono, questa difesa viene attuata. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi, cofirmatario dell'interrogazione Cottone, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare due brevi premesse per chiarire bene lo spirito nel quale poi risponderò e commenterò le dichiarazioni del ministro, ed anche una cosa molto grave che ho sentito dire nell'aula, non da un oratore, ma da un autorevole interruttore.

Voglio dire, innanzi tutto, che il nostro gruppo, il gruppo del partito liberale italiano, si è sempre chinato con dolore e con rispetto dinanzi alla morte e dinanzi alle ferite di qualunque cittadino italiano, soprattutto quando queste ferite o questa morte avvengono in una lotta civile, che il cittadino porti o non porti l'uniforme. Voglio dire, in secondo luogo, che il nostro gruppo ha dato prove politiche concrete nel corso di questi anni della sua condanna e, quando possibile, della sua condanna attiva di ogni forma di violenza all'interno del nostro paese e fuori delle nostre frontiere, che si tratti della Cecoslovacchia o della Spagna. È in questo spirito che posso dire alcune cose che credo superino la contingenza dell'episodio milanese, per grave che esso sia.

L'11 dicembre — il giorno prima degli incidenti — rappresentammo, nelle debite forme regolamentari, al ministro dell'interno e al sindaco di Milano (sperando che anch'egli intervenisse in questo senso) l'inopportunità

di consentire per il giorno 12 - anniversario della strage di piazza Fontana - manifestazioni politiche di alcun genere a Milano. Consideriamo che sia stato un grave errore da parte delle autorità responsabili (che noi avevamo cercato, con quella interrogazione, di mettere sull'avviso) avere concesso l'autorizzazione anche per il corteo di protesta contro il regime spagnolo, che avrebbe potuto essere tenuto in un altro giorno, quando l'atmosfera non fosse tesa per il ricordo della strage dell'anno scorso. E questo anche se detto corteo protestava contro un regime contro il quale noi, forse con legittimazione maggiore di altri, egualmente protestiamo.

Vi è stato, quindi, questo errore fondamentale all'origine degli incidenti. Successivamente abbiamo chiesto come mai fosse avvenuto quello che era avvenuto. Stamane, noi, abbiamo chiesto, con interrogazione urgente, che cosa stia succedendo oggi a Milano. Di questo il ministro, pure tempestivamente avvertito, non ha detto nulla, limitandosi a parlare degli avvenimenti del 12 dicembre e dimostrandosi anche ignaro di quello che colleghi come l'onorevole Scalfari e l'onorevole Malagugini sembrano invece sapere, e cioè il risultato dell'autopsia del povero studente che è morto. Ciò indica, a dir poco, una certa disfunzione dei servizi che dal ministro dipendono. Un errore iniziale di valutazione e poi una disfunzione di informazione e forse (secondo quello che oggi sentiamo da Milano) anche un ulteriore errore funzionale. Ci si dice infatti (speriamo che tutto questo termini oggi a Milano senza ulteriori incidenti, e lo diciamo con tutto il cuore e con la preoccupazione di italiani e di democratici) che esiste un disordine - per usare una parola blanda - che non lascia presagire un pronto ritorno alla laboriosità e alla pace civile che caratterizzano la nostra città.

Non c'è soltanto questo, onorevoli colleghi. Dobbiamo sollevarci un momento al di sopra dell'episodio del 12 dicembre per guardare più lontano, per guardare alle cose che nella risposta del ministro non sono presenti. Il ministro non ci ha dato una valutazione della situazione politica e sociale di insieme nella quale gli incidenti sono nati, situazione che contiene elementi obiettivi di tensione, ma contiene anche elementi artificiali di tensione. Io credo che si debba distinguere (come del resto alcuni elementi responsabili dei sindacati si sono sforzati di fare) tra quelli che sono elementi obiettivi di tensione - sui quali si può dare un giudizio, anche preoccupato, in altra sede, cioè in sede economica, in sede

di possibilità di riforme e di sviluppo sociale - e quelli che non lo sono, per quanto riguarda le responsabilità del ministro dell'interno. Non ci è stato detto nulla al riguardo, neppure su quelli che ho chiamato motivi artificiali di tensione. L'onorevole Scalfari ha letto un brano di giornale. Ho qui davanti a me il brano di un altro giornale nel quale si dice che « bisogna rispondere alla violenza dello Stato con la violenza proletaria », che « nelle fabbriche si fa giustizia dei capi, dei dirigenti, dei crumiri e dei fascisti », che « nelle piazze e nelle scuole fascisti, poliziotti, padroni di casa e presidi vengono processati e giudicati dalle masse » (*Commenti*).

Se questa non è incitazione alla violenza e forse a qualche cosa altro, non so più leggere l'italiano. Si tratta di un supplemento di *Lotta continua* del 13 dicembre 1970, stampato a Milano dalla Tipolitografia Macchi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SCALFARI. Sono dei provocatori !

MALAGODI. Prendo nota con interesse di questa sua dichiarazione, onorevole Scalfari. Sono dei provocatori pericolosi.

Ora, nel discorso del ministro manca, ripeto, ogni sia pur breve analisi dei motivi obiettivi e artificiosi di tensione, nei quali rientrano le provocazioni da qualunque parte vengano, e non vengono da una parte sola. Manca, nel discorso del ministro, ogni riferimento implicito o esplicito a due articoli della Costituzione che ci sono ben noti o ci dovrebbero essere ben noti, anche se qualche giornalista, anche se qualche collega a volte, nella passione polemica, sembra dimenticarli. C'è l'articolo 17 che dice: « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza armi »; e lo articolo 18 che dice: « Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare ».

Ora, quando sento parlare, come ha fatto il giornale letto dall'onorevole Scalfari, di bande organizzate; quando sento il ministro descrivere altre « bande » di segno contrario ma non meno organizzate, che arrivano sul luogo degli scontri con tascapani ripieni di cubetti di porfido, con palline da lanciare con le fionde, con bastoni di ferro, con catene, con mazze, siamo di fronte o non siamo di fronte, signor ministro, ad « associazioni... che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare » ?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

Questo è il problema dinanzi al quale ci troviamo. Quello di oggi non è un dibattito che si faccia per la prima volta su un incidente isolato; ne abbiamo avuti altri su incidenti in sé anche più gravi di quello che fortunatamente non sia stato (eppure è già grave) quello di Milano; ma è il susseguirsi di questi incidenti da un capo all'altro della penisola quello che induce ad alzare il dibattito a livello delle leggi di applicazione di questi articoli della Costituzione.

Quando io sento il capogruppo del PSI, onorevole Bertoldi, capogruppo alla Camera di un partito di Governo (salvo errore), o almeno provvisoriamente capogruppo di un partito di Governo dire un momento fa: noi — intendo noi PSI — prepareremo la difesa delle nostre sedi...

BERTOLDI. Onorevole Malagodi, mi permetta una interruzione.

MALAGODI. Lei lo ha detto o non l'ha detto?

BERTOLDI. Certo. Vi è un problema di legittima difesa prevista anche dal codice penale. La nostra sede di Reggio Calabria è stata devastata due volte, è stata bruciata. A Trieste è avvenuta una cosa analoga. Sette o otto nostre sezioni sono state distrutte. Abbiamo il diritto di difenderci?

MALAGODI. Malissimo per ciò che è accaduto. Ma, onorevole Bertoldi, noi tutti che rappresentiamo qui la legittimità democratica abbiamo un solo diritto, quello di domandare al Governo della Repubblica, di cui il suo partito è parte, di prendere tutte le misure necessarie perché queste cose non avvengano. E se un partito di Governo comincia a pensare all'autorganizzazione della violenza, con quale ragione che sia, anche se ha sofferto gli attacchi di cui ella ci ha fatto menzione; se il capogruppo (non l'ultimo dei deputati o una frangia di quel partito) del PSI fa di queste dichiarazioni, porta, mi perdoni, involontariamente non ne dubito, nella passione del momento, però lo porta, un contributo molto grave a quella spirale di cui ha parlato l'onorevole Scalfari e di cui non è egli del resto il solo a parlare.

Vorrei poi far notare all'onorevole Scalfari che la spirale (non voglio fare una piccola pedanteria) non parte, come egli afferma di tutte le figure geometriche, da un punto, ma parte da un circolo il quale ad un certo momento comincia a crescere sopra se stesso. E

qui siamo dinanzi a un circolo in modo evidente. Siamo di fronte a provocatori — ella dice — da una parte, ma, ella stesso riconosce, anche a provocatori dall'altra parte. Quindi, occorre che il Governo prenda le misure necessarie perché sia applicata e rispettata la Costituzione. Questo è detto da un partito il quale non pensa affatto e non ha mai pensato ad alcuna misura di autodifesa al di fuori della legge; che non ci penserà mai, anche se potrà trovarsi ad un certo momento in condizioni difficili. Perché, se continuano le violenze in questo modo, signor ministro, quale cittadino italiano, soprattutto quale cittadino italiano che opera sindacalmente o politicamente o che ha una posizione di responsabilità a nome di qualunque bandiera nella società italiana, potrà ancora considerare che esista quella sicurezza democratica che è primo compito del Governo di assicurare?

Questo è il vero problema che Milano ci ricorda. Per questo, in un certo senso, è morto il poveretto che è morto.

Non è una figura retorica il dire che è simbolo della situazione la solitudine del ministro al banco del Governo. Noi non stiamo discutendo una cosa da poco. Stiamo discutendo di un morto, di feriti gravi; stiamo discutendo di incidenti gravi, di provocazioni da una parte e dall'altra. Sentiamo profferire proposizioni tutt'altro che rassicuranti. Ebbene, il ministro dell'interno è solo. In questa discussione — e non lo dico perché sono deputato di Milano; ma questo è un episodio che si aggiunge a tanti altri — il ministro dell'interno dovrebbe avere vicino a sé il Presidente del Consiglio, il vicepresidente del Consiglio, socialista, il guardasigilli, repubblicano, e uno dei ministri socialdemocratici, affinché i quattro partiti siano seduti responsabilmente durante questo dibattito al banco del Governo. La verità è che il Governo è profondamente diviso, e divisi sono i partiti che, per così dire, lo appoggiano e che in verità — come si dice nella lingua di un paese dove la pena di morte per impiccagione è stata abolita da breve tempo — lo sostengono come la corda sostiene l'impiccato.

La verità è che quando il capogruppo socialista parla di autodifesa — armata, suppongo, o comunque organizzata — da parte del partito socialista, partito di Governo, il Governo riceve un colpo molto più grave che non per dodici giunte sommate l'una all'altra. Il Governo è diviso sulla politica, quindi è diviso sulle riforme; quindi non sa quali riforme deve fare, come le deve fare, non osa affermare chiaramente quali sono i presup-

posti delle riforme, i presupposti di ordine economico, di ordine morale e di ordine politico delle riforme. Eppure è certo che con questa spirale del disordine, le difficoltà finanziarie nelle quali siamo, che impediscono o rallentano l'inizio delle riforme, non diminuiranno certamente. Il Governo è diviso su tutto questo e in conclusione è diviso anche, per forza di cose, sull'ordine pubblico e sulla difesa dell'ordine pubblico.

Io ritengo che il nostro gruppo presenterà prossimamente al Parlamento un documento che impegni il Governo ad un dibattito molto più completo su questo tema, affinché il Governo, nella sua solidarietà — se esiste ancora, del che dubito fortemente — si pronunci e prenda le sue responsabilità, e non si sbarazzi del singolo episodio con delle narrazioni, indubbiamente in buona fede, probabilmente in gran parte esatte, salvo le notizie di cui l'opposizione dispone, la maggioranza dispone ma il Governo non dispone. Del resto, pare che il ministro non sappia niente degli odierni avvenimenti di Milano: non sa dell'autopsia e non sa dei disordini in corso. E questo, signor ministro, in un tempo di comunicazioni rapide — almeno suppongo che il telefono e la radio funzionino ancora, che le telescriventi di Stato funzionino ancora — sarebbe di per sé un fatto grave.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Malagodi, sono stato al Consiglio dei ministri e poi sono venuto qui alla Camera, dove ho detto tutto quello che risultava ufficialmente.

MALAGODI. Non ne dubito.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ho incaricato il sottosegretario Mariani, per non allontanarmi dall'aula, di farmi avere le notizie aggiornate, perché evidentemente ho il dovere di informare la Camera del reale svolgimento dei fatti; ma — mi consenta — per la mia responsabilità non sulla base di impressioni, bensì di notizie certe.

MALAGODI. Non credo, signor ministro, di commettere una indiscrezione dicendo che stamane ho cercato di lei, ho saputo che lei era impegnato al Consiglio dei ministri ed ho pregato il suo gabinetto di richiamare la sua attenzione sulle informazioni preoccupanti che giungevano a me, privo di ogni particolare sorgente di informazione, da Milano. Fra la fine della riunione del Consiglio dei ministri e l'inizio di questa seduta il prefetto o il

questore di Milano avrebbero potuto facilmente darle una informazione sufficiente su quel che avviene oggi a Milano.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Malagodi, le ho detto che stamane si è svolta una manifestazione e che questa si è conclusa. Naturalmente mi auguro che la giornata di oggi possa concludersi in un clima di serenità e di tranquillità nella città di Milano, nonostante i fatti che, così come colpiscono la sensibilità dei rappresentanti politici, determinano un particolare riflesso nell'animo della cittadinanza milanese.

MALAGODI. La ringrazio, signor ministro. Comunque, ripeto, quello cui noi attribuiamo maggiore importanza non è solo il già grave episodio del 12 dicembre, l'errore commesso e queste piccole o grandi disfunzioni che sono seguite: quello che consideriamo più grave è che il Governo non abbia affrontato, in questa occasione, tutto l'insieme del problema, dimostrando così — mi si consenta di dirlo — una scarsa sensibilità rispetto all'indubbia gravità della situazione politica e sociale. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

MANCO. Scusi, onorevole ministro, ma abbiamo appreso che l'onorevole Giacomo Mancini ha contatti telefonici con il capo della polizia, ed ella, invece, non ha le notizie: il segretario del partito socialista le ha e il ministro no!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Cosa vuol dire « abbiamo appreso »?

MANCO. L'ha detto l'onorevole Scalfari.

BERTOLDI. Signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, mi riservo di dargliene facoltà nel prosieguo della seduta.

L'onorevole Domenico Ceravolo, cofirmatario dell'interrogazione Alini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inaccettabile che si debba discutere di un evento così grave come la morte di un giovane studente, al culmine di gravi agitazioni nella città di Milano, assistendo al consueto rituale del ministro dell'interno che viene a leggerci una risposta incar-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

dinata sulla lettura della relazione del questore di Milano, sull'elogio dell'ordine dello Stato contro gli estremismi, sul cordoglio espresso ai familiari delle vittime, sull'elogio alle forze di polizia.

È un freddo rituale che noi registriamo ogni volta. Neanche la morte di un giovane riesce a richiamarci ad un esame profondo delle cause, cioè ad analizzare la natura della crisi che ha avuto questo culmine tragico nella morte di un cittadino.

Certo, non abbiamo ragione di credere che il ministro Restivo sia il teorizzatore di una politica di repressione poliziesca al posto di una politica di trasformazione sociale, cioè di realizzazione democratica vera. In realtà, però, accade proprio questo, che cioè il ministro viene qui a celebrare questo rito, di una linea di polizia di repressione autoritaria che colma i vuoti politici lasciati dall'azione di Governo. Sia egli, quindi, protagonista consapevole e teorizzatore di questa linea, o sia egli il responsabile di un singolo settore su cui per altro si riversano le conseguenze dell'azione generale del Governo, la realtà è sempre questa: una celebrazione fredda, meccanica, senza alcun nesso con l'ampiezza del problema.

Sarebbe qui veramente il caso di dire che — non per una mancanza di rispetto nei confronti dell'onorevole Restivo — sul piano delle responsabilità un dibattito di questo genere dovrebbe essere fatto di fronte al responsabile della politica del Governo. Tenga conto, signor Presidente, che noi abbiamo interrogato formalmente anche il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Domenico Cerauolo, debbo farle rilevare che il regolamento offre strumenti diversi dalla interrogazione, qualora si intenda dare al dibattito una maggiore ampiezza.

CERAVOLO DOMENICO. La mia è una valutazione politica, signor Presidente, che non coinvolge in alcun modo l'operato della Presidenza della Camera.

Noi abbiamo rivolto l'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno perché crediamo proprio che questi problemi tragici involgano molte cause economiche, sociali, politiche in generale, oltretutto precise responsabilità di Governo, che non possono essere minimizzate nelle dichiarazioni burocratiche di un ministro che risponde solo del suo settore e chiede al questore la relazione da dare sulle cause che hanno portato alla morte di un cittadino.

Non possiamo ritenere soddisfacente la versione del Governo, né nel caso particolare dei fatti di Milano, cioè in riferimento alla meccanica dei fatti di Milano, né sull'analisi generale delle cause, né sui propositi che il ministro Restivo ha enunciato al fine di evitare il ripetersi di questi episodi.

Sui fatti particolari basta leggere *Il Giorno*, che, credo, non è un giornale sospetto di parzialità, anzi è un giornale governativo. Ebbene, *Il Giorno* di ieri scriveva di un « violento, assurdo scontro con i carabinieri avvenuto sabato pomeriggio ». In particolare, scriveva che un « intervento incauto della forza pubblica in via Torino per disperdere un improvvisato corteo di anarchici ed una serie di provocazioni dei manifestanti, ormai incontrollabili, hanno causato una tragedia che ora sembra assumere anche precisi significati politici ». Quindi, incauto intervento della polizia e significato politico dell'intervento !

« Tornata la calma — continua ancora *Il Giorno* — sul fronte fascista, il disastro è scoppiato in via Torino. C'era un unico modo per mantenere l'ordine: lasciare che il corteo degli anarchici si sfogasse verso la periferia, verso viale Monte Rosa, per circoscriverlo in una zona meno convulsa e più controllabile. Il vicequestore dottor Vittoria, che coordinava sul campo l'ordine pubblico, ha preferito la soluzione di forza. All'altezza della UPIM ha impartito l'ordine di scioglimento. Dopo pochi attimi (e nessuno ha udito gli squilli di tromba) i carabinieri, che avevano risalito il corteo in fila indiana, sono partiti alla carica, frantumando la manifestazione, disperdendola in vari gruppetti, respingendo assurdamente gli anarchici verso il centro, dal quale avrebbero invece dovuto tenerli lontani. Era la maniera migliore per dare il via alle provocazioni che puntualmente sono avvenute ».

Onorevole ministro, è una fonte governativa che dice queste cose, non un giornale di sinistra, un giornale di opposizione. Noi ci siamo trovati di fronte al consueto enorme spiegamento di forza pubblica che già di per se stesso — come abbiamo constatato nel passato — è sempre motivo di provocazione. E questo è tanto vero che oggi stesso abbiamo la notizia che a Milano vi è stata una manifestazione di 50 mila aderenti al Movimento studentesco. La polizia era assente e nessun disordine è avvenuto, nessun incidente.

Ecco un punto su cui insistiamo da molto tempo. Vi è, cioè, questo tentativo ormai chiaro di provocazione, sul quale il ministro dell'interno avrebbe dovuto darci una risposta

molto più pertinente. Vi era già stato il precedente rifiuto di autorizzare una manifestazione anarchica, signor ministro, che si proponeva (è lo stesso *Corriere della Sera* ad ammetterlo) di affermare, nell'anniversario della strage di Milano, l'estraneità del movimento anarchico alla stessa strage. Perché le autorità dello Stato hanno avuto interesse ad impedire al movimento anarchico, nella sua ufficialità, di affermare questa estraneità, quando voi sapete che, senza parlare di tutta una propaganda, la stessa fase istruttoria imbastita sull'ipotesi della complicità degli anarchici o addirittura della loro diretta responsabilità nella strage di Milano, è ancora lungi dal venire a chiare conclusioni e non ha, finora, dato luogo a prove sicure?

Ebbene, il Governo ha ancora tentato di equiparare l'estremismo di destra con l'estremismo di sinistra. Lo stesso ministro dell'interno, se i giornali non danno una versione sbagliata, ieri ha detto al Senato che non è esatto accomunare estremismo di destra ed estremismo di sinistra. Sulla *Stampa* infatti si legge: « Ha precisato: se può non essere esatto accomunare in uno stesso giudizio gli opposti estremismi, non pare dubbio che essi sono accomunati dal proposito di far precipitare la società italiana nel disordine e nella confusione ». Oggi questa frase è scomparsa dalla relazione del ministro dell'interno.

RESTIVO, Ministro dell'interno. La confermo pienamente, onorevole Ceravolo: confermo il mio discorso di ieri. Oggi ho cercato di allargare la tematica, anche se evidentemente non avrò soddisfatto le sue esigenze.

CERAVOLO DOMENICO. Prendo atto che ella conferma quella frase, onorevole ministro, anche se avremmo voluto che fosse molto più esplicito questo dato, perché non è assolutamente vero che l'estremismo di destra sia uguale all'estremismo di sinistra. L'estremismo di destra è un estremismo che ha fini reazionari, è un estremismo finanziato e foraggiato da grossi gruppi, è un estremismo che storicamente va contro la democrazia; non per nulla la Costituzione proibisce l'estremismo fascista, proibisce queste forze reazionarie perché sono nemiche della democrazia.

Ebbene, queste forze di polizia hanno indotto gli anarchici ad andare verso l'università dove c'era il Movimento studentesco responsabilmente impegnato a presidiare la università: e lì sono avvenute delle sparatorie ad altezza d'uomo. La relazione del questore di Milano ha ignorato due dati: che le

sparatorie erano ad altezza d'uomo e che il giovane Saltarelli è morto perché colpito, come oggi è risultato e come ci dicono i dati non smentiti, da una bomba lacrimogena. E questa rivelazione dei medici peritali non ha importanza solo per il fatto che i morti potevano essere anche di più (poteva essere morto anche il giornalista Carpi, colpito al gluteo, potevano essere morti altri cittadini): il problema è che la polizia ha sparato ad altezza d'uomo; e quando si spara ad altezza d'uomo, si spara per colpire, altrimenti si spara in aria. Non è vero, infatti, che il giornalista Carpi avesse una ferita lacero-contusa indefinita, senza che si potesse ascrivere questa ferita ad un colpo di arma da fuoco: il procuratore della Repubblica di Milano ha chiamato cinque medici i quali ieri hanno affermato che la ferita è dovuta appunto a colpo d'arma da fuoco, che il proiettile è entrato nel gluteo destro ed è uscito sul fianco della coscia (frase testuale della perizia).

Quindi si è sparato ad altezza d'uomo per colpire; e non si doveva sparare, non esistevano gli estremi di una situazione drammatica che minacciasse le forze di polizia. Tutti i giornali danno dei fatti una versione dove non si rintraccia minimamente un estremo di questo genere. Ella sa, onorevole ministro, che noi sempre abbiamo reclamato il disarmo delle forze di polizia, perché un corteo, sia pure un corteo non autorizzato, non deve essere colpito con la repressione della polizia fornita di armi da fuoco, in quanto un manifestante che partecipi ad un corteo sia pure non autorizzato non deve incorrere nella pena di morte, che non è prevista né dalla nostra legge né dalla nostra Costituzione.

La morte dello studente non è avvenuta nel cortile dell'università, come ha detto la RAI-TV: è avvenuta fuori, dove era in atto la repressione della polizia.

Vede, onorevole ministro, questi sono i dati che ormai dominano la testimonianza generale. È triste che il ministro debba venire qui burocraticamente a dire cose smentite dalle testimonianze più varie, provenienti dalle varie parti politiche del paese, è triste perché vorremmo un ministro che venisse qui a dare una versione viva degli avvenimenti, non una versione burocratica, perché dietro a questi avvenimenti, ripeto, ci sono cause che vanno al di là di un semplice fatto di ordine pubblico. Ormai i fatti che avvengono a Milano hanno assunto un significato di ordine generale. Abbiamo avuto l'episodio Annarumma, la strage di Milano, la morte di Pinelli ed altri episodi gravi caratterizzati dalla provoca-

zione fascista e dalla repressione. Abbiamo avuto oggi quest'altro dato: ogni volta i fatti di Milano scandiscono un livello della crisi politica generale del centro-sinistra. La realtà è questa e cioè che oggi avvengono questi fatti a Milano quando è in crisi il centro-sinistra a Milano, in Sardegna, in Sicilia ed anche sul piano nazionale, pur se la crisi ancora non è formalmente aperta, non è clamorosa. Ogni volta c'è la destra, esterna e interna al centro-sinistra, che usa l'arma della repressione, che strumentalizza l'estremismo fascista per innescare l'arma della repressione. Quindi è questa crisi che sta alla base dei fatti di Milano; è da questa crisi che bisogna uscire, non da un disordine generico provocato da opposti estremismi equiparati; si tratta di una crisi caratterizzata da grandi lotte sindacali. Ieri la strage di Milano, l'episodio Annarumma facevano seguito alle lotte di autunno, oggi questi fatti di Milano fanno seguito ai grandi scioperi che sono promossi dalle organizzazioni sindacali perché il Governo non dà risposte valide alle attese dei lavoratori, non dà realizzazioni coerenti alle promesse sul piano delle riforme sociali. C'è quindi una crisi profonda e questa repressione è il segno del tentativo solito, vecchio, sconsiderato, di usare la repressione come un elemento per tranquillizzare certi ceti di destra, interni ed esterni al Governo, e ricattare le forze della sinistra del PSI e anche della sinistra democristiana, interne al centro-sinistra, con la minaccia di una situazione di caos. Questi sono risultati provvisori, sono risultati illusori. Non è con questa manovra sconsiderata che si esce dalla crisi. Oggi non si può parlare dello Stato, identificando lo Stato solo con la polizia o con l'ordine costituito. Ci sono movimenti sul piano sociale che sono carichi di nuovo diritto, che sono un potenziale di creazione di nuovo diritto, anche se ancora questo potenziale va cercando lo sbocco per prendere forma e per istituzionalizzarsi. C'è quindi una concezione nuova da adoperare nella visione di questi fatti che non può certamente essere la vecchia concezione repressiva e poliziesca. Guai a riempire questo vuoto determinato dalla incapacità di operare le riforme sociali per far sì che i cittadini nelle fabbriche, nella società e nello Stato siano i diretti protagonisti della vita politica e sociale! Che sia calcolata o no, che sia accettata o subita, questa linea è una linea di grave responsabilità, perché alla fine è una semplice « boccata di ossigeno » ed ogni volta ci troviamo ad un livello inferiore, ad un livello più degradante di questa crisi che sta involgendo le stesse istituzioni democra-

tiche. Domandatevi perché c'è questa insubordinazione allo Stato democratico, domandatevi perché dovete ricorrere alle armi da fuoco per cercare di mantenere un ordine pubblico che ogni giorno di più diventa fine a se stesso perché non dà una risposta ai grossi problemi che dominano la scena delle masse popolari.

L'estremismo di destra vive una logica reazionaria e funzionale a interessi reazionari. *La Stampa* oggi stesso documenta uno squadristo fascista e chiede al Governo di accertare le fonti che finanziano questo squadristo. Scrive testualmente *La Stampa*: « Non c'è nulla di spontaneo nello squadristo fascista. L'inchiesta di Giampaolo Pansa ha dimostrato come siano preparate, dirette e condotte le missioni dei « picchiatori »: è la tecnica del gangsterismo unita alla tattica della guerriglia urbana. Gli uomini di mano saranno ragazzacci intemperanti; ma chi li muove ha programmi, esperienza e mezzi. La cronaca quotidiana conferma in ogni aggressione la volontà provocatoria e l'esistenza di precisi piani sovversivi ». *La Stampa* chiede al Governo (io non leggerò tutto l'articolo, ma ella, onorevole ministro, può leggerlo), di fare una inchiesta sulle fonti di finanziamento di questi gruppi di destra (*Interruzione del deputato De Marzio*) in questi termini: « Una inchiesta governativa su chi paga i conti del neofascismo sarebbe utile ed istruttiva; non siamo però così ingenui da illuderci sui risultati. Chiediamo soltanto, perché necessaria e doverosa, una energica repressione dei reati compiuti dal neosquadristo di ogni colore ». Neanche *La Stampa* ha fiducia che il Governo sia in grado di andare fino in fondo a reperire i dati del finanziamento del neosquadristo fascista.

Vorrei chiudere facendo un appello al PSI e alle forze della sinistra democristiana: stiamo attenti, noi non abbiamo dubbi che si debba rispondere con l'unità di tutte le forze antifasciste alle provocazioni fasciste. Nei confronti dell'estremismo di sinistra il movimento operaio ha fatto da molto tempo i suoi conti ideologici; sappiamo che molto spesso si tratta anche di frazioni di piccola borghesia che vivono la tragedia economico-sociale. C'è stata tutta un'analisi del fondamento direi sociologico di questi gruppi. Sono elementi impazienti che non sanno legare la loro spinta ideale, la loro generosità riformatrice alla classe operaia, che è l'unica che ha la capacità storica di portare al rinnovamento la società, che è l'unica protagonista storica di una rivoluzione vera e quindi si lasciano esasperare, si lasciano prendere nel giuoco. Sappiamo che c'è questo; ma sappiamo che

l'estremismo di destra va stroncato perché va nella direzione opposta alla marcia della democrazia. L'estremismo di sinistra va battuto politicamente ed è il movimento operaio nella sua unità che è in grado di dare una risposta valida alle provocazioni, una risposta valida alla esigenza di isolare questi gruppi che sono incapaci di una vera politica rivoluzionaria e di una vera politica di rinnovamento.

Siamo per l'unità, senza dubbi: solo l'unità del movimento operaio può garantire queste due esigenze di fondo: grandi collegamenti popolari per stroncare i conati fascisti e capacità di portare avanti un rinnovamento di fondo, una radicale riforma delle strutture, perché senza questa riforma si sta nell'ingranaggio della provocazione fascista e della repressione dell'autorità dello Stato. È un ingranaggio che ormai ha assunto un risalto particolare e questa denuncia non viene soltanto dai settori della sinistra. La democrazia, cioè, va difesa non con una posizione statica, non con una posizione di difesa dell'ordine pubblico vuoto e fine a se stesso; la democrazia oggi si difende andando avanti nelle riforme contro cui si battono alcuni ceti, perché la riforma sanitaria comporta sacrifici, comporta il dover tagliare le unghie alle industrie farmaceutiche, la riforma urbanistica della casa comporta il dover tagliare le unghie agli speculatori, la riforma per dare lavoro al Mezzogiorno comporta tagliare le unghie a certi potentati della nostra economia, che scelgono direzioni di comodo per lo sviluppo economico. Cioè le riforme costano molto a qualcuno e questo qualcuno oggi arma le squadacce, questo qualcuno è interno al Governo, strumentalizza sempre di più in maniera aperta le forze della destra, chiede il sussidio alla polizia per creare la mediazione, per rilanciare la mediazione governativa. Ma se la mediazione governativa fallisce, se il parallelo fa crescere l'attivismo della polizia, state attenti, compagni del partito socialista e amici della sinistra democristiana: non usciremo da questa spirale che ogni giorno di più porta verso il baratro. Siamo tutti impegnati, e noi, ripeto, non vediamo altra strada che nell'unità, per dare risposta a questi problemi. Ma se l'unità non è dialettica, se non è ravvivata da una chiara coscienza di operare riforme di struttura, essa è difensiva e sarà incapace di fermare una crisi ulteriore che investe lo Stato democratico, sarà incapace di bloccare uno sviluppo ulteriore di questa crisi.

Quindi, noi chiediamo che il Governo si impegni a punire i responsabili della repressione di Milano, e chiediamo alle forze della sinistra democristiana e del partito socialista di rendersi conto che i tempi stringono, che l'unità richiede contenuti, che l'unità richiede di essere operativi, altrimenti ci troveremo ancora una volta di fronte ad episodi simili, ad altre squallide discussioni come quella di oggi: uno squallore determinato da una risposta insoddisfacente del ministro, una risposta ristretta a fenomeni particolari, non illuminata da una chiara analisi delle gravi cause che stanno all'origine di questi fatti. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP).*

Presentazione di un disegno di legge, suo deferimento a Commissione ed autorizzazione di relazione orale.

RUSSO, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1971 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente.

Dati i motivi di particolare urgenza, la Presidenza ritiene che la Commissione — convocata per domani mattina, mercoledì 16 dicembre — possa fin d'ora essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta pomeridiana di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Interventi a favore dello spettacolo » (2911).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

L'VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

« FANELLI: « Modifica della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernente le nomine ed i trasferimenti dei professori universitari di ruolo » (643);

COMPAGNA: « Proroga dei termini per le chiamate e i trasferimenti a cattedre vacanti presso le facoltà universitarie » (2768), ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (380-B) (con parere della I e della V Commissione);

DI NARDO FERDINANDO: « Modifiche alle norme sul riconoscimento dei figli naturali » (2900);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori SEGNANA ed altri: « Conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche in circolazione a tasso inferiore e istituzione di un diritto di contingenza sui mutui concessi dalle sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e impianti di pubblica utilità » (approvato dalla V Commissione del Senato) (2889) (con parere della II Commissione).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari 1970 e 1971 » (approvato dal Senato) (2792);

« Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) con sede in Roma » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2836), con modificazioni;

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole dei paesi in via di sviluppo per il triennio 1969, 1970 e 1971 » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2837), con modificazioni.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che l'esposizione dell'onorevole ministro dell'interno possa essere suddivisa in due parti: una contingente, analitica, circoscritta all'esame e alla valutazione degli incidenti di Milano di sabato 12 dicembre, e una seconda di carattere generale, che è anche rivelatrice di un intendimento e di un impegno da parte del Governo. Il giudizio sulla prima parte espresso dai vari interroganti non è stato univoco. A dire la verità, mancano ancora gli elementi per una valutazione obiettiva e completa, per una disamina approfondita. È diverso il giudizio sulle responsabilità generali a seconda che un giovane sia caduto perché vittima di un collasso cardiaco oppure sia caduto per effetto di un colpo ricevuto, anche se in questo secondo caso si devono avere le idee chiare sulle cause e le responsabilità.

Non abbiamo chiaro il quadro di questa complessa situazione contingente, di quella che l'onorevole Scalfari ha definito « la meccanica degli scontri » che si sono verificati a Milano. L'onorevole Domenico Ceravolo ha parlato di uno scontro violento e assurdo, riprendendo giudizi di parte della stampa. Ma, per quanto riguarda la meccanica di questi scontri e anche le indicazioni di carattere tattico, ossia l'utilità o meno di deviare un corteo verso una via o verso un'altra, su queste indicazioni non sono in grado di esprimere un giudizio: si tratta, più che altro, di tattiche di carattere militare. Ma la indicazione più valida su quella che è stata definita la meccanica degli avvenimenti io l'ho avuta qui dall'onorevole Scalfari, che ci ha fatto una relazione veramente magistrale per quel che riguarda il susseguirsi dei fatti. E dalla relazione dell'onorevole Scalfari io mi sono reso conto che, a parte le topografie e la dislocazione delle varie forze e degli scontri, esistevano tre protagonisti. L'onorevole Scalfari così li ha indicati: gli anarchico-estremisti di sinistra, i picchetti del Movimento studentesco e le squadre anti-anarchiche.

Una voce all'estrema sinistra. Le chiami fasciste !

ORLANDI. Ho riferito le parole di Scalfari, non era un giudizio. Chiamiamole come volete. Darò un giudizio su questo tipo di squadristmo, perché dice bene l'onorevole Compagna: ogni forma di squadristmo è sempre fascismo, perché la violenza che impedisce ogni forma di convivenza civile è sempre una forma di fascismo, comunque sia mascherato. Ci possono essere forme di violenza che hanno una giustificazione di carattere morale, come vuole indicare il collega Domenico Ceravolo, e altre che una simile giustificazione non hanno. Io condivido il pensiero del collega Domenico Ceravolo quando dice che le violenze del paleosquadristmo non hanno una giustificazione di carattere morale, mentre altre l'avrebbero. Ma le violenze sono sempre violenze e mettono in moto quella spirale (*Commenti a destra*) che certamente porta alla compressione e alla distruzione della democrazia.

Quindi, quando vediamo una città come Milano in preda a tre raggruppamenti armati che organizzano una specie di autodifesa o di aggressione, per cui non si capisce più dov'è l'aggressione e dov'è la difesa, perché finiscono con il confinare; quando vediamo le squadre anarchiche o degli estremisti di sinistra che vogliono far sentire violentemente il loro peso, i picchetti del Movimento studentesco che ritiene di doversi difendere da altre manifestazioni squadristiche o di un colore o di altro colore, e la terza componente, il movimento antianarchico o fascista, come lo vogliamo chiamare; quando vediamo questi tre protagonisti operare contemporaneamente, mi pare che non possiamo non essere preoccupati per lo stato di disgregazione che esiste nel nostro paese, per questo cumularsi di violenza che determina una progressione preoccupante e una spirale al cui termine c'è certamente non soltanto la mancanza del rispetto dell'ordine e della civile convivenza, ma la disgregazione della democrazia.

Ed io comprendo, in questo stato d'animo, quale è il valore o il significato delle interruzioni del collega Bertoldi, il quale reclama che qui c'è una esigenza di legittima difesa tale da postulare una specie di autorganizzazione della violenza o di organizzazione dell'anti-violenza. L'affermazione è incontestabilmente grave, ma lo è in quanto è rivelatrice di una situazione grave. Ma non mi associo alla strumentalizzazione di questa situazione, non condivido l'interpretazione forzata e strumentale fatta dal collega Malagodi, anche se, ri-

peto, l'affermazione del collega Bertoldi è grave in quanto è rivelatrice di una situazione grave che sottintenda la domanda che tutti quanti noi abbiamo il dovere di rivolgere al rappresentante del Governo, alle autorità: se la difesa dei diritti dei cittadini debba essere in effetti affidata alle forme di autorganizzazione, che sono la degenerazione della democrazia, oppure se lo Stato democratico è in grado di garantire la libertà di espressione di tutti i cittadini e la convivenza delle varie forze politiche e la manifestazione di volontà da parte delle varie forze politiche.

È questo l'interrogativo di fondo che noi sentiamo in un momento come questo di dover rivolgere al ministro dell'interno in relazione, ripeto, a questa meccanica degli avvenimenti così bene illustrata dall'onorevole Scalfari, attraverso la quale assistiamo a questa spirale della violenza che sappiamo dove comincia e ci rendiamo conto di dove potrà andare a finire.

E questo è il giudizio per quanto riguarda la prima parte dell'esposizione del ministro, i fatti e gli antefatti, anche se la relazione, per mancanza di aggiornamento, non ha potuto avere quell'ampiezza e quella tempestività nell'indicazione di notizie che tutti ci auguravamo che avesse. Il fatto che vengano dei deputati ad informare la Camera sui risultati di una autopsia che noi non conosciamo (non so nemmeno fino a che punto le indicazioni siano ufficiali) è qualcosa che ci preoccupa e che rivela un certo tipo di carenza.

Vengo al giudizio sulla seconda parte, che è più tranquillizzante rispetto a queste premesse. Abbiamo udito delle affermazioni del ministro che mi pare non siano state contestate da alcuno. È stata contestata da molti degli interroganti la interpretazione sui fatti, cioè il giudizio contingente sulle manifestazioni di violenza che si sono verificate a Milano. Mi pare che da nessuno sia stata contestata la seconda parte dell'impostazione dell'onorevole ministro, quando ha ricordato e ha ribadito che il paese è stanco della violenza, che non hanno senso queste manifestazioni di ribellismo insensato (cito le sue parole) e questa sfida contro lo Stato democratico. A conclusione di questa analisi (anche questa mi pare non contestata da alcuno) il ministro ha detto che di fronte a queste forme di degenerazione e di squadristmo vecchio e nuovo, che certamente portano alla distruzione della democrazia, lo Stato non può essere né disattento né inerte.

Sono queste le affermazioni che contano, ma noi vorremmo avere la certezza che lo

Stato non sia né disattento né inerte di fronte alle manifestazioni di provocazione, di fronte a questa spirale della violenza che certamente ha due poli o due elementi di forza generatrice. Non sono per la violenza coloro che credono nella democrazia, sono per la violenza sempre coloro che hanno paura della democrazia; e in questo caso vediamo convergere e scattare delle molle che portano poi ad un unico risultato che si assomma. Di tutte queste cose noi siamo preoccupati. Per questo ci auguriamo che il Governo sia in grado di dimostrare che esso non è né inerte né disattento, cioè che è in grado di difendere l'ordine democratico del paese, la civile convivenza dei cittadini; che è in grado di stroncare alle origini queste manifestazioni di squadristismo, di fronte alle quali nessuno può chiudere gli occhi perché queste sono le manifestazioni negative della convivenza, negative della democrazia, negative di ogni forma di progresso civile. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle valutazioni del Governo sui recenti disordini di Milano.

Abbiamo apprezzato il suo tentativo, onorevole ministro, attraverso qualche divagazione verbale rispetto al testo ufficiale delle dichiarazioni, di dire qualche cosa di più e di più vero — secondo gli impulsi della sua coscienza, che noi conosciamo e rispettiamo — ma abbiamo dovuto contemporaneamente registrare una serie di frasi di circostanza e di formule quasi rituali con le quali il Governo ancora una volta ha eluso e mascherato la realtà.

Questa realtà — e non valgono le molte e speciose spiegazioni che si adducono — è una situazione di endemica e latente insurrezione: una « insurrezione strisciante » che lo Stato mostra di non avere né i mezzi né la volontà di controllare. Il Governo, che dovrebbe amministrare lo Stato secondo i precetti della Costituzione, che dovrebbe assicurare l'ordine pubblico, cioè la pace e la libertà dei cittadini, lascia che in ogni sede e da ogni parte si persegua e si sviluppi una libertà illimitata e irrazionale, che non è più libertà, ma soltanto licenza.

Si aboliscono o dichiarano fuori uso gli articoli del codice penale che colpiscono la violenza e i violenti nella espressione, nella manifestazione delle idee, nella politica.

Sere fa, in un programma televisivo che aveva come protagonisti alcuni magistrati e professori di diritto tra i più noti, si è detto con semplicità e, purtroppo, con autorità, che tutte le manifestazioni di pensiero devono essere ammesse e che sono legittime e conformi alla Costituzione; quindi quello che sarebbe secondo la comune accezione, un vilipendio del Capo dello Stato, del Governo, delle forze armate, delle forze dell'ordine, non è più un reato perseguibile, ma solo la manifestazione di un pensiero, di una opinione. E, inoltre, l'occupazione di una fabbrica, di un istituto, di un edificio pubblico o privato non è più un attentato alle libertà e ai diritti dei cittadini, ma la difesa di un diritto garantito dalla Costituzione.

Si passa in seconda linea, o meglio, si ignora totalmente il fatto che la Costituzione garantisce la pace, la sicurezza e i diritti fondamentali di ogni singolo cittadino. Dovrebbe essere quindi, un dovere per lo Stato, un dovere per il Governo il prevenire e il reprimere ogni manifestazione di violenza che rechi nocumento ai cittadini. Un giovane ha perduto la vita negli incidenti di Milano. Contestiamo intanto la tronfia sicurezza con la quale l'onorevole Scalfari ha comunicato le risultanze in ordine alla causa della morte.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ritengo doveroso informare la Camera che il sostituto procuratore della Repubblica di Milano ha comunicato al questore che la morte del giovane, secondo i primi accertamenti della autopsia, sarebbe derivata da colpo violento, con conseguente lesione al cuore, e che pertanto proseguono gli accertamenti, in ordine ai quali la questura ha fatto pervenire al magistrato un esemplare dei mezzi in uso alle forze di polizia.

COVELLI. Sono grato all'onorevole Restivo di questa comunicazione.

BARCA. Siamo allo stesso episodio di Pisa.

MANCO. Onorevole ministro, il capo della polizia prima di informare lei ha informato l'onorevole Scalfari.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Si tratta di una cosa estremamente dolorosa. Le sue considerazioni mi sembrano se non altro inopportune in questo momento.

SCALFARI. Prenda atto di quello che ha sentito, onorevole Covelli.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

COVELLI. Onorevole Scalfari, ella mi invita a prenderne atto ed io ne prendo atto senza modificare nulla di quello che ho fin qui detto. Il ministro afferma che il sostituto procuratore della Repubblica di Milano continuerà gli accertamenti. Saremo lieti, onorevole Scalfari, di ascoltare dal ministro dell'interno, e questa volta in termini inequivocabili e completi, le conclusioni definitive alle quali la magistratura sarà pervenuta.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. L'esame necroscopico ha portato già ad una prima conclusione; gli ulteriori accertamenti sono diretti a stabilire la causa della lesione.

Una voce all'estrema sinistra. Ne prenda atto, onorevole Covelli.

COVELLI. Ne sto prendendo atto. Sta di fatto che dall'interno dell'università, non sappiamo in virtù di quale diritto diventata la roccaforte del Movimento studentesco (*Interruzione del deputato Barca*), in cui non sono mai penetrate le forze dell'ordine a Milano, è stata data notizia dell'incidente per il quale, anche a seguito del colpo violento ricevuto, si è verificata la morte per collasso del giovane Saltarelli...

SCALFARI. L'incidente è avvenuto in via Bergamini !

BARCA. Ella non è informato, onorevole Covelli ! L'incidente è avvenuto fuori dell'università; legga i giornali.

COVELLI. Non sono le informazioni a far testo, soprattutto quelle di certi giornali. L'università di Milano è diventata la trincea della sovversione. (*Commenti del deputato Manco*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rendiamoci conto che si tratta di una cosa estremamente grave: la morte di un giovane, che comunque colpisce tutti noi, nei nostri sentimenti umani. Penso che dobbiamo tutti tendere unicamente alla ricerca della verità.

COVELLI. Sta di fatto che, oltre alla morte del giovane, almeno due decine di carabinieri e di agenti di polizia sono stati più o meno gravemente colpiti, alcune auto, *more solito*, sono state bruciate, sono stati recati gravi danni a proprietà private. Si è lasciato, in altri termini, che in una città come Milano, inopinatamente, si desse il via ad uno *sketch* di

guerra civile, con milizie di parte armate di caschi e scudi, e bastoni e proiettili di vario genere e, naturalmente, bottiglie « Molotov ». Non è stato fatto niente per impedire che la funesta data del 12 dicembre venisse commemorata nel modo più oltraggioso ed ingiusto ad opera di bande di forsennati come quelle del Movimento studentesco, di *Potere operaio*, di formazioni anarchiche, quelle cioè che stanno mettendo a soqquadro il paese. Credo che su questo non possa essere che unanime il giudizio di tutto il Parlamento italiano.

SCALFARI. Non è affatto unanime.

COVELLI. E allora ella è fuori della realtà democratica; il suo sarà un giudizio a sfondo demagogico, di cui dovrà render conto agli elettori che in buona fede votando la lista del partito socialista hanno ritenuto di votare per un partito democratico che affonda le sue radici anche nelle più dure battaglie per la libertà, quelle battaglie che non hanno niente in comune con quelle del signor Capanna e del suo movimento.

SCALFARI. Non devo rendere conto a lei.

MANCO. Ma se lei è amico del capo della polizia !

COVELLI. Il capo della polizia non c'entra, onorevole Manco.

MANCO. Loro sono amici della polizia.

PRESIDENTE. Onorevole Manco !

COVELLI. Non abbiamo da lamentarci della polizia; dobbiamo semmai esprimere la nostra solidarietà, attraverso il ministro dell'interno, alla polizia, ai carabinieri, a tutte le forze dell'ordine per i sacrifici di ogni genere cui si assoggettano ogni giorno nell'esercizio del loro, ahimé, ingrato dovere di applicare la legge, di tutelare l'autorità dello Stato.

Un popolo libero e civile avrebbe dovuto commemorare i morti della Banca nazionale dell'agricoltura con manifestazioni di concordia, con propositi di fraternità e di tolleranza, come tutti i cittadini onesti e pacifici, del resto, hanno commemorato in cuor loro. E, invece, voi avete permesso e tollerato che quegli stessi i quali direttamente, o indirettamente, sono stati in qualche modo all'origine della strage di un anno fa, commemorassero l'ecce-

dio con la violenza, con i manganelli, con le bottiglie incendiarie, con la guerriglia, con la morte di un giovane, con una ulteriore, ennesima mortificazione delle forze dell'ordine, colpite, ferite, vilipesi, sputacchiate.

Con la nostra insoddisfazione, noi le rassegniamo, onorevole ministro, ancora una volta, la preoccupazione vivissima che l'inerzia del Governo, l'assenza dello Stato, la tolleranza, che ha spesso sapore di viltà, costituiscano il migliore incremento alla violenza, alla sopraffazione, all'arbitrio, alla prepotenza, che sono poi i più efficaci ingredienti della guerra civile. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo innanzitutto dichiarare che nel corso di questo dibattito si è verificato un caso unico e direi senza precedenti nella storia parlamentare, e cioè che una notizia esatta, relativa ai gravi fatti in esame, sia stata comunicata alla Camera prima da un deputato e successivamente dal ministro. Credo che questo ponga in una luce particolare e grave la posizione del Governo e del ministro medesimo di fronte ai fatti accaduti a Milano, di fronte ai fatti che si stanno verificando.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Con il massimo rispetto per i deputati, debbo ricordare che i deputati possono anche talvolta essere portatori di voci, mentre il Governo ha la responsabilità delle dichiarazioni che fa in Parlamento. Quindi, in questa sede non potevo portare voci, ma dovevo portare notizie. (*Commenti a destra*). La dichiarazione del sostituto procuratore generale è stata rilasciata dopo che la seduta era cominciata e dopo la mia risposta.

SERVELLO. Permetta che perlomeno ri-levi la singolarità di questa situazione che si è verificata nell'aula parlamentare.

BARCA. Avevamo la notizia, perché la redazione dell'*Unità* funziona bene.

SERVELLO. Mi si permetta, signor Presidente e onorevole ministro, di rilevare una grave violazione che con la sua dichiarazione, signor ministro, e con la dichiarazione di un parlamentare si è consumata poco fa. In base alla legge, il procuratore della Repubblica non può riferire alla polizia su fatti che ineriscono

al segreto istruttorio in forme e modi come quelli da lei comunicati, che lasciano in ogni caso molto spazio alle perplessità, ai dubbi o alle speculazioni di carattere politico su un fatto tragico sul quale si dovrebbe pronunciare l'autorità giudiziaria in via definitiva e non attraverso indiscrezioni riportate qui da un parlamentare o dichiarazioni riportate dal titolare del Ministero dell'interno: è una vicenda che l'autorità giudiziaria, in base alla legge, deve chiarire fino in fondo nel segreto della istruttoria.

Tuttavia, onorevole Restivo, devo rilevare come in questo dibattito ella abbia dimostrato del coraggio, soprattutto nel denunciare le illegalità di sinistra. È forse la prima volta che lo fa in una certa misura; stranamente però — altra coincidenza — questo avviene quando l'effettivo segretario del partito comunista dichiara, come ha dichiarato attraverso un rimbroto abbastanza pesante sull'*Unità*, la sua differenziazione, per non dire la sua deplorazione, rispetto a determinati gruppuscoli della estrema sinistra.

Noi ci domandiamo, onorevole ministro, perché lei non manifesti identico coraggio nel deplorare e denunciare le illegalità della sinistra, nei confronti soprattutto di quelle organizzazioni sindacali che manifestano, picchettano, compiono atti di violenza dinanzi alle fabbriche. Ma poiché questa differenziazione non viene fatta dal segretario del partito comunista, ed evidentemente lei non ha la copertura del partito comunista in una denuncia di questa natura, questo ci fa pensare che siamo troppo avanti in un determinato corso della politica italiana e soprattutto della deviazione della democrazia cristiana.

SCALFARI. Il fatto è che c'è la libertà di sciopero.

SERVELLO. C'è la libertà della violenza, la libertà del teppismo? Ebbene, onorevole Scalfari, lei veramente ha fatto molto cammino dalle sue origini liberali per approdare ormai nel comodo porto del partito comunista!

MANCO. Tanto è sempre liberale!

SERVELLO. L'onorevole ministro dell'interno ha avuto altresì l'apprezzamento, molto confidenziale, dell'onorevole Scalfari, il quale è molto addentro alle cose dei servizi segreti, e pertanto si spiega come egli abbia potuto qui portare l'anticipazione che ha portato.

All'onorevole Scalfari devo soltanto dire che egli è estremamente incoerente in tutto

quello che dice e scrive. Infatti qui ha chiesto, come don Chisciotte, di operare, denunciare, reprimere, sopprimere, a destra, varie organizzazioni; non ci ha detto una sola parola dei gruppi di sinistra. Non parliamo del partito comunista — egli ne ha sacro terrore —, ma di *Potere operaio*, dei movimenti marxisti-leninisti, dei movimenti anarchici, di *Lotta continua* e via dicendo.

L'onorevole ministro ha anche detto che la manifestazione di ieri marxista-leninista si è svolta nell'ordine. Vorrei sommamente domandare all'onorevole ministro se la polizia era stata preavvertita, se le autorità di pubblica sicurezza avevano autorizzato quella manifestazione; perché risulterebbe esattamente il contrario, cioè che nessuno l'abbia autorizzata e che quindi sia stata svolta lo stesso con la protezione a distanza delle autorità di pubblica sicurezza.

Domando altresì se il corteo grandioso che, preannunciato da un volantino minaccioso, il « sor Capanna » ha organizzato per oggi, sia stato o meno autorizzato dalla polizia, risultando al sottoscritto che la polizia non è stata neppure preavvertita e tanto meno ha autorizzato questo corteo.

COVELLI. Onorevole ministro, le risulta che questo corteo sia stato autorizzato, dal momento che ella sa tutto?

SERVELLO. Forse ce lo potrebbe dire l'onorevole Scalfari, se fosse ora in aula.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Mi rivolga un'interrogazione in proposito e le risponderò.

SERVELLO. Ecco, l'onorevole ministro vuole un'interrogazione scritta. Questa interrogazione verbale, formulata nell'aula parlamentare, evidentemente non lo interessa, perché questi sono dibattiti senza valore per il ministro dell'interno. Egli preferisce la lettera e forse la confidenza.

MANCO. Però, all'onorevole Scalfari risponde.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Preferisco le forme parlamentari, le forme del rispetto del regolamento. (*Proteste a destra*).

ROMUALDI. Una richiesta formulata verbalmente in aula non è una forma parlamentare per l'onorevole ministro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il loro collega di gruppo!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Malagodi poc'anzi si doleva del fatto che io non avevo risposto ad una interrogazione che era stata presentata: non l'ho fatto perché desidero essere preciso nelle mie risposte, senza abbandonarmi all'improvvisazione.

SERVELLO. Signor Presidente, ella dovrebbe difendere i miei diritti di deputato...

PRESIDENTE. Onorevole Servello, ella ha posto delle domande, ma non può pretendere che l'onorevole ministro sia disposto a rispondere a tutte ora.

SERVELLO. Io ho chiesto sommamente al ministro dell'interno se, in relazione a quanto egli ha riferito, e cioè che la manifestazione di ieri del Movimento marxista-leninista si sarebbe svolta nel centro della città in maniera ordinata, sia stata autorizzata o no dalle autorità di pubblica sicurezza la manifestazione svoltasi oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro le ha detto che a questa domanda risponderà se ella presenterà un'interrogazione al riguardo.

SERVELLO. No, ha detto qualcosa di più. Ha precisato: « nelle forme parlamentari ». Io mi sono permesso di rilevare che eravamo nel corso di un dibattito su questo argomento.

PRESIDENTE. Presenti un'interrogazione ed il ministro le risponderà. La prego di continuare il suo intervento.

SERVELLO. Signor ministro, ella consentirà che le rivolga qualche altra domanda, anche se non vorrà rispondere in questa sede. Ella ha ritenuto di non ripetere qui, nella sua esposizione, una frase che aveva pronunciato al Senato. Il rappresentante del partito socialista di unità proletaria ha detto molte amenità circa i contenuti di un estremismo e di una violenza rispetto ai contenuti di un altro tipo di estremismo. Ma, tra le altre amenità, le ha chiesto se ella confermava la frase circa l'esistenza di un estremismo di destra, e la valutazione dello stesso, e l'esistenza di un estremismo di sinistra. Ella ha ritenuto di confermare quella frase.

Ebbene, mi permetto di chiederle sommamente: perché ella ritiene migliore il secondo estremismo, cioè quello di sinistra?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Confermo le mie dichiarazioni rese al Senato, non i suoi commenti, né i commenti di altri. Sono dichiarazioni rese ieri. Ella crede che non rispecchino il mio pensiero anche oggi?

BIANCO. L'onorevole Servello non le ha lette, indubbiamente.

SERVELLO. No, le ho anche sentite, perché nella sede del nostro gruppo, come in quelle degli altri gruppi parlamentari, vi è un apparecchio che consente di ascoltare i dibattiti in corso al Senato. Quindi le ho sentite, le ho lette e poi le ha ripetute l'onorevole Domenico Ceravolo.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. E io le confermo.

SERVELLO. La ringrazio.

Vorrei che in altra sede l'onorevole ministro — perché qui evidentemente non è molto loquace — volesse dirci e spiegarci che cos'è in generale l'estremismo; vorrei soprattutto che ci dicesse quali sono a suo giudizio le caratteristiche dell'estremismo di sinistra, cioè ci dicesse quali sono le tecniche, gli strumenti, i finanziamenti — visto che l'onorevole Ceravolo è molto curioso in materia — ed i collegamenti. E poi ci dicesse pure qual è l'estremismo di destra: non quello certamente strumentalizzato dal Ministero dell'interno e da alcune questure del nostro paese. Certo è, onorevole ministro, che si tratta di un estremismo che per adesso si difende...

BERAGNOLI. Poverino!

SERVELLO. È un estremismo in difesa del patrimonio civile e sociale, della libertà di studio e di lavoro, cioè di un patrimonio che è comune non solo a noi ma a milioni di italiani.

In questo quadro di difesa dei valori permanenti della nazione si colloca anche la manifestazione di Trieste di cui si è parlato soprattutto nell'aula di palazzo Madama e di cui si è fatto cenno anche in questo dibattito. Onorevole ministro, la causa per la quale i giovani hanno manifestato a Trieste è una causa giusta oppure no? Si trattava di manifestare sentimenti di italianità in difesa dei confini orientali del nostro paese...

AVOLIO. ...che voi avevate già venduto!

SERVELLO. ...o no? Oppure il ministro Restivo vuole in questo smentire il suo colle-

ga di Governo onorevole Moro? Allora non si spiega tutto il *can-can* che se ne è fatto. Forse alcuni partiti politici si sono sentiti colpiti da quelle iniziative che hanno portato poi ad evitare la sgradita visita del presidente della Repubblica jugoslava.

BIANCO. Gradita visita!

SERVELLO. Forse da voi ma non certo da larghi strati dell'opinione pubblica italiana.

GUARRA. Onorevole Bianco, il suo collega Barbi non è della sua opinione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è questo l'argomento all'ordine del giorno.

MANCO. Onorevole Bianco, se vuole il presidente jugoslavo, se lo porti a casa!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la prego!

SERVELLO. Onorevole ministro, vediamo un po' che cosa significa il nostro estremismo, l'estremismo del Movimento sociale italiano. Esso significa la fine dell'occupazione delle scuole da parte del Movimento studentesco: neanche dagli studenti dei singoli istituti medi, ma da bande del Movimento studentesco armate di tutto punto che si trasferiscono dalla università statale di Milano o di altre città d'Italia nei singoli istituti per occuparli, impedendo attraverso il picchettaggio sistematico che le lezioni abbiano il loro libero svolgimento.

D'altra parte, onorevole Restivo, il ministro della pubblica istruzione onorevole Misasi ci dà ragione quando emana una circolare perché cessi l'occupazione delle scuole occupate illegalmente dal Movimento studentesco e dai suoi satelliti. Ella stesso ci dà ragione — a meno che non voglia smentire se stesso — quando ordina alla polizia di far cessare l'occupazione di quelle sedi. Allora il nostro estremismo, che è stato mosso dalla necessità di tutelare il diritto alla libertà di studio, è legittimato dallo stesso Governo quando esso agisce nel rispetto delle libertà dei singoli e della società in generale.

Ora, è un estremismo buono o cattivo quello di destra, quando cerca di tutelare la libertà di studio negli atenei? Non è un caso singolo, credo, quello della « Statale » di Milano: vi è anche il caso dell'università di Roma, dove è impossibile studiare, dove non vi è la tutela dello studio, dove queste bande di sinistra armate imperversano, scorrazzano gior-

no e notte liberamente, senza che il rettore magnifico, senza che le autorità giudiziaria o di pubblica sicurezza si sveglino dal loro letargo. Oppure, onorevole ministro, ella preferisce l'estremismo di Capanna, l'estremismo della « Statale », l'estremismo dei « Katan-ghesi » che, come ella ha riferito poc'anzi, l'altro giorno erano armati di tutto punto, di caschi, di biglie, di sfere di acciaio, di fionde e di spranghe di ferro? Preferisce quell'estremismo? Questo bisognerebbe colpire. Ora occorre essere chiari. Si vuole colpire a destra? Ma perché? Perché a destra si vuole difendere dalla violenza organizzata dalle sinistre? Perché, onorevole ministro, non si applica la legge uguale per tutti? Perché, per esempio, i suoi questori impediscono...

TEMPIA VALENTA. Intanto siete scappati voi. Siete dei traditori!

SERVELLO. Voi sareste già scappati a Mosca se si fosse applicata la legge.

Perché, onorevole ministro, non colpisce e non vuol colpire i centri della sovversione, che ella ben conosce?

Una voce all'estrema sinistra. Siete condannati dalla storia!

SERVELLO. Perché non assicura a tutti i cittadini, nessuno escluso, il diritto di vivere, il diritto di lavorare, il diritto di studiare, il diritto di circolare civilmente anche nei centri cittadini, dove ormai la vita è diventata impossibile? Inoltre, onorevole ministro, vorrei dirle che la versione dei fatti che ella ha qui dato non è in tutto rispondente al vero. Ella sa perfettamente, come lo sa il questore di Milano, che non vi era alcuna collusione possibile tra gruppi di destra e di sinistra. I divieti che sono stati imposti al Movimento sociale italiano, l'opera di pungolo, di convincimento che è stata svolta presso l'Associazione giuliani e dalmati perché non facesse celebrare la messa in suffragio degli infoibati, il mancato corteo della stessa Associazione avevano praticamente annullato qualsiasi iniziativa della destra nazionale. Vi erano dei gruppi, non organizzati, assolutamente spontanei, che gravitavano attorno a san Babila, corso Venezia, corso Buenos Ayres. Non vi è stato un solo ferito nelle due cariche simboliche che i carabinieri hanno fatto a san Babila e poi in corso Venezia e in corso Buenos Ayres; non un solo ferito tra le forze dell'ordine, non un solo ferito tra i giovani, i quali non hanno

resistito, non hanno aggredito in alcun modo le forze dell'ordine.

Questo ella, onorevole ministro, aveva il dovere di dirlo per distinguere tra una manifestazione di teppismo organizzato e una manifestazione spontanea, che non ha avuto alcun carattere né di violenza né tanto meno di provocazione. Lei sa dove sta la provocazione, dove alligna l'intimidazione, lei conosce radici e ramificazioni di questo male che corrode la società italiana.

Piuttosto vorrei rivolgerle qualche altra domanda. Perché il picchettaggio della « Statale », con armi proprie ed improprie, è stato autorizzato? Questo non lo può smentire! Il questore di Milano, ricevuti ordini dal Viminale, ha autorizzato il picchettaggio della « Statale ». Mi domando: ma la « Statale » che cosa è? Una sede del partito comunista o di qualche satellite del partito comunista o è un impianto pubblico che semmai, se corresse dei pericoli, dovrebbe essere tutelato e difeso dall'autorità di pubblica sicurezza? No, qui si autorizza ufficialmente il picchettaggio per la difesa, chiamiamola così, di un impianto pubblico, di un ateneo come quello di Milano da parte di un movimento che, tra l'altro, non è neanche partito politico, sebbene i suoi agganci, i suoi approcci con il partito comunista siano evidenti ogni giorno di più. Questo, onorevole ministro, è grave, perché si legalizza una occupazione di fatto, si legalizza una violazione costante della legge che viene operata a Milano, più grave ancora dell'occupazione dell'hotel Commercio di triste memoria, perché allora si trattava di uno stabile disabitato, seppure certo non destinato ad ospitare migliaia di studenti di ogni parte politica.

Il picchettaggio non è avvenuto solo alla « Statale », ma in tutte le strade adiacenti. Gli armigeri del Movimento studentesco erano in via Festa del Perdono, ma erano anche in via Bergamini, in via Albricci, in via Pantano, ma erano anche in via Larga e la polizia era lì a vederli, a vedere questa specie di spettacolo non tanto folcloristico, ma molto minaccioso, perché poi si è visto, per ciò che è avvenuto, estremamente preparato alla violenza.

Lei pensa, signor ministro, che siano tanto sprovvedute le autorità da non capire che simili concentramenti portano, per la stessa dinamica dei fatti, agli scontri? Come è possibile pensare di autorizzare un concentramento di migliaia di persone nella presunzione che non accada nulla? Non è sorto il dubbio che autorizzando, d'altro canto, il tanto celebrato corteo e il successivo comizio del Comitato

permanente antifascista per il processo di Burgos, tale iniziativa avrebbe costituito il centro di manovra e di azione eversiva per tutte le forze presenti o anche per quelle collaterali? D'altra parte, signor ministro, lei non si è chiesto una cosa, ma me la chiedo io: per quale motivo questo fantomatico Comitato permanente di difesa dell'ordine repubblicano abbia indetto la sua manifestazione proprio quel giorno 12, nel pomeriggio, quando si dovevano fare determinate cose da parte del Movimento studentesco e degli anarchici. Il processo di Burgos è in atto da alcune settimane (e non farò qui della polemica per chiedere come mai questo Comitato di difesa, per esempio, non manifesti per quel povero operaio condannato a morte dal regime di Tito), ma si sapeva perfettamente che il 12 dicembre era una triste scadenza, ricordava una orrenda strage. Ebbene, questi del Comitato antifascista hanno scelto proprio quella giornata, e la questura, il Governo autorizza questa manifestazione. È una coincidenza fortuita o è una coincidenza premeditata da parte di qualcuno? Proprio nessuno sapeva che una simile occasione sarebbe stata strumentalizzata come è stata strumentalizzata al grido di « viva Valpreda »? Santa ingenuità davvero!

Lei, onorevole ministro, ha fatto una ricostruzione episodica di quello che è accaduto, ma credo che non sia sfuggito alla sua intelligenza come da un anno in qua da parte delle sinistre organizzate, coalizzate, della stampa di sinistra, di tutte le formazioni parlamentari ed extraparlamentari della sinistra si sia imbastita una campagna di stampa sull'eccidio di piazza Fontana nonché sulla morte del povero agente Annarumma intesa a dimostrare che si sarebbe trattato di una manovra oscura, di un delitto di Stato. Ebbene, quando per un anno si continua a gridare su questo tema, a mettere in moto tutte le sentine di sinistra della sovversione, è chiaro che, se si fosse determinato un concentramento di forze di quel tipo, le conseguenze non potevano che essere quelle che si sono verificate.

Quindi, onorevole ministro, ella può ammettere la provocazione a destra, ma a Milano non si è fatto assolutamente nulla a destra quel giorno e lei lo sa perfettamente. Siamo forse noi, onorevole ministro, a picchettare, ad occupare le scuole medie e l'università, a picchettare, occupare e a scatenare una serie di violenze nelle aziende? Forse non conosce i nomi e cognomi di coloro che organizzano il picchettaggio, la sovversione e la violenza? Forse non conosce i nomi delle vittime, che sono in gran parte aderenti alla CISNAL,

anche dirigenti di aziende, che sono stati colpiti proditoriamente da queste bande armate?

Del resto, basta scorrere la stampa, signor ministro. Qualcuno è venuto a leggere qui un articolo mendace e canagliesco scritto questa mattina; ma non è stata letta, per esempio, *La Nazione* di stamane, che reca un titolo abbastanza vistoso: « Durissimi picchettaggi davanti a molte scuole: una tecnica nuova ». Sapete che cosa fa il Movimento studentesco? Per evitare conseguenze nell'ambito delle scuole, ora sposta i suoi aderenti, volti alla sovversione e alla violenza, da un istituto all'altro, per cui, ad esempio, gli allievi del « Fermi » si recano al « Marconi » e viceversa, scambiandosi queste dolci visite, che finiscono sempre con molti studenti all'ospedale, con l'interruzione delle lezioni, con violenze nei confronti dei docenti e molte volte anche degli stessi presidi.

Ella, signor ministro, legge certamente con attenzione tutta questa stampa, e leggerà, credo, anche *Lotta continua*. Qui è stata citata *La Stampa*. Perché l'onorevole Scalfari non cita *Lotta continua*? Forse *Lotta continua* non si inserisce in un certo disegno sovversivo? Il ministro Restivo troverà un'interrogazione del collega Giuseppe Niccolai in calce al *Resoconto sommario* di oggi: in essa sono colte alcune « margherite » su questo campicello così bucolico di *Lotta continua*. Vogliamo leggerle insieme, onorevole ministro? « Liquidare i fascisti, chi li manda, li paga, li protegge ». « Genova: comizio di Almirante durante le elezioni regionali: il partito comunista dice di vigilare. I proletari, invece, attaccano ». « Giustiziato il fascista Venturini ». « La radio clandestina del proletariato chiama i compagni a scendere in lotta per impedire il comizio ». « Centinaia di proletari militanti del partito comunista e i compagni di *Lotta continua* scendono in piazza. Cercano di far fuori questo rottame fascista ». Questo rottame di cui parla la canaglia di Marco Pannella è l'onorevole Almirante. « Ma le pietre, le bottiglie e i bastoni colpiscono il suo servizio d'ordine ». Ugo Venturini, capo dei volontari genovesi del MSI, viene colpito in testa da una bottiglia e dopo alcuni giorni muore. E ancora: « *L'Unità* cerca giustificativi. Non teme neppure di affogare nel ridicolo, nel tentativo di nascondere la realtà così chiara e istruttiva della giustizia proletaria che ha fatto una sua vittima ».

Questo è un riconoscimento di colpa, di responsabilità diretta nell'esecuzione di un delitto e di un mancato delitto, per il quale si erano predisposte tutte le condizioni a Geno-

va. Ecco dov'è la sovversione, non la provocazione, ma addirittura l'istigazione a delinquere e la delinquenza organizzata!

Lotta continua si riferisce ancora, con brutale franchezza, all'episodio di Livorno: « In piazza » (altro comizio dell'onorevole Almirante) « con i compagni di *Lotta continua* ci sono dai tremila ai quattromila proletari che vogliono interrompere il comizio. Il gruppo di compagni circonda la macchina del MSI, spacca i finestrini e ferisce Almirante e Niccolai ».

Questi sono riconoscimenti, confessioni di colpa! Ma non mi risulta che alcuna autorità di pubblica sicurezza o dell'autorità giudiziaria sia intervenuta nei confronti di questa canaglia.

PAZZAGLIA. Questa si chiama istigazione a delinquere!

SERVELLO. Onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento il partito comunista ha tentato la solita speculazione attraverso le parole del senatore Terracini sull'ultimo congresso del Movimento sociale, e ha indicato a lei, con argomentazioni assolutamente fuori della realtà, nel congresso una manifestazione che dovrebbe asseverare una determinata tesi comunista. Ebbene, onorevole ministro, ella lo sa, ma lo ripetiamo in quest'aula: nel nostro congresso è stata affermata, come tema di fondo per la società italiana e come principio assoluto della nostra battaglia, la difesa della libertà: libertà per il nostro partito e per i nostri aderenti, ma libertà per l'intera collettività nazionale! Su questo tema, onorevole ministro, noi non soltanto ci battiamo in questa sede, e nei consigli comunali e provinciali dove la violenza cerca di impedirci la parola, ma ci batteremo nelle piazze e dovunque, perchè sappiamo di difendere la libertà del lavoro, la libertà dello studio, le libertà civili e costituzionali del nostro paese di fronte alla minaccia della eversione e della violenza che viene da sinistra, di fronte all'abbraccio mortale che si preannuncia tra una democrazia cristiana vile e rinunciataria e un partito comunista imbalanzito dal successo e dalla vostra codardia! Ecco la nostra posizione: posizione di difesa della libertà, posizione di difesa dei diritti civili, sociali, politici del nostro paese. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando il Parlamento si ferma ad esaminare, specialmente nel caldo di una emozione dettata da avvenimenti recentissimi, fatti come quelli occorsi sabato scorso a Milano, credo che noi dobbiamo tenere ben presenti i limiti e i compiti propri di un'Assemblea politica. Noi non siamo né la questura né il procuratore della Repubblica né il giudice istruttore. E se lei ha fatto bene, signor ministro (perché, se non lo avesse fatto, avrebbe ricevuto critiche per inadempienza), a dare una analitica ricostruzione dei fatti, ha fatto — io credo — anche bene (lo sapesse o non lo sapesse un'ora prima o un'ora dopo) a non dare alla Camera una notizia che fosse a lei pervenuta (come era pervenuta, sembra, all'onorevole Malagugini e all'onorevole Scalfari, in questo Stato qualche volta non completamente organizzato) prima della comunicazione ufficiale alla procura della Repubblica, perché in tal modo ella, a parte il fatto che avrebbe compiuto un reato, probabilmente avrebbe messo in difficoltà i suoi informatori, difficoltà che informatori politici o cronisti di giornale certamente non hanno.

Io credo però che il nostro compito sia quello di trarre una conclusione politica da ciò che avviene, anche in queste pagine dolorose di disarmonia e di non normale funzionamento dell'ordine democratico: cioè di vedere a fondo (e certamente non può ciò esser fatto in un breve discorso di replica in sede di interrogazioni) il perché sorgano determinati dubbi sull'ordine pubblico democratico. E noi crediamo che si possa dire, signor ministro, che il normale e tranquillo funzionamento della vita sociale non è un lusso rinunciabile o un interesse di conservazione: è una necessità assoluta e generale di tutto il popolo, è un bene collettivo che noi dobbiamo difendere, anche dinanzi alla opinione pubblica mondiale, per la tutela del prestigio e del buon nome dell'Italia.

Da parte nostra crediamo di poter dire che, anche nell'affastellamento di argomenti propri ed impropri, connessi o no con il tema centrale (qui si è parlato di centro-sinistra, si è parlato di « decretone », si è passata in rassegna un po' tutta la tematica propria del mondo politico contemporaneo), credo — dicevo — che si possa trarre una conclusione che mi pare positiva e che forse in altri momenti non era possibile: ognuno a suo modo, ognuno con le proprie riserve, mi pare però che oggi riconosca allo Stato, riconosca al Ministero dell'interno — non in una funzione isolata da un contesto politico generale, stral-

ciata da una prevenzione che non è soltanto, ovviamente, una prevenzione tecnica di polizia — il diritto e, direi, più che altro, il dovere di intervenire. Sotto questo aspetto, quando il capo di un gruppo della maggioranza deve dire, dinanzi ad una constatazione di gravi fatti di violenza subiti in più città da sedi del proprio partito, ciò che ha detto poc'anzi l'onorevole Bertoldi (non impicchiamo le persone prendendo alcune frasi alla lettera); quando l'onorevole Bertoldi, constatando che la distruzione di talune sedi di partito si è verificata, dice una frase che certamente, da un punto di vista, direi anglosassone, forse non è proprio una frase di maggioranza, e cioè che dinanzi a tali pericoli ci difenderemo da noi, qual è, onorevole ministro, il senso politico di siffatta affermazione che poi, anche in altro modo, è stata detta da tutti coloro che hanno preso la parola, nessuno escluso? Il senso politico è il riconoscimento che queste funzioni spettano allo Stato. Certo tale orientamento viene poi ad essere confuso, perché c'è chi dice che in quel determinato giorno non doveva essere consentito che si svolgessero siffatte manifestazioni e cortei e altri che dicono che bisogna lasciare che tutte le opinioni e tutti i modi di sentire si esprimano liberamente. Ma, anche in questa Babele di indicazioni che da una discussione come questa giungono al Governo, noi credo che siamo concordi nel dire che la democrazia non funziona se non è lo Stato, attraverso i suoi organi, attraverso una politica coerente con le linee politiche generali su cui si fondano i governi, che assicura e salvaguarda la tranquillità democratica, la normalità della vita sociale.

Noi fra l'altro ci rifiutiamo di credere alla inverosimile polemica, che qualche volta, da parte di qualcuno si fa nei confronti della pubblica sicurezza, quasi che, se si stralciassero delle frasi, sembreremmo un paese veramente in preda alla repressione, mentre un osservatore passionato non ha certo questa impressione; normalmente si ha l'impressione che il nostro sia un paese nel quale c'è bisogno di un tantino di ordine democratico, un ordine che viene da tutti noi. E il discorso fatto in una sede come la Camera dei deputati ha un senso, a mio avviso, se ha la premessa di un riconoscimento che deve essere fatto a tutti i servitori dello Stato, specie ai più silenziosi e ai più umili.

Onorevoli colleghi, io mi rifiuto di credere che qualcuno si senta di rappresentare qui dentro quanti andavano cantando macabramente che avrebbero fatto fare non ad uno, ma a cento, ma a mille agenti di pubblica

sicurezza la fine di Annarumma. Costoro sono veramente dei nemici dell'ordine democratico e se noi non sapremo individuarli ed isolarli per tempo (come anche da questa discussione il Governo può risultare rafforzato a fare, perché non è impedito da alcuno) noi sappiamo che ne verrebbero veramente delle conseguenze di estrema gravità.

Ora, alle legittime esigenze, che esistono, di una partecipazione maggiore, di una affermazione più viva di diritti, di una presenza nel potere, noi negli ultimi anni abbiamo dato delle risposte politiche creando, con entusiasmo o senza entusiasmo, ma per adempimento costituzionale in una linea di sviluppo democratico, le regioni, mettendo lo strumento del *referendum* nelle mani del popolo, dando uno statuto ai lavoratori.

Queste, a mio avviso, sono risposte positive di carattere politico che noi, coerentemente al nostro dovere, abbiamo dato e che dobbiamo difendere e valorizzare perché non sono patrimonio né di un partito né di una maggioranza, sono patrimonio di un regime democratico che è il regime costituzionale. Noi sappiamo che a queste spinte anarchiche ed eversive che ci sono, noi dobbiamo opporre difesa, superarle con un accreditamento sempre maggiore della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica. E sappiamo che tanto più noi sapremo — tutti noi, nessuno escluso — cogliere lo spirito di ciò che accade nel paese, tanto più noi saremo qualificati a sbarrare il passo a quanti vogliono (e vogliono farlo impunemente, cosa mai accaduta nella storia) distruggere un regime. Chi vuole veramente distruggere un regime per creare qualcosa di nuovo, poi deve pagare di persona, come sempre ha fatto chi rispettabilmente ha cercato di andare — qualche volta sbagliando, altre volte non sbagliando — contro quello che era l'ordine costituito.

Noi sbarreremo il passo a costoro affidando al sistema costituzionale della Repubblica lo sviluppo democratico e non lasciando prosperare germi vaghi, e comunque contraddittori, di creazione di un ordine diverso da quello di un legittimo disegno politico.

Vorrei aggiungere due parole una delle quali nei confronti degli studenti. Ciascuno di noi ha conosciuto e vissuto grandi o piccole manifestazioni di studenti; però credo che responsabilmente dal Parlamento — ed è con una punta di amarezza che io lo faccio — se anche deve essere constatato un certo ritardo nella riforma scolastica a cominciare da quella universitaria non possiamo non rivolgere ai giovani un appello perché oltre alle fun-

zioni di carattere civico, con una sensibilità più acuta, più genuina che è propria della loro età e della quale davvero non ci scandalizziamo perché anzi, se non ci fosse, la nostra vita collettiva risulterebbe più piatta, dobbiamo affermare che esiste anche un certo dovere allo studio. Ci sono molte famiglie che non possono consentirsi il lusso di veder perdere mesi e forse anni ai propri ragazzi e molti ragazzi non possono permettersi questo lusso in una vita che diventa sempre più competitiva.

E allora forse anche coloro che oggi credono di solleticare una adesione incondizionata in determinati modi, domani forse si troverebbero messi sul banco degli imputati dagli stessi giovani, per la loro irresponsabilità.

Un'ultima parola desidero dire in ordine all'argomento che è stato qui toccato in questi ultimi giorni, e che ha suscitato una preoccupazione di carattere morale innanzi tutto nel cuore di ciascuno di noi, cioè la protesta per il processo di Burgos. Io so benissimo che lo Stato deve avere un grande rispetto per l'autonomia degli altri Stati, e non deve confondere il proprio regime con quelli degli altri Stati. Tra l'altro, se così non fosse, non avremmo rapporti con la metà dei paesi del mondo. So pure come sia illegittima la posizione di molti i quali non sono contro tutte le dittature, ma sono contro quelle che ad essi non piacciono, contro le dittature che non sono del loro colore. So bene anche come sia difficile esprimersi in modi che risultino obiettivi, ma so che abbiamo tutti sentito, tra le prime esigenze della vita democratica quanto fosse indicativa in questo senso l'abolizione della pena di morte. So che nella Costituzione della Repubblica, volendo dare una restaurazione morale ad un ordine giuridico che era stato violato nel periodo precedente con i tribunali speciali, abbiamo riconosciuto, nella prima legislatura, il diritto di sedere nei posti d'onore del Senato della Repubblica a coloro che erano stati condannati dai tribunali speciali per motivi politici.

Se tutto questo ha un significato, io credo che il senso di interiore protesta, nel vedere ciò che accade nel 1970 per motivi che sono politici e anche di richiesta autonomia, debba apparire più che legittimo. Certo lo Stato difende la sua autonomia. Parri mandò Finocchiaro Aprile al confino, ma non lo condannò a morte. In questo sta la differenza: non lo fece giudicare da un tribunale speciale quando si pose il problema dell'indipendentismo siciliano.

Tutto questo, io credo, deve certamente farci ritenere quanto mai inopportuno che una manifestazione si sia messa insieme proprio in un giorno delicatissimo, insieme con quella dei giuliani, degli studenti, insieme con altre manifestazioni. In questo modo si cerca l'incidente per cui forse diventa inutile fare una discussione di carattere analitico o di cronaca o addirittura stare a sottolineare sulle prime impressioni o sui comunicati del perito settore. Certamente vi è una serie di sbagli ed una serie di inopportunità, ma io credo che non ci sia alcuno, che abbia veramente una lealtà interiore di carattere democratico, che non senta come le parole « tribunale speciale » e come le parole « pena di morte » non soltanto in Spagna, ma in tutto il mondo dovrebbero essere cancellate, senza di che non abbiamo il diritto di considerarci aderenti alla civiltà. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Orilia, cofirmatario dell'interrogazione Mattalia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei solo fare alcune constatazioni, e fornire una testimonianza. La prima constatazione è in relazione alla conferma, che il ministro dell'interno ci dà, del modo in cui è morto lo studente Saltarelli. Se non vi saranno modifiche successive nelle informazioni, è evidente che lo studente Saltarelli è morto per un colpo contundente alla regione cardiaca, provocato con ogni probabilità da un bossolo di un candelotto lacrimogeno. Credo che questo vada sottolineato, anche perché io ho avuto occasione, già nella giornata di domenica mattina, di verificare (in base a quelli che potremmo definire corpi di reato, che erano nelle mani degli studenti dell'università di Milano) che da qualche tempo codesti bossoli dei candelotti lacrimogeni sono bossoli d'acciaio o di ferro, e non più di plastica come una volta. Sicché, si tratta di veri e propri proiettili che, sparati a distanza di pochi metri, possono evidentemente causare direttamente la morte di coloro che ne vengono colpiti. E credo che il ministro dell'interno dovrebbe verificare tutto ciò, per vedere se si tratta di un uso generale, e provvedere, in modo che questo non avvenga.

Al di là del particolare, credo che il problema fondamentale sia quello del modo in cui queste manifestazioni, ormai da troppo tempo, si svolgono. Non esiste occasione di manifestazioni pubbliche in cui non ci si trovi, ed in generale nelle più grandi città d'Ita-

lia, a doversi muovere, e questo per una manifestazione politicamente pacifica, attraverso file di armati, sotto il controllo continuo della polizia o dei carabinieri, in una condizione, cioè, che distorce completamente il significato di queste manifestazioni. Credo basti fare il paragone tra le manifestazioni in cui purtroppo muore qualcuno, e le manifestazioni che sono invece completamente pacifiche, anche se veramente grandiose, per rendersi conto che basterebbe evitare quel tipo di pressione diretta delle forze di polizia o dei carabinieri per non avere conseguenze tragiche. Le forze di sinistra hanno tenuto a Milano, alla fine di settembre, una manifestazione straordinaria alla vigilia della visita di Nixon, durante un momento di crisi particolarmente acuta nel medio oriente. Non ci fu alcuna occasione per un incidente, eppure percorremmo tutto il centro di Milano, e c'erano non meno di 25-30 mila persone. Questa mattina vi è stata una manifestazione di 30-40 mila persone, e non vi è stato alcun incidente. È evidente che si possono evitare gli incidenti, se lo si vuole. In realtà, è questo, a mio avviso, il punto fondamentale; ed a questo proposito devo portare la mia testimonianza per la moderazione e il senso di responsabilità di coloro che hanno organizzato la manifestazione per Burgos. Io faccio parte del Comitato per la difesa antifascista della legalità repubblicana, e non credo si possa pensare che ci sia stata la volontà, da parte di questo Comitato, nel quale erano rappresentati tutti i partiti, di provocare gli incidenti proprio il 12 dicembre. Il 12 dicembre è una data nella quale, come negli altri giorni, si poteva tenere una manifestazione di questo genere. Devo portare qui la mia testimonianza per il senso di responsabilità con cui ci si è mossi nei giorni successivi. Io sono stato tutta la domenica al Comitato antifascista, all'università statale di Milano, e presso i sindacati. Vi sono state discussioni, trattative, ma a tutti io devo dare atto, ed in particolare al Movimento studentesco milanese, di un profondo senso di responsabilità. Del resto, non si fa — ed è inutile dirlo — una manifestazione di 40 mila persone come questa mattina, se non si hanno senso di responsabilità e capacità di controllo e di organizzazione. Dobbiamo tener presente questo, e non possiamo, onorevole Andreotti, rivolgerci agli studenti come ella ha fatto; in quel modo all'università di Milano si ottiene ben altro. Il Movimento studentesco dell'università di Milano è il Movimento studentesco più responsabile che esista in Italia: esso ha fatto

le sue prove e le sue discussioni politiche e sa benissimo quali sono i suoi obiettivi e come ci si muova responsabilmente sulla scena politica. Debbo dare atto di ciò a Capanna e a Cafiero. Se dimentichiamo questa realtà rischiamo veramente di provocare delle reazioni di cui porteremmo la responsabilità.

Ho desiderato sottolineare questo con piena coscienza del delicato processo che è in corso tra gli studenti e, in particolare, nel Movimento studentesco milanese. A proposito del senso di responsabilità di quest'ultimo, desidero ricordare che ieri esso è andato a protestare davanti alla sede della RAI-TV, ma separando le sue responsabilità da quelle dei gruppi estremisti. Questo è l'atteggiamento di un Movimento che conosce la propria forza e la propria responsabilità. Ho desiderato ricordare ciò sia al ministro dell'interno sia a tutte le forze politiche, perché da questo tipo di valutazione e di coscienza della realtà delle cose e del travaglio del Movimento studentesco dobbiamo trarre una lezione che ci può servire moltissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Desidero esclusivamente dire le ragioni per cui sono insoddisfatto della risposta che il ministro dell'interno ci ha dato e che mi attendevo sostanzialmente e qualitativamente diversa da quella che ieri, con una informazione ancora parziale, aveva reso al Senato. Il ministro Restivo ha usato un taglio, nel suo discorso, non dico accusatorio, ma certo ammonitore verso i due fantomatici (o non troppo fantomatici) estremismi, tra i quali va ripartita — non so se in parti uguali o disuguali — la responsabilità di ciò che è avvenuto a Milano. L'onorevole ministro, però, dovrebbe ricordare che vi è un terzo interlocutore, con una sua responsabilità: le forze dell'ordine. Non voglio generalizzare in astratto una figura di comodo delle forze repressive dello Stato. Tuttavia, non è la prima volta (anzi, sono 25 anni) che in quest'aula mi affanno a richiamare l'attenzione delle forze politiche su questo che è uno degli elementi più importanti che qualificano la democrazia: non c'è dubbio che il contegno delle forze di polizia — non sempre, ma spesso — presta il fianco a critiche, a volte importanti e molto severe, e genera volontariamente o involontariamente almeno una parte dei conflitti che hanno poi avuto una luttuosa fine nel nostro paese.

Senza indulgere ad una discussione di carattere occasionale ed episodico, nel caso di Milano la polizia, le forze dell'ordine, la questura e la prefettura dovevano tener conto nella giusta misura di una situazione psicologica, politica e morale importante. Io non ho da giustificare alcuno, e condivido del resto, per ciò che riguarda il movimento anarchico e certi movimenti extraparlamentari, alcuni giudizi espressi in quest'aula. Tuttavia non vorrei che si arrivasse alla ingenerosità di dimenticare che il movimento anarchico e anche altri movimenti extraparlamentari vivono a Milano, da almeno un anno, sotto una accusa indegna e sotto una presunzione di colpa che essi non meritano, o almeno non meritano fino a prova provata (che fino ad oggi non vi è stata); essi vivono sotto un'accusa prefabbricata e precostituita dalla questura di Milano. Non voglio assolutamente pregiudicare in alcun modo i risultati dell'inchiesta della magistratura; è un fatto però che l'accusa è stata precostituita da parte della questura di Milano prima che si potesse esperire qualsiasi indagine da parte della magistratura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

LOMBARDI RICCARDO. Se mai vi è un atteggiamento difensivo che avrebbe dovuto trovare eco nell'atteggiamento della polizia di fronte a questo movimento anarchico, è proprio questo. Questo movimento anarchico rivendica un caso molto importante di denegata giustizia. Il movimento anarchico, infatti, rivendica la propria innocenza — che, certo, è da verificare — dall'accusa mostruosa per il mostruoso attentato di Milano dell'anno scorso; ma rivendica anche un diritto, quello cioè che sia resa giustizia per la morte del povero Giuseppe Pinelli, della cui esistenza qui ci stiamo completamente dimenticando.

Da questo punto di vista non si può dire che la polizia fosse la parte capace e legittimata ad una accusa: doveva porsi in una situazione difensiva, di chi ha a suo carico una presunzione di colpa, almeno. Si doveva quindi considerare che in questa richiesta del movimento anarchico di manifestare in qualche modo, probabilmente domandando in un primo tempo di farlo in forme eccessive, ma certamente essendo disposto a ridurre le proprie pretese a delle forme più consuete e più legittime, in questa richiesta — dicevo — vi era qualcosa di giusto e di valido che non andava negato *a priori*, ma doveva essere esaminato e discusso.

Onorevole ministro, qual è stato l'atteggiamento della polizia anche nei riguardi di questo gruppo di 300 o 3 mila persone, non so? Il ministro ha parlato di qualche migliaio: da quello che mi risulta, sono stati molti di meno a domandare la prosecuzione del corteo dopo la fine del comizio dove aveva parlato l'onorevole Scotti. Qual è stato dunque il contegno della polizia? Onorevole ministro, guardi, su questo parlo *ex informato*, non parlo per induzioni o per sentito dire.

La polizia aveva, certo, il diritto, avendo vietato il corteo, di sciogliere il corteo stesso. Vi è però modo e modo di scioglierlo. Ora, la polizia in questo caso (e proprio per le ragioni che ho detto prima, era disdicevole che si ricorresse a questo sistema) si è avventata contro il corteo che si stava formando, prima che si fosse potuto manifestare qualsiasi atto di violenza da parte di questi gruppi di anarchici, per attaccarlo o per disperderlo. Per attaccarlo — è stato ricordato qui da più parti e in particolare dall'onorevole Scalfari oltreché dall'onorevole Malagugini — in modo da ripetere una tattica repressiva della polizia che noi abbiamo tante volte denunciato. La stessa tattica che fu usata a Torino dalla polizia allorché derivarono gravi incidenti dal comizio a favore della Grecia, quando un concomitante comizio di gruppi extraparlamentari, che si svolgeva in una piazza lontana da quella ove si svolgeva il comizio di protesta in cui parlava Melina Mercouri, fu sciolto e ricacciato, anziché disperso, in modo da confluire, provocando disordini e reazioni legittime, proprio nel cuore della piazza dove si svolgeva l'altra manifestazione.

La stessa cosa è avvenuta a Milano sabato scorso.

SCALFARI. La stessa cosa si è verificata quando morì Annarumma.

LOMBARDI RICCARDO. Esattamente. In occasione infatti del triste episodio della morte dell'agente Annarumma è successo che un corteo di marxisti-leninisti (che non aveva nulla a che vedere con il comizio che contemporaneamente si svolgeva al teatro Lirico), disperso e sciolto, venne ricacciato fino a confluire con l'altro, suscitando un amalgama di reazioni, anche legittime, di fronte a un attacco, da parte delle camionette della polizia di cui non si riusciva in alcun modo a capire né la motivazione né gli scopi, che ha portato — non si sa ancora bene come, in quali circostanze esatte — alla fine del povero Annarumma.

È una tattica, quindi, che si direbbe che la polizia usi quasi scientemente. Quando si fa un piccolo passo avanti per definire una tattica di questo genere, una tattica provocatoria, non dico che si esageri eccessivamente. È una interpretazione che ad un certo momento diventa l'unica possibile, alla quale quindi si ricorre per avere un'idea, dare un giudizio e per spiegarsi certi fatti che altrimenti diverrebbero inspiegabili.

Questa è la situazione. Non starò qui a ricordare tutta la serie puntuale, già ricordata da molti altri colleghi in questa sede, degli episodi nella cui successione poi si configura il fatto di Milano. Non si tratta di un fatto episodico, della morte di questo povero studente; si tratta di tutta una serie di episodi, documentati — questi sì — a cominciare appunto dal modo assolutamente eccessivo ed improprio con cui si è provveduto allo scioglimento di una manifestazione, sia pure interdetta, fino all'inconcepibile contegno di alcune forze di polizia o dell'apparato repressivo dello Stato, che merita un'inchiesta, una indagine molto seria da parte sua, onorevole ministro.

A me spiace dovermi riferire a episodi di questo genere, perché non è la prima volta — qui dobbiamo parlare con molta franchezza — che si rilevano, nel contegno delle varie forze repressive dello Stato sotto diverso comando (ma che dovrebbero avere unica responsabilità di comando, almeno unica responsabilità politica e amministrativa nelle direttive). Ella ricorderà che già a Reggio Calabria si è verificato un episodio clamoroso — un diverso atteggiamento della polizia e dei carabinieri — che diede luogo, grazie anche ad un'abile strumentazione da parte di alcuni elementi eversivi locali, ad un grave indebolimento e dell'autorità dello Stato e della capacità repressiva democratica degli organi dello Stato. La stessa cosa si va verificando altrove e si è certamente verificata a Milano, dove (è stato notato, questa volta), probabilmente invertendo la situazione di episodi precedenti, si è manifestato un particolare, inspiegabile accanimento dei carabinieri di fronte ad un contegno meno accanito e più corretto da parte della polizia. Il che, ad uomini equilibrati — come si diceva una volta, ad uomini gravi — ha fatto pensare che ci fosse un'istruzione, una direttiva impartita in quella particolare circostanza ai carabinieri di comportarsi in un certo modo. E difatti tutti gli episodi più gravi — dal cui insieme è poi emerso il fatto di Milano, con la sua conclusione anche tragica — sono proprio costellati da docu-

mentatissime testimonianze, dalle quali risulta che i carabinieri, affrontando la folla, hanno agito con particolare ferocia. E quando parlo di ferocia nei confronti di certi modi di disperdere la folla o di impedire manifestazioni interdette, voglia tener conto del fatto, onorevole ministro, che io parlo anche per esperienza personale. Non mi riferisco a quello di sabato scorso, ma ad altri episodi in cui ho potuto constatare, subendo direttamente, che cosa significhi il modo veramente inconsulto con cui la polizia esegue quello che dovrebbe essere il suo dovere, naturalmente anche repressivo, ma che ha dei limiti, delle norme cui obbedire.

Onorevole ministro, la polizia, le forze dello Stato non sono fini a se stesse. Non si fa la polizia per custodire la polizia. La polizia corre dei rischi, certamente; e io non dirò che è pagata per questo, ma dico che è un suo dovere, che è una nobile funzione quando nobilmente è assolta, ma diventa una funzione non nobile quando essa è assolta in considerazione dell'autoconservazione, dell'autoesaltazione, soltanto in considerazione del proprio prestigio, ritenuto superiore a tutti i diritti dei cittadini. Infinite volte, in questi 25 anni, abbiamo constatato e siamo stati testimoni, diretti o indiretti, di un agire della polizia, delle forze dell'ordine che, onorevole ministro — e lo dico senza enfasi — mi fa pensare che si sia formata una vera e propria subcultura delle forze dell'ordine; cioè una mentalità, un modo di considerare le cose, i propri rapporti con i cittadini, la dignità, la posizione e la collocazione del proprio Corpo nella comunità nazionale, i rapporti con le alte autorità dello Stato in modo tutt'affatto alieno dal generale terreno culturale su cui si muove la democrazia, e quindi lontano proprio da quell'ispirazione culturale sulla quale si radica la nostra Costituzione repubblicana.

Questo è il fatto più grave e più serio, che è stato riconosciuto anche da altri ministri che l'hanno preceduto, onorevole Restivo.

Molte volte, in questi 25 anni, quando queste osservazioni sono state fatte, quando è stato detto e documentato che l'atteggiamento della polizia e l'educazione o non educazione civile della polizia non erano congrui con l'ordinamento democratico della nostra Costituzione repubblicana, ci è stato detto che bisognava comprendere che vi erano ancora dei presidi del passato, che una generazione non si può educare d'improvviso, che si doveva procedere a poco a poco. E questo l'hanno detto direttori generali della polizia e ministri dell'interno: ormai, però, sono passati 25 anni dalla fine

del fascismo, onorevole ministro ! Direi che un certo modo di insegnare, soprattutto di insegnare a praticare (oltre che insegnare a scrivere e a compitare) i diritti dei cittadini e di insegnare quali debbano essere i rapporti delle forze repressive con la popolazione, avrebbe dovuto essere consono con l'evoluzione democratica del nostro paese.

Credo invece che siamo non dico al punto di partenza, ma certamente in gravissimo ritardo. Il fatto che gli ambienti della polizia e delle forze dell'ordine in generale siano tenuti al chiuso, senza comunicazione con le forze reali del paese, il fatto che esista l'interdizione di leggere o il gravame del sospetto verso chi legge la stampa d'opposizione o la stampa operaia o di sinistra; il fatto che si impartisca un solo indirizzo di insegnamento e si dia loro una visione generale della nostra società, che è quella autoritaria e che sostanzialmente poi è ancora quella fascista o quanto meno, nella migliore delle ipotesi, quella prefascista, fa sì che si coltivino, si consolidino e si irrobustiscano abitudini, mentalità, tipi di cultura che pesano gravemente e che sono all'origine di questa frattura sempre più radicale che si va attuando tra forze dell'ordine ed i vari strati della popolazione.

Onorevole ministro, io la conosco da molti anni ed ho molta stima di lei. So perfettamente che ella è molto sensibile a questi problemi, ma non basta una sensibilità — mi scusi l'espressione, non ha nulla di offensivo verso di lei — professorale o astratta: bisogna considerare che ormai questo è un problema grave, importante, che qualifica o squalifica un ordinamento democratico.

Un ordinamento democratico non è certamente testimoniato soltanto dal contegno delle forze repressive, ma è anche testimoniato da tale contegno, dal comportamento, dai rapporti che si stabiliscono con i cittadini.

Ebbene, proprio in un paese come il nostro, in cui vi è un'antica abitudine di legittima diffidenza e ostilità in generale verso l'apparato dello Stato, bisogna pur tener conto che occorre superare molte fratture, molte distanze per arrivare ad un rapporto civile fra forze di difesa dell'ordine pubblico e popolazione. Questo è particolarmente importante in un periodo così agitato, senza drammatizzare — in questo sono d'accordo con l'onorevole Andreotti, perché non vi è bisogno di drammatizzare o di pensare che l'Italia si trovi in uno stato di guerra civile, il che non è vero — ma indubbiamente in un periodo in cui il nostro paese, come molti altri, subisce un processo così tumultuoso, così celere di tra-

sformazione che inevitabilmente tende a scuotere ordinamenti, rapporti tra le classi, tra i cittadini e così via; ebbene, in un momento come quello attuale, poter disporre di una polizia conscia dei suoi doveri e dei suoi diritti, ma soprattutto dei suoi limiti, di una polizia che non indulga all'idea che essa è fine a se stessa bensì è strumento assai delicato da adoperare, è un contributo importante che un Governo può recare al progresso civile del paese e all'ordine democratico.

Per ciò che riguarda quindi i fatti di Milano vorrei incitare l'onorevole ministro ad andare a fondo delle cose, senza la premessa e senza la condizione — condizione che, sottaciuta o dichiarata, è sempre stata dietro tutti gli impegni e tutte le dichiarazioni che i ministri in casi di questo genere hanno reso davanti al Parlamento — di preconstituire una difesa della polizia. Se vi sono degli errori, che si paghino !

Una delle ragioni per cui questo processo di rinnovamento delle forze dell'ordine è così arretrato è appunto che nessuno ha mai pagato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

LOMBARDI RICCARDO. Quante volte abbiamo qui, in questa Camera, già dal tempo della Costituente, domandato conto ai ministri dell'interno e ai sottosegretari di gravi episodi di questo genere !

Quante volte si è stabilita in modo chiaro, lampante, indiscutibile, una responsabilità precisa di organi di polizia o di questori o di prefetti ! Ve ne sono stati almeno tre, di episodi, che non starò qui a ricordare per brevità, in cui la testimonianza è stata condivisa anche dai ministri responsabili, e tuttavia non si è mai proceduto a quei provvedimenti esemplari, che sono tali appunto in quanto siano rapidi, immediati e significativi. Se una volta sola una responsabilità accertata fosse stata dichiarata e se ne fossero tratte le conseguenze attraverso provvedimenti anche amministrativi e disciplinari, probabilmente le forze di polizia, le forze dell'ordine pubblico ne avrebbero tratto il convincimento che vi è un Governo che non scherza sull'impiego democratico delle forze messe dal paese a sua disposizione e pagate dal paese perché difendano gli ordinamenti democratici e non perché siano una causa permanente di turbamento.

Onorevole ministro, ecco quello che volevo dire ! Non indulgo alla tentazione, che ho grave in questo momento, di riprendere il discorso molto ambiguo che l'onorevole Malagodi

ha fatto qui a proposito di scioglimenti e di interdizioni di movimenti, armati o non armati che siano o di carattere eversivo, di opposti estremismi. Non voglio riprenderlo, perché non credo che si possa indulgere alla faciloneria in atteggiamenti ed in proposte che, guardate al lume realistico delle responsabilità di un Governo e di un Parlamento, hanno tutto il sapore di voler introdurre in Italia qualcosa come una legge anti-*casseurs*, che tutti siamo d'accordo in questa Camera, io credo, nel criticare.

COTTONE. È molto ardita questa sua interpretazione. Questo intendimento esulava del tutto dal pensiero dell'onorevole Malagodi.

LOMBARDI RICCARDO. No, onorevole Cottone. Intendiamoci bene: quando si tratta di individuare, per scioglierli, movimenti armati, bisogna considerare che non si può parlarne genericamente, ma bisogna radicarsi ad un terreno certo, che è quello della Costituzione, che vieta il ricostituirsi di partiti fascisti, e bisogna rilevare un disegno organico, perché non basta una manifestazione folcloristica, più o meno discontinua...

COTTONE. Bisogna applicare l'articolo 18 della Costituzione.

LOMBARDI RICCARDO. Non l'articolo 18, ma quella disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta il ricostituirsi del disciolto partito fascista. Soltanto quando avremo dato seguito a questa che è un'imposizione costituzionale, trascurata fino ad oggi, potremo parlare di altre cose. Ma poiché lo stesso onorevole Malagodi ha preannunciato su questo argomento un'iniziativa parlamentare...

COTTONE. Ne ripareremo.

BIONDI. È un'interpretazione erronea, la sua, onorevole Lombardi.

LOMBARDI RICCARDO. ...è bene che un argomento di questa natura sia affrontato con tutta la serietà che esso merita e non occasionalmente, in modo equivoco e nello stesso tempo pericoloso. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sugli incidenti di Milano.

Presentazione di un disegno di legge.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per fatto personale.

BERTOLDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio certo drammatizzare la situazione più di quanto essa già lo sia. Vorrei (e per questo ho chiesto la parola) dare la esatta interpretazione dell'interruzione che ho fatto durante l'intervento dell'onorevole Scalfari, che è stata alquanto strumentalizzata dall'onorevole Malagodi, il quale ha aggiunto anche, sia pure usando il condizionale, che io avrei parlato di difesa armata delle nostre federazioni, cosa che non ho fatto.

Premetto che noi socialisti siamo ovviamente per il funzionamento effettivo dello Stato democratico, per la difesa delle libertà costituzionali per tutti i cittadini. Ma proprio per questo chiediamo una maggiore presenza della polizia quando si verificano — e non si tratta più di episodi sporadici, ma di fatti numerosi che poi brevemente riassumerò — aggressioni contro sedi di sezioni, di federazioni di partiti di sinistra e, per quanto mi riguarda, del partito socialista italiano. Perché se questa presenza non c'è, se la polizia è assente, è evidente che qualsiasi partito — la democrazia cristiana penso, farebbe altrettanto — ha il diritto e il dovere di provvedere all'autodifesa legittima, prevista dal codice penale, delle proprie sedi, delle proprie sezioni, all'incolumità stessa dei propri militanti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

Ora noi siamo davanti ad una serie impressionante di aggressioni, onorevole ministro. Ho parlato con lei l'altro giorno per telefono a proposito di quanto è avvenuto ultimamente a Trieste. Ma fosse solo Trieste!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. A proposito dei fatti di Trieste le ho scritto una lettera e le ho detto che sono pronto a rispondere alla relativa interrogazione avanzata dal suo gruppo.

BERTOLDI. Gliene do atto, onorevole ministro, e la ringrazio.

SERVELLO. L'onorevole Bertoldi ha aperto una questione politica: questo non è fatto personale! Se si vogliono discutere i fatti di Trieste, allora si mettano all'ordine del giorno tutte le interrogazioni presentate sull'argomento, anche le nostre! (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello!

BERTOLDI. Invece è fatto personale, perché riguarda il significato della mia interruzione all'onorevole Scalfari, interruzione interpretata dall'onorevole Malagodi in modo strumentale contro il gruppo socialista.

BIONDI. È stata ripresa dall'onorevole Malagodi.

BERTOLDI. Non ripresa, onorevole Biondi: anche interpretata; e l'onorevole Malagodi ha aggiunto addirittura che avrei parlato di difesa armata, cosa che io non ho fatto né pensato.

PRESIDENTE. Vorre invitarla, onorevole Bertoldi, ad attenersi strettamente al fatto personale.

BERTOLDI. Lo farò; ma ella deve permettermi, signor Presidente, perché il tema è strettamente collegato, di esporre il motivo che mi ha indotto a fare questa interruzione, perché il motivo c'è ed è molto rilevante. Noi in quest'ultimo periodo abbiamo avuto due volte — dico due volte — bruciata, devastata e distrutta la sede della federazione del nostro partito a Reggio Calabria. Abbiamo fatto una sottoscrizione per ricostruirla la prima volta; è stata devastata e distrutta una seconda volta. Abbiamo avuto aggredita, non distrutta, la nostra federazione di Trieste: si è bruciata la bandiera della federazione...

SERVELLO. Questo è sleale! Lo richiami al rispetto del regolamento, signor Presidente!

DE MARZIO. Si è deciso di non svolgere le interrogazioni su Trieste oggi!

BERTOLDI. Questa è una *excusatio non petita*. Signor Presidente, vorrei far osservare che non capisco le interruzioni dei « missini ». Io non ho detto da chi è partita l'aggressione: si vede che essi non hanno la coscienza tranquilla.

DE MARZIO. Ma abbiamo concordato che queste interrogazioni si dovevano svolgere in un'altra seduta!

BERTOLDI. Onorevole De Marzio, ella si autoaccusa. Io mi sono limitato a dire che è stata aggredita la nostra federazione di Trieste, che ne è stata bruciata la bandiera.

Durante la campagna elettorale regionale è stata lanciata una « bomba Molotov » contro l'auto sulla quale viaggiava l'onorevole Principe.

SERVELLO. Lo richiami all'ordine, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, quando il Presidente riterrà che l'onorevole Bertoldi ecceda i limiti del fatto personale, lo richiamerà. Ma non tocca a lei dirlo. L'onorevole Bertoldi, finché non lo richiama il Presidente, ha il diritto di parlare.

BERTOLDI. Grazie, signor Presidente.

Dicevo che durante l'ultima campagna elettorale l'onorevole Principe, nostro compagno, è stato aggredito: dopo un comizio elettorale è stata lanciata una « bomba Molotov » contro la sua macchina e per poco non è saltato in aria. Abbiamo dovuto subire aggressioni a Varese, a Cuneo, la sede del PSIUP di Como è stata bruciata tre volte, abbiamo avuto distrutte sette, otto sezioni; sono state aggredite sezioni del partito comunista.

MANCO. Noi veniamo aggrediti ogni giorno, ogni ora!

BERTOLDI. Ma perché vi agitate tanto? Allora siete voi che organizzate queste aggressioni! (*Applausi a sinistra — Vivissime proteste a destra*).

DE MARZIO. Le faccio solo notare, signor Presidente, che questo non è fatto personale.

BERTOLDI. È fatto personale, perché sto dando ragione della motivazione della mia interruzione. Ed io affermo qui che noi organizzeremo l'autodifesa delle nostre sedi e delle nostre federazioni, se verrà a mancare la difesa legittima che noi chiediamo allo Stato e alla polizia dello Stato a cui riconosciamo questa funzione di tutela dell'ordine pubblico. (*Vive proteste a destra*).

Non intendo drammatizzare le cose; però questi sono i fatti, che noi abbiamo il diritto di denunciare davanti alla Camera e che porteremo qui quando verranno svolte le interrogazioni che li riguardano.

Ricordo soltanto che già durante le trattative che precedettero la formazione del Governo noi denunciavamo questa insostenibile situazione e chiedemmo interventi adeguati per modificarla. (*Vive proteste dei deputati De Marzio e Servello*).

MANCO. Questo sarebbe un fatto personale?

PRESIDENTE. Onorevole Manco, l'onorevole Bertoldi sta dando chiarimenti circa la portata di una frase da lui pronunciata e di cui era stata data un'interpretazione a suo giudizio non esatta; siamo pertanto nell'ambito di un fatto personale. (*Proteste del deputato Manco*).

BERTOLDI. A parte il dibattito che qui faremo sulle interrogazioni presentate contro le violenze squadristiche in atto oggi nel nostro paese, vorrei richiamare, onorevole ministro, con la profonda considerazione che il gruppo socialista ha di lei e della sua azione, la sua attenzione su un fatto che ci ha colpito in modo particolare e cioè che l'azione della polizia è in generale unilaterale.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoldi, a questo punto ella è veramente fuori tema. La richiamo al fatto personale.

BERTOLDI. Accetto il suo richiamo, signor Presidente, e concludo dicendo che noi socialisti ci auguriamo che uno Stato democratico, come deve essere il nostro, possa e debba essere sempre presente là dove ci sono aggressioni e violazioni di diritti costituzionali dei cittadini, da qualsiasi parte esse provengano. Noi auspichiamo tale presenza permanente dello Stato democratico e di una polizia al servizio di un paese democratico come noi siamo, di una società democratica, come intende essere la società italiana. Se si verificherà que-

sto, non avremo certo bisogno di difenderci; in caso contrario, invece, saremo costretti — e ribadisco quello che ho già detto — a difendere le nostre federazioni, le nostre sezioni, cioè la vita democratica del nostro partito, come quella di tutti i partiti previsti dalla Costituzione repubblicana del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Senatori De Marzi ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (testo unificato approvato dal Senato) (2176); Pirastu ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117); Andreoni ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378); Bignardi ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori De Marzi ed altri: « Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici » (testo unificato approvato dal Senato); e dei deputati Pirastu ed altri: « Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna »; Andreoni ed altri: « Norme in materia di affitto di fondi rustici »; Bignardi ed altri: « Norme in materia d'affitto di fondi rustici ».

È iscritto a parlare l'onorevole Lobianco. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a distanza di un anno circa dall'approvazione da parte del Senato, la Camera dei deputati si appresta ad approvare il testo unificato della nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici. Desidero ricordare subito che l'11 giugno 1968, cioè cinque giorni dopo la prima seduta di questa legislatura, ho avuto l'onore di presentare, insieme con altri colleghi democratici cristiani dei gruppi « amici dei coltivatori diretti », la proposta di legge n. 61, contenente norme in materia di affitto di fondi rustici, avente quale primo firmatario l'onorevole Bonomi. Il 10 luglio dello stesso anno identica proposta fu presentata al Senato dal senatore De Marzi e da altri senatori democristiani. Successivamente altre proposte di legge sono state presentate sempre sulla stessa materia da altri gruppi politici.

Dopo numerosissime riunioni, discussioni e un approfondito esame, si giunse alla elaborazione di un testo unificato che ebbe l'approvazione della maggioranza di centro-sinistra al Senato. Nel lasso di tempo intercorso tra quella approvazione e la seduta odierna, tenendo conto delle riunioni congiunte delle nostre Commissioni agricoltura e giustizia e del Comitato ristretto, in cui sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari, abbiamo potuto dedicarci ad una approfondita meditazione, che in verità ha coinvolto tutto il nostro paese. Oggi, con la coscienza tranquilla, intendiamo proclamare il nostro fermo intendimento di portare a termine responsabilmente il lavoro iniziato e di concluderlo con l'approvazione del provvedimento.

Faccio questa affermazione in piena serenità e con la più meditata convinzione della validità della scelta politica operata, a proposito della quale è necessario un giudizio politico prima che economico. Perché questa affermazione che ad alcuni potrebbe apparire come una petizione di principio? Se non fossimo degli uomini politici, ma non per questo insensibili, ci dovremmo meravigliare degli attacchi concentrati ai quali noi democratici cristiani siamo stati sottoposti da destra e da sinistra, specie in questi ultimi tempi. Non intendo polemizzare, ma desidero portare il mio modesto contributo in questa discussione sia per l'approvazione della proposta di legge, sia per porre in giusta evidenza i fini del provvedimento e per ribadire il perché della nostra posizione rispetto a una riforma tanto importante come quella che ci accingiamo a varare.

Come è accaduto già altre volte, siamo stati oggetto di accuse da parte dell'estrema sinistra, che ci ha attribuito l'intenzione di volere insabbiare la legge, mentre da destra siamo pesantemente accusati di esserci accordati con i comunisti, di fare il gioco della estrema sinistra, di voler gettare le basi di una incipiente « repubblica conciliare ». Ai colleghi dell'estrema sinistra vorrei, tanto per inciso, innanzi tutto ricordare che essi stanno sollecitando una legge che rappresenta sì il risultato di un comune lavoro portato avanti al Senato, ma che ha preso le mosse da una nostra proposta e che essi in definitiva non hanno votato a favore di questo provvedimento.

Il fatto è che noi nella validità di tutti i provvedimenti che mirino a valorizzare il lavoro dei coltivatori diretti, dei contadini italiani, abbiamo sempre creduto. Abbiamo avuto il coraggio di portare avanti molti anni

fa una riforma agraria che ha rotto certe incrostazioni, ha infranto certi equilibri. Noi crediamo sinceramente nel mondo contadino non solo per nostra intima convinzione, ma soprattutto perché ci ispiriamo a quella scuola cristiano-sociale che è stata la nostra scelta di campo e che ci fa operare perché la società sia sempre più giusta.

Da queste considerazioni scaturisce anche la risposta alla campagna di opposizione, che spesso è diventata anche denigratoria oltre che falsa, di certi ambienti della destra economica. Penso che alla base di questa posizione vi sia un grosso equivoco. Certi ambienti, infatti, hanno equivocato sulla nostra opposizione al comunismo, che è opposizione ideologica, di difesa di certi valori, ma non di difesa di certi interessi economici che non abbiamo mai inteso tutelare e contro i quali siamo insorti, in ossequio proprio all'insegnamento del Vangelo, prima degli stessi comunisti. Il fatto che vi sia stato un incontro di volontà su una questione di tutela di diritti, di progresso e di giustizia per il nostro mondo contadino non significa che noi abbiamo voluto confonderci con i comunisti, dai quali ci distinguiamo prima ancora che per la nostra ideologia per la democraticità del nostro metodo di azione. La questione è un'altra: molti si proclamano cristiani ma di fatto non lo sono e accusano di cedimento coloro i quali hanno intaccato i loro interessi. Noi non abbiamo minimamente ceduto sui principi e sui valori della nostra ispirazione cristiana che ci sforziamo di portare avanti anche in questa Camera nel pieno rispetto della Costituzione. Possiamo, e non per amore di polemica, dire altrettanto per altre forze politiche?

Onorevoli colleghi, nella campagna denigratoria imbastita contro la democrazia cristiana, in particolare contro i parlamentari « amici dei coltivatori », si è distinto un certo centro di difesa del risparmio e degli investimenti in agricoltura — centro che, si dice, ha raccolto cospicui fondi (sottraendoli forse proprio al risparmio e agli investimenti agricoli che vorrebbe difendere) e avrebbe svolto anche una sfortunata attività in occasione delle elezioni amministrative e regionali del giugno scorso — il quale ha stampato un « libro bianco » ricco di fotocopie di documenti parlamentari e di articoli di stampa. Ebbene, in questo « libro bianco », prima di confutare la validità della nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici, ci si sofferma ampiamente nel tentativo di dimostrare che la democrazia cristiana ha aperto al partito comunista, che la « bonomiana » in particolare ha ceduto al par-

tito comunista e che il provvedimento è il primo cospicuo esempio di quel superamento della delimitazione della maggioranza che introdurrà un nuovo corso nella politica nazionale, attraverso la degenerazione dei principi che, in democrazia, regolano il governo della maggioranza. Ora, a parte il fatto che ci si è riferiti a dichiarazioni di uomini politici democratici cristiani rese in ben altre occasioni e che, con abili interpolazioni, si è tentato di riferire alla vicenda in esame — atto, a mio giudizio, veramente riprovevole —, gli estensori di questo « libro bianco » hanno rivelato un livore che ha tradito le loro vere intenzioni e ha offerto una riprova della validità dei principi informatori della legge che ci apprestiamo a votare.

Per concludere su queste necessarie precisazioni, mi chiedo se questi stessi gruppi sono pronti a scrivere le stesse cose e a stigmatizzare la collusione con i comunisti, la collaborazione con l'estrema sinistra, che per tanti mesi è stata portata avanti al Senato e alla Camera da parte di colleghi liberali, per esempio, per l'approvazione del divorzio. I colleghi liberali, che sono strenui avversari della legge sull'affitto che ci accingiamo a discutere e approvare, per essersi trovati alleati con la estrema sinistra nella battaglia in favore del divorzio, forse hanno aperto al partito comunista? Come uomini, come cristiani, abbiamo difeso i valori della famiglia; come tali, intendiamo assicurare una maggiore tutela ai lavoratori della terra, senza per questo rinunciare ai nostri principi e senza confonderci con altri, ove questi convergano sulle nostre posizioni per alcune questioni che non intaccano le reciproche posizioni ideologiche.

Dopo queste premesse, che erano necessarie per dissipare alcuni dubbi che forse si è tentato di ingenerare nella pubblica opinione, veniamo all'esame del provvedimento e ai motivi che ne giustificano la validità. Inizierò questo esame con la contestazione di una affermazione quanto mai assurda fatta da un giovane studioso di questioni agricole, apprezzato per la passione con cui si dedica a tali studi, ma noto per la sua antipatia per il mondo della Coltivatori diretti, il quale si sforza di opporsi a quanto alla stessa ritiene riconducibile. In un articolo comparso su *Il Mondo* del 19 aprile 1970, riferendosi alla proposta di legge sull'affitto dei fondi rustici, questo studioso, fra l'altro, ha scritto: « Ci sembra dover rilevare, in certe proposte di legge, una ulteriore manifestazione di tenace conservatorismo, e ciò non tanto perché il principio di far coincidere la proprietà e l'impresa è quello

stesso che ispirò la riforma agraria di tanti anni addietro, ecc. ». Accusa di conservatorismo alla quale, da parte di altri, si oppone invece quella che il fine della legge è l'esproprio totale, con un vantaggio che non va alla collettività, ma solo a un altro privato. Altri, addirittura, hanno parlato di indebito arricchimento a favore dello stesso affittuario, mentre un'altra autorevole personalità, che ha avuto anche la sua parte di sostegno nella riforma agraria, dopo aver affermato che anche l'affitto si evolve, aggiunge che « mai come oggi i contratti agrari hanno bisogno di libertà e non di costrizione ». Non ha precisato, però, se tale libertà si riferisce, per caso, a quella del più forte che intende mortificare il più debole, cioè l'affittuario, il quale tuttavia deve essere, secondo l'illustre professore citato, il vero consegnatario dell'agricoltura.

Concordiamo pienamente, invece, con quanto ebbe a dichiarare, il 17 dicembre 1969 al Senato, a nome del Governo, l'allora sottosegretario Radi, cioè che il provvedimento mira a favorire l'agricoltura professionale a tutti i livelli e costituisce un atto di fiducia nei confronti di quelle famiglie affittuarie che intendano restare sulla terra. Il provvedimento rappresenta una riforma che si appalesa come un importante atto di politica economica, mirando a fare dell'affitto uno strumento per aumentare le dimensioni aziendali delle imprese agricole; ma, appunto perché vuole rappresentare un vero atto di politica economica, il provvedimento investe globalmente l'istituto dell'affitto, intendendo riformare, come è stato scritto nella relazione di maggioranza al Senato, la natura stessa degli istituti giuridici e non il semplice contenuto dei loro rapporti.

Ecco perché non bisogna limitare l'esame del provvedimento solo all'aspetto del canone e del meccanismo della sua determinazione, ma è necessario completarlo con un giudizio sulle altre modifiche che si introducono, e soprattutto sul nuovo rapporto che si viene a creare fra la terra affittata e l'affittuario che la lavora, anche se nella relazione che ha accompagnato le nostre proposte di legge n. 61 alla Camera e n. 37 al Senato, nei documenti ufficiali e nelle relazioni di congressi nazionali della Coltivatori diretti, per esempio, abbiamo avuto modo di precisare chiaramente la nostra posizione e il nostro pensiero sulla questione dell'affitto inquadrandola nel contesto dei contratti agrari. Anzi, nel « libro verde » che nel maggio di quest'anno la Coltivatori diretti ha stilato, evidenziando la sua posizione su tutti i problemi dell'agricoltura, del mondo rurale e dello sviluppo economico del

paese, il problema dell'affitto e dei contratti agrari più in generale è stato inquadrato nel capitolo delle prospettive programmatiche delle strutture agricole. Infatti, le strutture agricole sono l'insieme degli elementi e dei fattori che formano il quadro generale istituzionale, naturale, tecnico, economico e sociale da cui dipende funzionalmente l'agricoltura. In questo quadro i contratti agrari giocano un ruolo fondamentale in quegli ambienti e situazioni in cui i sistemi di conduzione delle terre sono costituiti sui rapporti economico-giuridici tra proprietà, impresa e lavoro.

Quale è stata l'evoluzione di tali rapporti in questi anni? Di fronte ad una proprietà terriera che si è trovata in una posizione di privilegio rispetto all'affittuario, sia per la fame di terra sia per le condizioni di debolezza dei coltivatori create dalla legge economica della domanda e dell'offerta, si è cercato gradualmente di ottenere riforme legislative che migliorassero tale rapporto con maggiori garanzie per la parte più debole. Si è tentato con vari provvedimenti intesi a ridurre i fitti e si è fatto perno innanzi tutto sull'istituto della proroga legale appunto per bloccare con la stabilità dei rapporti la reazione dei proprietari ai tentativi di richiesta di più equi canoni. Ma non può negarsi che aspre sono state le reazioni dei proprietari con il ricorso ai più vari espedienti giudiziari.

I vari provvedimenti legislativi in favore degli affittuari sono stati caratterizzati dalla precarietà e dalla temporaneità, perché non erano stati inseriti nel nostro ordinamento giuridico, né avevano modificato le norme essenziali. Gli anni '50 sono stati caratterizzati da vari tentativi di riforma della materia, che hanno a volte provocato anche crisi governative. Un fatto importante però si era andato facendo strada, creando le premesse alle due leggi che hanno caratterizzato gli anni '60: cioè la legge 12 giugno 1962, n. 567, sull'equo canone e la legge 15 settembre 1964, n. 756, sulla mezzadria. Intendo riferirmi alla mutazione sociale, politica e giuridica sulla natura strumentale della terra quale bene produttivo al servizio del lavoro umano o, come già altre volte ho ripetuto anche in quest'aula, terra non più fonte di ricchezza ma di redditi di lavoro.

Ed ecco che arriviamo al riconoscimento dell'equo canone con l'efficacia vincolante delle tabelle, non quale applicazione analogica del principio della sopravvenienza dell'eccessiva onerosità della prestazione, ma con il fine di assicurare una equa remunerazione per il lavoro dell'affittuario e della sua famiglia nonché la buona conduzione dei fondi.

Dopo l'istituto della proroga si è sancito l'istituto dell'equo canone con la finalità di assicurare prima di tutto la remunerazione dell'affittuario. A coloro i quali oggi sostengono che la legge del 1962 è più che mai valida per l'affitto e che si è appalesata giusta, vogliamo ricordare che proprio per essa i proprietari eccepirono la eccezione di incostituzionalità, mentre la Corte costituzionale, con sentenza n. 40 del 13 maggio 1964, depositata il 23 successivo, ebbe a dichiarare infondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1 e 7 della legge 12 giugno 1962, n. 567, in riferimento agli articoli 41, 42 e 101 della Costituzione.

A questo punto sorgono due questioni e due interrogativi. Innanzitutto, con la legge del 1962 si ottenne una riforma completa dell'istituto dell'affitto? Oltre alla determinazione di un canone equo, si considerò l'aspetto della imprenditorialità dell'affittuario? L'applicazione della legge ha modificato veramente i rapporti contrattuali assicurando effettivamente l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia e la buona conduzione del fondo? In verità, non possiamo rispondere positivamente a questi due interrogativi. È prevalso ancora il concetto della proprietà terriera esclusivamente sotto il profilo della rendita fondiaria e si è fatto ricorso spesso, nelle commissioni provinciali, a compromessi che hanno appena ritoccato le situazioni di fatto, cioè i canoni di fitto preesistenti. Anche se in numerose province, soprattutto in sede sindacale, l'istituto dell'equità ha trovato una buona applicazione, l'attuazione della legge non ha conseguito né la sua finalità fondamentale né i risultati che si speravano, cioè (come evidenziato nel già citato « libro verde » della Coldiretti) il ridimensionamento del peso economico dell'affitto e il riconoscimento e l'incentivazione di quegli investimenti fondiari che aumentino l'attitudine produttiva dei fondi e delle aziende.

Giusto il principio, giuste le finalità. Non sono stati validi gli strumenti operativi della legge del 1962. Non possiamo fermarci alla constatazione di certi risultati, specie alle soglie degli anni '70, nella prospettiva della nuova realtà agricola comunitaria, alla luce di quanto potranno realizzare le regioni in campo agricolo. Bene ha fatto il collega Ceruti ad inquadrare, nella sua relazione alla proposta di legge che discutiamo, il problema dello affitto nella vasta problematica dell'attuale questione agricola, rilevando fra l'altro che il reddito agricolo non può essere considerato il semplice risultato di una sottrazione fra ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

cavi e costi, in quanto le variabili che influenzano entrambe le voci sono molte e complesse ed ognuna richiede specifiche forme di intervento.

In un contesto, inoltre, destinato ad una ulteriore perdita di addetti e ad una concentrazione dell'attività agricola in territori più adatti, l'impresa agricola deve mutare obiettivi ed organizzazioni partendo dalla considerazione che in termini generali tutte le politiche agrarie si ispirano ad interventi volti, al livello aziendale, ad aumentare le disponibilità e l'efficiente combinazione di tre elementi, fondamentali fattori di produzione — terra, capitale, lavoro —; così si è strutturato il piano Mansholt e così si è articolato anche il « progetto '80 », che conclude opportunamente rilevando che ogni tipo di intervento, per essere veramente incisivo, necessita di un adeguato inquadramento istituzionale che ne specifichi le condizioni di applicabilità e ne dispieghi interamente l'effettività.

Calando in questa considerazione la questione dell'affitto, si nota subito l'inadeguatezza degli attuali strumenti legislativi per i quali invece sono necessarie alcune correzioni in modo da rendere l'affitto veramente atto a svolgere la funzione che abbiamo dianzi ampiamente posto in evidenza. Bisogna assicurare la certezza di un costo equo della terra, bisogna eliminare tutte le condizioni di precarietà in cui si svolge il lavoro dell'affittuario e le stesse condizioni di arretratezza in cui si effettua la conduzione della sua azienda.

Da queste premesse si è giunti alla formulazione del provvedimento che detta una nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici, e che propone un più adeguato meccanismo per lo equo canone. Sì, proprio il meccanismo di determinazione dell'equo canone, che assicuri la giusta remunerazione dell'affittuario e della sua famiglia, non ha funzionato fino ad oggi, proprio perché nei calcoli non si è partiti da questo concetto di giusta remunerazione. Nei casi in cui la terra viene destinata ad uso agricolo — ha affermato il senatore Morlino nella relazione di maggioranza al Senato — la determinazione della quota spettante al beneficio fondiario non può essere affidata al mutare dei valori dei fondi, influenzata dagli andamenti dei settori extragricoli, ma deve scaturire dalla logica della produzione agricola, dai suoi ricavi e dai suoi costi e dalla necessità di remunerare anche gli altri fattori impiegati, prima di tutto il lavoro.

Per noi è stato sempre chiaro il contenuto dei principi dell'equo canone e ci siamo battuti perché ad esso fosse uniformata l'appli-

cazione della legge del 1962. Invano, in sede di commissione centrale dell'equo canone per l'applicazione dell'articolo 3 della legge numero 567, la rappresentanza dei coltivatori diretti ha più volte chiesto che fosse preso a base un criterio proposto dalla dottrina (intendo riferirmi al Serpieri) per il calcolo del valore locativo delle terre, e precisamente, come è stato chiarito nel « libro verde », il normale valore locativo, reddito dominicale del fondo, uguale al valore della produzione lorda vendibile media che si ottiene detratte le spese sostenute dal conduttore per l'acquisto dei mezzi di produzione e detratto inoltre il compenso realizzabile in destinazioni concorrenti per le prestazioni di lavoro o di capitali di esercizio da lui stesso conferiti.

Tutto ciò non è avvenuto. Ecco perché siamo arrivati ai nuovi strumenti legislativi ed operativi con l'agganciamento dell'equo canone al reddito dominicale accertato dal catasto rustico e con il riconoscimento di un potere imprenditoriale dell'affittuario più ampio e più consono alla realtà di una moderna azienda agricola. L'agganciamento al catasto, pur nei suoi limiti precisi, sui quali si potrebbe discutere da un punto di vista tecnico, scaturisce e risponde ad esigenze di certezza, di riferimento oggettivo, di semplificazione. Si tratta infatti di un sistema che, con una semplificazione di accertamento tecnico, prende a base una classificazione che è stata effettuata da uffici pubblici ed informata al pubblico interesse, non influenzata ad interessi di parte. Un sistema che si ricollega con gli stessi calcoli che hanno determinato i tributi per quella proprietà di cui si vuole determinare l'entità del canone.

Tale sistema, d'altra parte, è stato già sperimentato ed applicato con soddisfazione nelle province di Udine e di Viterbo nel regime della legge del 1962 sull'equo canone. Sulla validità del sistema è stato chiaramente precisato, sempre nel già citato « libro verde », che anche il reddito dominicale catastale è la risultante di un bilancio che parte dal computo della produzione lorda e comprende una parte attiva (valore dei prodotti) e una parte passiva (spese e deduzioni). Tra le spese e deduzioni sono compresi, tra le altre voci, sia il compenso al lavoro manuale e al lavoro direttivo, sia l'interesse al capitale di esercizio fisso o circolante.

Risulta quindi evidente la possibilità di accostamento logico fra il principio di una equa remunerazione del lavoro, come innanzi abbiamo precisato, e il sistema di riferimento al reddito dominicale del catasto ru-

stico. Da parte di alcuni oppositori al provvedimento si sollevano eccezioni e dubbi di incostituzionalità circa il sistema proposto di ancorare i canoni al reddito dominicale. Al Senato sia da parte dei relatori per la maggioranza sia da parte di quanti sono intervenuti a favore del provvedimento è stata ampiamente dimostrata, al contrario, la fondatezza del sistema. Al catasto hanno fatto riferimento leggi precedenti come quella dei livelli veneti, dei coloni miglioratori ed ancora prima quella della legge stralcio sulla riforma agraria, in virtù della quale i terreni espropriati sono stati pagati con riferimento ai valori patrimoniali.

La legge del 1954 per il riscatto dei livelli veneti, le leggi 15 febbraio 1958, n. 74 (articolo 1) e 22 luglio 1966, n. 607 (articolo 1) in materia di rapporti enfiteutici ed assimilati rappresentano i precedenti legislativi del sistema che si vuole introdurre per la determinazione del canone nei rapporti fondiari agrari come li definisce la dottrina.

Giova ricordare proprio per tranquillizzare quanti sono preoccupati degli aspetti costituzionali della questione che la Corte costituzionale si è occupata del sistema di riferimento al catasto e più volte si è pronunciata riconoscendone la legittimità. In particolare ricordiamo la sentenza n. 37 del gennaio 1969. Infatti con ordinanza 12 dicembre 1967 sono stati riuniti i giudizi pendenti davanti alla Corte riguardanti questioni di legittimità costituzionale in ordine alla legge 22 luglio 1966. Le questioni sottoposte all'esame della Corte riguardavano in parte la illegittimità costituzionale dell'intera legge ed altre si limitavano a chiedere la dichiarazione di illegittimità di talune sue norme.

La Corte ha proceduto nell'ordine logico anzitutto all'esame delle questioni che riguardano globalmente l'intera legge e poi all'esame delle questioni che la riguardano parzialmente. Per le questioni generali di costituzionalità del nuovo sistema normativo sull'enfiteusi la Corte ha dichiarato che non sussiste eccesso di potere legislativo. Infatti la Corte ha ritenuto che con il primo ordine di motivi si poneva in discussione la costituzionalità dell'intero sistema normativo di cui alla legge suindicata, sistema che si assumeva (con argomentazioni riprese anche dagli oppositori del provvedimento in esame) fosse viziato da eccesso di potere legislativo per disarmonia con il precedente sistema, favorevole invece all'istituto dell'enfiteusi, per contrasto con i fini di utilità sociale della proprietà privata e perché avrebbe dato luogo

ad una sostanziale espropriazione dei beni dei concedenti dissimulata sotto l'apparenza pretestuosa di una aggiornata regolarizzazione dell'istituto e che si risolveva invece in una sua graduale soppressione.

La Corte ha dichiarato non fondata tale questione ed ha escluso che ricorresse eccesso di potere legislativo, considerando che secondo la giurisprudenza della Corte stessa non vi è possibilità di controllo sulle scelte politiche in senso lato operate dal legislatore sotto la sua responsabilità, per cui il controllo della Corte deve intendersi circoscritto alla verifica se il provvedimento legislativo sia inficiato da carenze assolute di motivi logici e coerenti o da contraddizioni palesi nei presupposti, in modo da incidere negativamente nel campo dei diritti costituzionalmente garantiti. La sentenza della Corte poi precisava con riferimento alla specifica situazione in esame, che attiene alle scelte politiche insindacabili in quella sede, il criterio che ha orientato il legislatore verso un riassetto dei rapporti enfiteutici agrari. Questo criterio è palese, corregge il vetusto apparato dell'istituto conformando il nuovo assetto alle tendenze espresse nell'articolo 44 della Costituzione nel senso di incentivare lo sfruttamento della terra riconducendo ad equa socialità i rapporti che ineriscono alla proprietà terriera e nella specie i rapporti tra chi si limita a concedere la terra perché sia lavorata da altri e rimane poi assenteista e chi vi presta diuturne forze di lavoro. Non appare chiaro che questi principi possono attagliarsi anche ai contratti di affitto? Ma la prima e più rilevante questione concerneva l'articolo 1, che per la fissazione dei canoni innovava alle norme del codice civile prescrivendo al primo comma che per essi si debba fare riferimento al credito dominicale, calcolato a norma della legge 29 giugno 1947, n. 356, precisandosi per di più (ultimo comma) che tale reddito va riferito alla qualifica catastale risultante al 30 giugno 1939.

Seguono, nello stesso articolo, disposizioni sul capitolo di affrancazione, calcolato in una somma corrispondente a 15 volte il valore dei canoni come sopra determinati. Si assume — si legge nella sentenza — che l'imposizione in via generale di un canone unico, diverso da quello pattizio, comprimerebbe l'autonomia contrattuale, contrastando con la libertà della iniziativa economica privata e, con l'abbassare notevolmente il livello dei valori, sovvertirebbe a danno del concedente e dell'utilità sociale l'equilibrio del rapporto e darebbe luogo ad un'affrancazione, che di questa per-

de i caratteri, per assumere quelli di una espropriazione, indennizzata in misura irrisoria, con violazione dell'articolo 42 della Costituzione. La Corte, procedendo anzitutto all'esame della prima parte dell'articolo 1, ha osservato che l'autonomia contrattuale, già subordinata dall'articolo 1322 del codice civile ai limiti imposti dalla legge, e derogata dal successivo articolo 1339 (secondo cui le clausole, i prezzi di beni o di servizi, imposti dalla legge sono di diritto inseriti nel contratto, anche in sostituzione delle clausole difformi apposte dalle parti), non riceve dalla Costituzione una tutela diretta. Essa la riceve bensì indirettamente da quelle norme della Carta fondamentale, che come gli articoli 41 e 42, riguardanti rispettivamente la iniziativa economica ed il diritto di proprietà, si riferiscono ai possibili oggetti di quella autonomia. Comunque, la giurisprudenza della Corte, in casi riguardanti riduzioni di canoni di affitto dei fondi rustici, remunerazione del lavoro colonico, fissazione dei prezzi minimi per i prodotti terrieri, diritti del mezzadro sul valore delle scorte vive da riconsegnare, ha ritenuto che in materia l'autonomia contrattuale deve cadere di fronte a motivi d'ordine superiore economico e sociale, considerati rilevanti dalla Costituzione. Né vale obiettare che i fini sociali rimangono nel caso incerti, perché non tradotti in programmi definiti, ai sensi dell'articolo 41, terzo comma, della Costituzione. A parte ogni rilievo circa l'invocabilità di questo precetto fuori del campo dell'attività d'impresa, va ricordato ancora una volta che il disegno che il legislatore si è proposto con la legge in esame è sufficientemente motivato ed evidenziato nell'ambito dell'esercizio di insindacabili scelte politiche. Premessa la legittimità dell'intervento del legislatore in materia, la Corte ha esaminato se altrettanto possa dirsi del sistema adottato al fine di determinare il canone, ed ha concluso rilevando che il sistema di riferimento è costituzionale.

Se il meccanismo di determinazione del canone in forma semplice e sicura, al fine di assicurare la remunerazione dell'affittuario, assume una notevole importanza ed ha attirato molte critiche ed opposizioni, la parte più qualificante di questa che abbiamo definito una vera riforma dell'istituto dell'affitto è rappresentata dal titolo secondo, e cioè dalle norme sui poteri dell'affittuario e sull'esecuzione dei miglioramenti. Tali norme accolgono un'aspirazione che i coltivatori diretti ed affittuari avevano da tempo propugnato e sottolineato, in particolare nella relazione del congresso

del 1968, e nella relazione della nostra proposta di legge n. 61 dell'11 giugno 1968. « Nel settore dell'affittanza agricola » — si è ribadito — « assume preminente interesse, nel momento attuale e sempre in vista delle esigenze evolutive delle strutture agricole, il riconoscimento legislativo del potere imprenditoriale dell'affittuario, il quale, essendo l'unico imprenditore su terra di cui il proprietario ha ceduto il godimento, deve essere messo in grado, anche sul piano giuridico, di esercitare legittimamente il suo diritto specie con riferimento alla scelta del tipo di organizzazione aziendale, alle nuove iniziative produttive, ai miglioramenti culturali e fondiari, al riattamento delle case e dei fabbricati, elementi, questi, necessari per un ordinato svolgimento di una gestione economica nel contesto di un sicuro progresso sociale ». Un ampio potere di iniziativa economica, sia nell'ambito dell'organizzazione e conduzione della propria azienda, sia in quello più lato di partecipazione ad organismi associativi che aumentino il potere contrattuale dell'affittuario, è previsto dall'articolo 10, potere che amplia la sua sfera di azione, e lo libera da quei vincoli sanciti dall'articolo 1620 del codice civile, che attualmente riconoscono solo le iniziative atte a produrre un aumento di reddito della cosa, purché non importino obblighi per il locatore e non gli arrechino pregiudizio. Da questa premessa del riconoscimento di quel potere, che il senatore Morlino ha definito organizzatorio, si può comprendere l'importanza della potestà di effettuare i miglioramenti, regolati dagli articoli dal 10 al 15 con una chiara e precisa enunciazione dei tipi, della legittimazione agli stessi e dei conseguenziali diritti. Significativa l'abrogazione degli articoli 1632, 1633, 1650, 1651 e 1653 del codice civile. È caduta la distinzione tra miglioramenti che trasformano profondamente l'ordinamento produttivo e miglioramenti che non lo trasformano, con una disciplina uniforme per entrambi i tipi di miglioramenti.

La giustificazione tecnico-economica dei miglioramenti dipende dalla loro corrispondenza ai programmi regionali di sviluppo e alle tendenze di sviluppo delle zone in cui si effettuano. Un fatto importante perché la esecuzione dei miglioramenti e, quindi, anche l'eventuale ammissibilità ai contributi statali e regionali dovranno inquadrarsi in uno sviluppo programmatico di interesse generale e non più solo aziendale. Legittimate ad eseguire i miglioramenti sono entrambe le parti, locatore e locatario, con un potere bilaterale e con la possibilità dell'affittuario

imprenditore di sostituirsi al proprietario assenteista nell'interesse non solo dell'azienda oggetto del contratto, ma dell'economia e, quindi, dell'interesse generale. Il riconoscimento dell'utilità dei miglioramenti per la produzione e per l'attività aziendale in generale è demandato ad un organo tecnico, lo ispettorato agrario.

A coloro i quali prospettano l'obiezione che tale giudicato verrebbe sottratto all'autorità giudiziaria, per essere affidato ad una autorità amministrativa senza possibilità di opposizione, ricordiamo che, prescindendo dal fatto che è sempre possibile ricorrere al magistrato per una qualsiasi lesione dei diritti, lo stesso articolo 1632 del codice civile prevede una legge speciale, non ancora emanata, che doveva indicare l'autorità competente a riconoscere i miglioramenti di sicura utilità per il fondo e per la produzione. In questo provvedimento che vogliamo approvare si è indicato chiaramente quale sia l'autorità competente a stabilire l'opportunità e l'utilità dei miglioramenti, che l'articolo 1632 del codice civile prevedeva, ma che mai erano state stabilite.

Altre innovazioni importanti, che vanno sottolineate e che tendono a caratterizzare i contratti di affitto come un vero e proprio contratto di impresa, in cui l'affittuario abbia un ampio arco di prospettive di serena e giusta conduzione, sono rappresentate: 1) dalla sicurezza del godimento dei frutti dei miglioramenti, con la certezza di restare sul fondo anche in caso di vendita dello stesso, e con la proroga di un periodo non inferiore a dodici anni del contratto di affitto alla sua scadenza; 2) dalla inapplicabilità, in caso di coltivatore diretto e nel caso in cui egli abbia fatto i miglioramenti, delle norme previste dal decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 273, e della legge 13 giugno 1961, n. 527, in virtù delle quali gli affittuari possono essere estromessi dai fondi. La necessità delle trasformazioni e dei miglioramenti non potrà, quindi, essere invocata dai proprietari per disdettare gli affittuari (quando questi hanno compiuto le trasformazioni ed effettuato i miglioramenti), i quali invece saranno legittimati a fare o a permettere che si facciano tutte le opere necessarie senza uscire dal fondo e perdere il diritto a continuare l'affitto (che, anzi, proprio in ossequio al principio della continuità aziendale e al giusto riconoscimento di far godere alla famiglia coltivatrice tutti i frutti dei miglioramenti, ai quali essa ha contribuito nel suo complesso, nei casi in cui i mi-

glioramenti sono stati eseguiti a spese dell'affittuario, il contratto può essere ceduto ad uno o a più componenti della sua famiglia); 3) finalmente la possibilità dell'accesso diretto da parte dell'affittuario ai contributi o alle altre agevolazioni statali e regionali, con la garanzia per i mutui da parte del fondo interbancario. Ciò significa che l'azienda ad affitto potrà effettuare i vari miglioramenti con la possibilità di usufruire dei contributi di legge; 4) l'affittuario ha diritto ad una indennità per i miglioramenti, contrariamente all'attuale sistema per cui egli li esegue a proprie spese con l'assenso del proprietario ma senza alcun aiuto e poi, al momento del rilascio del fondo, se non ha fatto valere i suoi diritti entro un anno dalla esecuzione delle opere rimane privo di alcun riconoscimento; 5) una delle ultime importanti innovazioni è rappresentata dalla possibilità di riparare la casa colonica, con il diritto di rivalsa. Su questo argomento in verità ci sarebbero da scrivere libri e libri per descrivere le condizioni incivili e spesso orribili in cui oggi molte famiglie di affittuari sono costrette a vivere, in ruderi o in case malsane, insieme al bestiame. Vergogna di quanti di ciò hanno colpa e di quanti permettono che certe cose si verifichino! La casa si pone al primo posto nella scala delle esigenze sociali e umane della famiglia.

Per concludere su questa rapida sintesi, non possiamo dimenticare la possibilità dell'elettorato attivo e passivo per gli affittuari negli organi dei consorzi di bonifica. Essi sono interessati alla vita, alla gestione, al finanziamento e alla corretta amministrazione di questi organismi, che spesso sono di vitale importanza per le aziende e i cui oneri incidono notevolmente sulle stesse.

Dopo aver messo in evidenza le luci, mi pare doveroso esaminare anche alcune ombre, che però non inficiano la validità del provvedimento ma che, forse, ne sminuiscono il valore. Innanzitutto, non è stata disciplinata la durata dei contratti, che sono stati lasciati nella precarietà del regime di proroga. Riten- go, invece, che proprio quando si introduce una riforma sostanziale nella legislazione dei contratti agrari, dopo l'equità del canone, il diritto di iniziativa riconosciuta all'affittuario e la potestà dei miglioramenti, non si può non definire la questione della durata. Alla soluzione del problema della durata è collegato il problema della organizzazione aziendale, della sicurezza e della certezza di quanto si va ad operare, la possibilità di dotare l'azienda di necessarie attrezzature che, solo per

l'esercizio di un determinato periodo, possono essere giustificate e possono essere ammortizzate.

La questione della durata inoltre è richiamata dagli accordi comunitari che riservano, specie per quanto riguarda il *memorandum* Mansholt, un'attenzione particolare alle aziende in affitto. Non si può continuare ancora con la spada di Damocle della fine improvvisa della proroga o della possibilità della disdetta per motivi diversi. Ci siamo battuti per la certezza nell'equità del canone, non possiamo trascurare la certezza della durata dell'esercizio del diritto di conduzione. Al problema della durata è in parte collegato quello del credito agrario. Forse la certezza di un periodo determinato di affitto, attutirebbe in parte la difficoltà di accesso al credito agrario da parte degli affittuari.

Non possiamo farci illusioni, nemmeno con il fondo di garanzia interbancario: certamente la revisione del sistema e la necessità di una nuova legge che regoli il credito agrario si fa sempre più impellente. Possiamo nasconderci che le banche, quasi sempre, per concedere il credito agli affittuari pretendono la garanzia o l'avallo dei proprietari? Come potrà esercitarsi efficacemente e pienamente il potere di iniziativa dell'affittuario?

È evidente che molte operazioni di miglioramento fondiario saranno rese difficili, in molti casi, proprio dalla impossibilità di accesso al credito agevolato da parte dell'affittuario che non abbia valide garanzie da prestare agli istituti di credito. Si appalesa, quindi, necessario un provvedimento che stabilisca la possibilità di credito personale garantito da un contratto con una durata certa. Accanto a questi due problemi importanti della durata del contratto e del credito agrario personale, che dovranno trovare idonea collocazione in appositi strumenti legislativi, ma a brevissimo termine, vi sono alcune questioni che potrebbero trovare soluzione in questa sede con alcuni emendamenti che, però, si badi bene, non snaturino il provvedimento, non ne allontanino l'approvazione e riscuotano una tale approvazione da parte di una qualificata maggioranza del Parlamento che sia di garanzia per una immediata riapprovazione da parte del Senato.

Le osservazioni che esprimo, forse in forma emblematica, scaturiscono dal desiderio di perfezionare il provvedimento, renderlo non attaccabile ma funzionante, senza alcuna volontà di rinviarne l'approvazione, perché, in tal caso, potrebbero, invece, essere inquadrati

in futuri provvedimenti, pur di non ritardare il varo di una legge tanto attesa.

Innanzitutto bisognerebbe chiarire meglio quanto previsto dalla lettera c) dell'articolo 6, nel senso di modificarlo in modo che sia precisato, nel caso di difetto di tariffe o mancata corrispondenza dei redditi dominicali agli ordinamenti produttivi e alle qualità di colture, e quindi di inapplicabilità del sistema di aggranciamento, quale sistema si dovrebbe applicare per il periodo della *vacatio*.

Valido, mi pare, il criterio proposto dagli onorevoli Ceruti e Padula, di applicare le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 12 giugno 1962, n. 567, con una riduzione da un minimo del 10 per cento ad un massimo del 30 per cento dei canoni stabiliti dall'ultima tabella approvata con quella legge. Un secondo problema riguarda l'aggiornamento della entità dei canoni avuto riguardo al mutato potere di acquisto della moneta, da effettuarsi, periodicamente, per esempio ogni 4 anni.

Sempre in tema di canone vi sarebbe il problema della considerazione di quei casi in cui vi sono particolari condizioni di produttività, di efficienza aziendale, di strutture fondiarie e di attrezzature di considerevole importanza: mi pare che sia stata proposta una maggiorazione fino ad un massimo di 15 punti, in aggiunta al livello massimo di 45.

La questione è molto delicata, perché più che di zone in cui si potrebbe verificare la situazione innanzi ipotizzata, si tratterebbe di aziende singole. Se l'aumento del limite minimo di 12 proposto da alcuni mi trova sensibile, avuto riguardo alla limitata entità del canone che scaturirebbe dalla sua applicazione e ai numerosi piccoli proprietari che hanno dovuto dare in fitto propri terreni per le loro condizioni di salute o per vecchiaia, ho molte perplessità riguardo alla elevazione del coefficiente massimo.

Forse, ma con molti dubbi, si potrebbe pensare ad una piccola forbice di maggiorazione a disposizione delle assemblee regionali che potrebbero effettuare un esame concreto delle varie situazioni regionali. Per quanto riguarda, poi, la possibilità prevista dall'articolo 12 di cedere il contratto di affitto ai familiari, si dovrebbe sancire l'obbligo del mantenimento dell'azienda senza il frazionamento dell'unità produttiva.

Un'altra questione mi preme porre in evidenza, e mi riferisco alle indennità per le migliorie in caso di espropriazione del fondo per pubblica utilità: si tratta di un problema che ci assilla quotidianamente specie nelle zone in cui si succedono gli espropri per la

legge n. 167, per le autostrade, per i consorzi delle aree industriali, per la viabilità statale e provinciale, per tutta l'edilizia pubblica e sovvenzionata.

Concordo in pieno con l'emendamento che ho appreso essere stato proposto in sede di Comitato ristretto dai colleghi Ceruti e Padula, e cioè che in caso di espropriazione del fondo per pubblica utilità l'indennità per le migliorie, a richiesta dell'affittuario, può essere determinata in via autonoma e corrisposta direttamente all'affittuario stesso. Vorrei anzi proporre di allargare il concetto e, modificando la vecchia legge sugli espropri del 1865, stabilire proprio la norma del pagamento dei frutti pendenti disgiunto dal pagamento dell'indennità di esproprio. Con ciò eviteremmo le tragedie a cui assistiamo vedendo buttate sul lastrico tante famiglie di affittuari costretti a vendere le scorte vive e morte, a pagare i debiti contratti per la conduzione aziendale e a non poter riscuotere l'indennità per i frutti pendenti, specie se il proprietario ha presentato opposizione all'indennità.

Un'altra proposta vorrei poi aggiungere, ed è quella di sancire l'abrogazione completa del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 273. Infatti, è prevista la non applicabilità di questa legge nei confronti di quegli affittuari che abbiano essi stessi eseguito i miglioramenti. Però proprio per evitare, quel che sta avvenendo in questi giorni, che da parte dei proprietari si possano innanzitutto presentare dei piani di trasformazione agli ispettorati e quindi chiedere di poter applicare le norme di cui ai commi *a*) e *b*) dell'articolo 1 del già citato provvedimento del 1° aprile 1947, e quindi estromettere gli affittuari, dovremmo sancire la non applicabilità di questa legge anche nei casi in cui i miglioramenti non sono effettuati dall'affittuario ma sono proposti dal proprietario. In questo modo garantiremmo la permanenza sul fondo ed eviteremmo la corsa dei proprietari verso le disdette agli affittuari al fine di effettuare essi stessi le trasformazioni.

Sono questi, alcuni problemi che vorremmo vedere risolti proprio per completare questa riforma che tanto interesse ha suscitato e tante aspettative. Ripeto, però, che ritengo essenziale il varo della legge, perché non penso che esistano motivi di rinvio. È possibile trovare un accordo almeno sui principali problemi che ho esposto, la cui soluzione non solo migliorerebbe la legge, ma la renderebbe meglio applicabile e meno soggetta ad impu-

gnative? Ho fiducia che tutti i gruppi potranno trovare un accordo che si ripeterebbe al Senato, senza assegnare alla legge un fine punitivo, ma solamente di giustizia sociale.

Onorevoli colleghi, il Parlamento italiano deve sentirsi fiero di approvare una legge che applica la Costituzione in favore del nostro mondo contadino, una legge che interesserà oltre un milione di famiglie e una superficie di oltre quattro milioni di ettari. Non è il frutto di una vendetta o di una volontà di punizione verso una categoria di cittadini, ma solo l'espressione di una volontà politica di conseguire non soltanto il razionale sfruttamento del suolo, ma anche di stabilire equi rapporti sociali, con il fine prioritario per tutta la collettività di assicurare il progresso delle imprese agricole in cui si profonde il lavoro delle famiglie coltivatrici.

Tutte le disposizioni sulla tutela del lavoro, sulla funzione sociale della proprietà, sulla prevalenza degli interessi generali su quelli privati, proprio come prevedono gli articoli 39, 41, 42 e 44 della nostra Costituzione, rappresentano validi motivi per la legittimità di questa legge, che è patrimonio di tutta la democrazia cristiana. Sono legittimi tutti gli interventi legislativi che mirino a garantire l'equità in tutti quei rapporti in cui vi sia l'attività di lavoro di una parte, che determinino gli opportuni provvedimenti perché l'attività economica privata sia coordinata a fini sociali, perché il diritto di proprietà sia subordinato agli interessi della collettività; in altri termini, proprio per puntare su una agricoltura moderna, efficiente e libera, facciano in modo che la terra non sia più considerata solo un comodo rifugio di capitali, ma un fattore di produzione nell'interesse della collettività.

Onorevoli colleghi, non vorrei essere accusato di offrirvi una battuta umoristica, ma non posso fare a meno di sottolineare una cosa che dovrebbe essere meditata da alcuni facili critici. Con questa legge siamo arrivati a far pronunciare frasi di questo genere a colleghi comunisti, quale il senatore Cipolla il 12 dicembre 1969: « Abbiamo detto e diciamo che vediamo una nuova agricoltura basata esclusivamente sulla proprietà coltivatrice e sul principio della terra a chi la coltiva ».

Il senatore Pecoraro, il 16 dicembre 1969, così si esprime in Senato: « Qui è proprio il caso di dire che la proprietà è sinonimo della libertà ». Io aggiungerei che è proprio il caso di dire che sull'altare della riforma dell'af-

fitto abbiamo convertito i comunisti alla proprietà privata !

Non ci nascondiamo che anche nella legge che ci apprestiamo ad approvare vi sono delle manchevolezze: solo la buona volontà degli uomini, delle parti, al di là delle norme, potrà superarle.

Il nostro paese saprà apprezzare questo passo in avanti che il mondo del lavoro compie. Dopo lo statuto dei lavoratori e il fondo di solidarietà in agricoltura, ci apprestiamo ad assolvere ad un altro dovere verso chi ha sofferto e ha lavorato e continua a soffrire e a lavorare.

Non ci spaventa il giudizio di chi giudica in poltrona, ma di coloro i quali lavorano e servono il paese con il loro lavoro.

Vorrei concludere questo mio intervento con due pensieri. A quanti si sono immolati con il desiderio di lavorare su una terra che fosse non di un padrone assente e potente, ma propria. Ai giovani, a quei giovani coltivatori i quali, tetragoni alle lusinghe della città, di altre occupazioni più redditizie e meno faticose, hanno preferito restare sulla terra, non solo fedeli alla tradizione, ma consapevoli del valore della loro missione. Questi giovani avranno un motivo di più per non pentirsi della loro scelta, guarderanno con maggiore fiducia al loro avvenire, ma soprattutto sapranno apprezzare ancora di più il valore di una democrazia che non difende la legge dell'egoismo e dell'interesse, bensì la legge della giustizia sociale, del mondo dei lavoratori. *(Applausi al centro — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 16 dicembre 1970, alle 11,30 e alle 16:

Alle ore 11,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

AMODIO ed altri: Ristrutturazione e ammodernamento dell'Ente nazionale assistenza

lavoratori (ENAL - Servizi per il tempo libero) (2038);

ORLANDI ed altri: Ristrutturazione dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (2723);

ZANIBELLI ed altri: Estensione ai lavoratori residenti nei comuni o centri rurali delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, concernente norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti e successive integrazioni e modificazioni (2675);

SKERK ed altri: Disposizioni per il riconoscimento dei diritti nazionali e per la tutela della minoranza nazionale slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (2692).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori*: Ballardini, *per la maggioranza*; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, *di minoranza*.

Alle ore 16:

1. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori*: Ceruti, *per la maggioranza*; Sponziello; Bignardi, *di minoranza*.

2. — Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1971 (2917);

— *Relatore*: Di Lisa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende assumere onde sia tutelato il diritto-dovere allo studio e alla frequenza scolastica da parte degli studenti che non intendono sottostare a minoranze aggressive e violente, incitanti a scioperare le aule.

L'interrogante si riferisce al brutale episodio di violenza verificatosi il 12 dicembre 1970 davanti al liceo scientifico « Fermi » di Padova, dove alcuni studenti che non intendevano partecipare ad una manifestazione di protesta del Movimento studentesco sono stati aggrediti brutalmente da una trentina di elementi — parecchi dei quali estranei all'ambiente della scuola — che facevano azione di picchettaggio davanti al « Fermi » con tubi metallici, bastoni chiodati, manganelli: uno tra gli studenti, Zappellato Luigi, di anni 17, caduto a terra è stato calpestato e ricoverato per frattura cranica, l'altro di anni 18 — Enrico Trento — ha subito escoriazioni varie.

Il dialogo che da tempo si è instaurato al liceo « Fermi », come in tanti altri istituti d'Italia sui problemi della scuola, presuppone infatti come prima condizione il regolare funzionamento degli istituti scolastici, nel rispetto delle idee altrui e nel quadro di una corretta dialettica democratica. (4-15104)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 15 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, abolì, a decorrere dal 1° gennaio 1961, l'addizionale a favore delle province all'imposta erariale sul reddito agrario; ricordato che, a compensazione di tale minore entrata, l'articolo 16 della cennata legge dispone il prelievo del provento complessivo dell'IGE di una ulteriore quota dell'1 per cento da ripartirsi fra le province; considerato che tale prelievo venne limitato al decennio 1° gennaio 1961-31 dicembre 1970, in previsione che in tale lasso di tempo si sarebbe pervenuti all'auspicata riforma della finanza locale nel contesto della più ampia riforma del sistema

tributario; ritenuto che la perdita dell'entrata derivante dell'articolo 16 della legge menzionata 16 settembre 1960, n. 1014, comporterebbe per molte province danni irreparabili e la impossibilità di adempiere compiutamente agli essenziali compiti di istituto affidati all'ente dalle leggi della Repubblica, laddove le province devono far fronte a sempre maggiori impegni derivanti dalla crescente richiesta dei loro servizi da parte delle popolazioni amministrative — se il Governo ha allo studio provvedimenti di proroga all'articolo 16 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, proroga auspicata dal voto adottato dal consiglio direttivo dell'UPI, riunitosi in Padova il 26 settembre 1970. (4-15105)

BIMA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere il pensiero del Governo in ordine alla possibilità di estendere ai pensionati di invalidità INPS, con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, la facoltà di chiedere la riliquidazione della pensione « contributiva » in pensione « retributiva » ai fini di ovviare ad una palese disparità di trattamento. (4-15106)

ROMUALDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere attraverso quale sistema e su quali basi di garanzia l'IMI abbia potuto concedere alla SIR (Società Italiana Resine) un prestito quinquennale a tasso differenziato di 50 milioni di dollari, cioè di oltre 31 miliardi di lire, esponendosi evidentemente a rischi del tutto impropri a un istituto pubblico, che rappresentando lo Stato, cioè il denaro del contribuente, deve ovviamente preoccuparsi di finanziare soltanto aziende economicamente e finanziariamente solidissime, con operazioni che mai possano implicare la parte dell'ente controlli e interventi di garanzia tecnica tali da maturare la sua funzione, costringendola ad assumere non soltanto compiti di finanziamento — come dovrebbe — ma anche compiti di gestione. (4-15107)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quanto vi sia di esatto delle voci, secondo cui certe manifestazioni, anche di stupida violenza, vengono organizzate da elementi, spesso in contatto con ambienti vicini al Viminale, gravitanti sempre in quei settori che, lucidamente perseguono il disegno eversivo di portare, sulla scia delle violenze prefabbricate, l'ormai... moderato PCI al potere. (4-15108)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

MONACO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire presso l'IRI perché questo istituto, in base agli accordi raggiunti mercé l'intervento dei Ministri del lavoro e delle partecipazioni statali, provveda con urgenza alla sistemazione di quei pochi operai già occupati presso lo stabilimento tipografico « Apollon » sulla via Tiburtina in Roma che sono ancora senza lavoro da circa 30 mesi.

Si tratta ormai — dopo la sistemazione già avvenuta nel corso della tormentata vicenda o presso la nuova azienda succeduta alla « Apollon », o presso aziende IRI o perché gli operai di loro iniziativa sono riusciti a trovare altro lavoro — di appena 20 unità che silenziosamente attendono che gli accordi vengano rispettati e le reiterate promesse mantenute. (4-15109)

CAVALIERE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che gli alunni dell'istituto alberghiero di Stato di Pugnochiuso-Vieste sarebbero costretti a lavorare esclusivamente presso gli alberghi di Pugnochiuso, con contratti di lavoro poco vantaggiosi ed imposti anche per l'intervento del preside di quell'istituto, il quale non consentirebbe ai detti alunni di accettare le proposte di lavoro, anche più vantaggiose, che dovessero venire da altri complessi.

In caso affermativo, chiede di conoscere come intendano intervenire, per porre fine all'abuso. (4-15110)

CAVALIERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie in merito alla costruzione dell'edificio dell'istituto alberghiero che attualmente funziona in locali provvisori a Pugnochiuso-Vieste.

Si fa rilevare che l'ubicazione del costruendo edificio non dovrebbe discostarsi dall'abitato di Vieste che è il centro di tutto il comprensorio turistico del Gargano, e che irrazionale apparirebbe la scelta di Pugnochiuso, sia perché località disabitata, sia perché da considerarsi non idonea a servire le varie esigenze dei centri interessati allo sviluppo turistico. (4-15111)

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è informato delle strane promozioni per merito comparativo effettuate nel mese di no-

vembre 1970 nel servizio per i contributi unificati agricoli da primi segretari a segretari principali.

In tali promozioni sono stati inspiegabilmente pretermessi valorosi funzionari che avevano già avute delle qualifiche di « ottimo pieno » e che pure erano in testa alla graduatoria dell'aprile 1969, mentre sono risultati vincitori alcuni funzionari che erano in coda alla graduatoria stessa.

L'interrogante desidera anche conoscere quali possono essere i motivi che hanno ispirato la commissione in queste inattese e strane conclusioni. (4-15112)

MAGGIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quanti sono gli italiani emigrati in Renania-Vestfalia, costretti a vivere nel modo incivile di cui ha dato notizia, recentemente, la nostra stampa.

Risulta difatti da un sondaggio compiuto in quella regione della Germania federale, che il 64 per cento delle abitazioni dei « lavoratori ospiti », sono prive di *toilettes*, il 40 per cento non ha neppure l'acqua corrente. Risulta inoltre, da una inchiesta fatta dal sindacato dei metallurgici di Colonia, che circa 200 mila lavoratori stranieri (il 10 per cento del totale) sono stati « contrabbandati » illegalmente in Germania da « mercanti di braccia » che li affittano a datori di lavoro. In cambio, questi operai devono consegnare spesso, fino al 30 per cento del proprio salario.

Se i fatti corrispondono al vero, ed interessano nostri connazionali, quali iniziative si intendono prendere con la sollecitudine che il caso merita. (4-15113)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali anche l'ultima richiesta del maggio 1970 avanzata dall'università di Pavia per ottenere la istituzione della facoltà di magistero, non ha avuto risposta.

L'interrogante fa presente come con la istituzione di una nuova facoltà di magistero presso la secolare « Universitas Papiensis » non verrebbero, affatto, a diminuire le iscrizioni di studenti della analoga facoltà di Genova, e, tanto meno di quella di Cremona, sezione staccata del magistero dell'università di Parma, ma servirebbe, indubbiamente, ad alleggerire il numero e le frequenze degli

studenti iscritti alla facoltà di magistero dell'Università cattolica di Milano, con evidente sollievo e vantaggio di studio degli studenti interessati. (4-15114)

MAGGIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, dopo la manifestazione di protesta dei nostri connazionali in Svezia, nell'ottobre 1970 e le assicurazioni loro date dall'ambasciatore Belcredi, qual è la situazione reale dei nostri emigrati in quel paese.

Difatti le associazioni italiane che rappresentano oltre cinquemila connazionali in Svezia, per lo più operai specializzati, hanno più volte rappresentato il loro malcontento nei confronti del nostro Governo e di quello svedese per vari problemi sociali ed economici che da tempo attendono soluzione ed in particolare per la perdita al diritto della pensione svedese quando l'italiano pensionato torna nel paese d'origine, per le difficoltà e le limitazioni delle rimesse ai familiari in Italia stante la severità di quella legislazione sui trasferimenti volontari ridotti al minimo. (4-15115)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative, i competenti organi ministeriali intendano adottare, perché per l'anno scolastico 1971-72 venga abolito nelle scuole elementari l'uso del libro unico « Sussidiario ».

Difatti l'Italia è l'unico paese d'Europa che per la scuola primaria adotta un libro più fatto con le forbici anziché con la penna, realizzato da un contabile anziché da un pedagogo, risultando, in tal modo una enciclopedia a metraggio, di cui lo Stato (che ne è lo acquirente) non solo fissa il prezzo ma anche il numero delle pagine, il formato, l'impaginazione, i caratteri tipografici, la rilegatura. Un sì fatto tipo di libro sussidiario non è fatto da un autore ma da un editore, all'insegnante non rimane che la scelta della casa editrice. (4-15116)

ANSELMI TINA, VAGHI, SANGALLI, CAPRA E CERUTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali misure intenda assumere onde accelerare da parte della direzione generale della motorizzazione l'esame dei brevetti e dei prototipi che si riferiscono a dispositivi da applicare alle automobili e agli autocarri, in modo da limitare l'alto numero di incidenti mortali che in questi giorni avvengono nelle strade italiane a causa della nebbia. (4-15117)

BARTESAGHI E CORGHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, di fronte al ripetersi di eventi franosi di gravi proporzioni sulla strada statale n. 36 nel tratto Lecco-Colico, come si ritenga di poter assicurare e tutelare la continuità e la incolumità del transito su questa via di comunicazione di primaria importanza e di vitale necessità per le zone che essa attraversa e mette in collegamento, soprattutto per l'intera Valtellina e per i suoi traffici commerciali e turistici; e come si intenda provvedere senza ulteriori indugi alla continuazione ed al completamento del raddoppio di tale strada, ritenuto indispensabile e urgente per la sua funzionalità da tutti gli organismi responsabili e competenti, e i cui tratti già compiuti o appaltati si tradurrebbero, altrimenti, in un inutile e ingiustificabile spreco. (4-15118)

ROBERTI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato l'applicazione dell'articolo 46 della legge 12 marzo 1968, n. 325, che richiama l'articolo 200 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, cui sono interessati migliaia di posteletrofonici delle carriere di archivio (tabella R) ed ausiliaria (tabella V), i quali svolgono da anni mansioni superiori alla qualifica rivestita ed hanno titolo ad essere inquadrati nelle corrispondenti carriere di esercizio, esecutiva (tabella M) ed ausiliaria (tabella S). (4-15119)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano che l'allevamento del cavallo da corsa debba essere inquadrato e considerato nel settore di produzione zootecnica altamente specializzata e remunerativa.

Il favorire tale allevamento con adeguata propaganda, con provvidenze e incentivi a breve, medio e lungo termine e con agevolazioni fiscali dirette e indirette in favore degli operatori economici del settore, tornerebbe, in prospettiva, in concreta utilità per l'erario sia per il rendimento dei soggetti allevati con la loro partecipazione alle corse, sia con la vendita all'estero dei soggetti più qualificati. (4-15120)

LAVAGNOLI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la segreteria della facoltà di magistero di Padova (sezione distaccata di Verona), ha rifiutato l'iscrizione per l'anno

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

accademico 1970-71 agli studenti che hanno frequentato l'istituto statale d'arte di Verona e conseguito il diploma di arte applicata, contestando la validità del titolo stesso per l'ammissione all'università.

Gli interroganti fanno presente che tali studenti hanno sostenuto l'esame di maturità di arte applicata a Mantova, dal 16 al 27 novembre 1970, in base al decreto ministeriale del 21 settembre 1970 e alla legge 14 settembre 1970, n. 692, alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, e all'articolo 1 della legge 11 dicembre 1969, n. 910.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono, infine, al Ministro quali provvedimenti urgenti intenda adottare, allo scopo di far rispettare le vigenti disposizioni di legge, onde garantire ai diplomati di arte applicata la concreta possibilità di poter frequentare la università. (4-15121)

SKERK. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente di un grave episodio avvenuto in occasione della commemorazione del 29° anniversario della fucilazione di Pinko Tomazic e altri quattro antifascisti sloveni, condannati a morte dal tribunale speciale fascista, svoltasi domenica 13 dicembre 1970 ad Opicina (Trieste) per iniziativa delle locali associazioni partigiane e dei perseguitati politici.

Funzionari della questura di Trieste sono stati visti dai presenti annotare meticolosamente i numeri delle targhe di tutte le automobili degli intervenuti, posteggiate nelle adiacenze del luogo ove si svolgeva la cerimonia.

Per sapere a quali scopi e in esecuzione di quali direttive siano stati effettuati tali rilevamenti, apparsi ai presenti come atto di intimidazione (tanto più grave e irresponsabile in queste giornate di tensione a Trieste, causata dalle gravi provocazioni dei fascisti); e che ricordano la circolare del SID n. D 651045/3 del 1967, denunciata in Parlamento il 24 luglio 1968 dal Vice Presidente della Camera onorevole Boldrini e mai smentita.

Tale circolare invita i vari comandi delle forze armate, dell'arma dei carabinieri e delle guardie di finanza a « controllare le rivendicazioni particolari di minoranze etniche in territori di frontiera dell'est » (si cita dagli *Atti parlamentari*).

Per sapere se ritiene che siano questi i compiti che spettano alle forze dell'ordine (tolleranti fino alla benevolenza durante le mani-

festazioni e provocazioni fasciste, come è avvenuto l'8 dicembre a Trieste) nella Repubblica democratica sorta dalla Resistenza e fondata sui principi della Costituzione. (4-15122)

SCUTARI E CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo punto di vista in ordine alle richieste avanzate dai viticoltori del Vulture in ordine alla tipizzazione dell'aglianico del Vulture. Inaccettabile appare agli interroganti il parere espresso dal Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini che all'articolo 5 stabilisce che... « tenuto conto delle situazioni tradizionali è consentito che tali operazioni (vinificazione delle uve) siano anche effettuate nell'intero territorio amministrativo dei comuni di Barletta, Trani e Canosa ».

Con ciò si vorrebbe favorire il protrarsi di arbitri e frodi da parte di intermediari ed industriali del vino a danno dei produttori che hanno solo ricavato una minima parte del valore delle loro uve.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga, proprio in considerazione delle « situazioni tradizionali di produzione », che si debba anche intervenire a monte del problema perché dette situazioni siano superate e non costituiscano un facile paravento per la speculazione privata.

Per sapere se il Ministro non ritenga opportuno e necessario sopprimere l'intero secondo comma dell'articolo 5 della proposta di disciplinare, che inficia e rende inoperante il contenuto del primo comma dello stesso articolo, e che è gravemente pregiudizievole degli interessi viti-vinicoli della zona. (4-15123)

SCUTARI E CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave fenomeno di intermediazione privata per l'avviamento al lavoro di braccianti della provincia di Potenza e particolarmente dei comuni di Satriano, Brienza, Savoia di Lucania, Vietri di Potenza, Picerno, ecc., nelle aziende agrarie della valle del Sele e della zona di Battipaglia.

Tale racket di manodopera è tanto più grave perché coinvolge anche donne e ragazzi di 12-13-14 anni, che vengono reclutati ogni mattina con *pullmans* che si avviano stracarichi verso le aziende interessate. Oltretutto i lavoratori vengono ricompensati con salari di fame ed i più (particolarmente i ragazzi che

ancora non hanno assolto l'obbligo scolastico) non vengono nemmeno denunciati allo SCAU.

Evidenti sono le violazioni della legge 23 ottobre 1960, n. 1369 e della n. 70 del febbraio 1970 sul collocamento in agricoltura.

Si chiede inoltre di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per far predisporre un'azione di coordinamento fra gli Ispettorati del lavoro di Potenza e di Salerno perché venga regolamentato l'avvicinamento al lavoro a norma di legge, evitando le assunzioni di minori, le intermediazioni, i salari non adeguati, il trasporto in condizioni di pericolo soprattutto per i lavoratori.

Si chiede infine di conoscere l'entità del fenomeno e le iniziative adottate dagli Ispettorati del lavoro competenti. (4-15124)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come mai dopo tante sollecitazioni di enti e dei soci e dipendenti del consorzio agrario provinciale di Perugia non si voglia risolvere la spinosa questione del consorzio stesso con la elezione di un consiglio di amministrazione il cui mandato scade il 31 dicembre 1970;

per sapere se in attesa di questa soluzione non ritenga di evitare le preannunciate vendite del patrimonio immobiliare del consorzio agrario provinciale, che hanno costituito e costituiscono tuttora motivo di viva apprensione per il personale ed i soci.

(4-15125)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde al vero quanto apparso sulla stampa secondo cui si intende operare il trasferimento alle ferrovie dello Stato degli impianti e quindi della gestione della ferrovia « Centrale Umbra » Terni-Todi-Perugia-Umbertide-Città di Castello-San Sepolcro.

(4-15126)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia al corrente delle vive proteste elevate dalla popolazione di Città di Castello per lo spettacolo disumano che si presenta agli occhi di coloro che hanno occasione di passare davanti all'ufficio postale di quel comune nelle prime ore del mattino: una lunga fila di persone in età avanzata le quali — sfidando l'inclemenza del tempo o i rigori mattutini della stagione sulla pubblica via — attendono di riscuotere la pensione, sotto il controllo di carabinieri comandati a mantenere l'ordine.

Per sapere se si intende risolvere tale problema costruendo un nuovo ufficio postale e, nell'attesa, come intende intervenire per limitare immediatamente il disagio, e quindi risolvere la questione che è stata al centro di vivaci polemiche a più livelli in quella importante centro della Valtiberina. (4-15127)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le vere intenzioni dell'Enel circa un suo progetto di aumento dello svasso del Lago di Piediluco (Terni) avverso il quale l'amministrazione provinciale di Terni avanzò per sei volte proprie controdeduzioni al Ministro dei lavori pubblici, il quale in merito non si è ancora pronunciato, così da aumentare le preoccupazioni per l'attività dell'abitato di Piediluco, per il pregiudizio all'eventuale creazione di un parco regionale secondo le direttive indicate nel « Progetto 80 » per l'utilizzazione delle acque del lago, per la sistemazione stradale della zona, e per i riflessi nei confronti della pesca;

per sapere se si vogliano promuovere indagini geologiche ed idrogeologiche al fine di accertare direttamente le reali condizioni delle zone edificate e di quelle edificabili lungo la fascia costiera specificando il rapporto di dipendenza delle stesse con la variazione del livello delle acque del lago che la realizzazione del progetto Enel comporterebbe;

per sapere se non siano dell'avviso che la questione esige un pronto e definitivo chiarimento ad evitare che si verifichino ulteriori danni all'economia ed al turismo, non solo di Piediluco, ma anche della città e del territorio del comune di Terni e dell'intera provincia, o quanto meno equivoche e non suffragate prese di posizioni degli enti amministrativi locali. (4-15128)

MENICACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatta la notizia secondo la quale sarebbe stato deciso l'imminente trasferimento del comando di reggimento dell'80° Fanteria « Roma » in altro centro dell'Italia meridionale.

Per sapere se in ipotesi intende evitare, un tale evento revocando — se già preso — il relativo provvedimento onde impedire un fatto che determinerebbe un ulteriore grave colpo alla vita economica, civile e sociale di Orvieto sia in conseguenza del trasferimento della

quasi totalità degli ufficiali e dei quadri del reggimento costretti a lasciare la città, sia per l'inevitabile disoccupazione che toccherebbe al consistente gruppo di impiegati civili che opera alle dipendenze della compagnia comando.

Per sapere, qualora tale trasferimento appaia inevitabile, come si intende garantire la sostituzione e quindi la presenza di un altro contingente militare al posto dell'80° Fanteria « Roma ».

(4-15129)

LIBERTINI, CANESTRI, AMODEI E CARRARA SUTOUR. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere sino a che punto siano stati risolti i problemi del carcere giudiziario di Torino che furono posti all'attenzione degli organi competenti e dell'opinione pubblica in occasione della recente ribellione dei detenuti. In particolare risultò allora grave e dannoso lo straordinario affollamento del carcere, che conteneva un numero di detenuti quasi doppio del previsto, e la mancanza del riscaldamento invernale in una città che registra per alcuni mesi temperature inferiori allo zero o oscillanti a questo livello. Gli interroganti hanno notizie che i lavori per un impianto di riscaldamento sono iniziati ma procedono con grande lentezza, e che il numero dei detenuti è tornato assai alto, benché ancora due bracci siano inabitabili, alcuni vani siano adibiti a scuola e a uffici, e dunque lo spazio disponibile sia ancora più ristretto. Di ciò si chiede conferma o smentita, e nello stesso tempo si domanda quale sia negli ultimi anni, relativamente al carcere giudiziario di Torino, l'utilizzazione dell'istituto della liberazione condizionale; se l'organico degli agenti di custodia sia adeguato e tutto effettivamente utilizzato per fini propri; e se il Ministero ritiene che l'ultimazione delle nuove carceri di Cuneo, o altre misure, possano fronteggiare la crisi di spazio del carcere giudiziario torinese.

(4-15130)

LIBERTINI, AVOLIO, ALINI, ZUCCHINI, CARRARA SUTOUR, LATTANZI, BOIARDI E LAMI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per avere notizie sulla definizione della condizione giuridica, normativa, economica dei 13.000 dipendenti degli Automobile Club provinciali. Questi lavoratori, che pure si trovano alle dipendenze di un ente pubblico, come è stato anche autorevolmente sancito con sentenza della magistratura, sono tuttora privi di un regolamento organico e esposti a un trattamento arbitrario e ineguale.

Gli interroganti desiderano conoscere se i Ministeri competenti intendono definire e approvare rapidamente un regolamento organico e regolarizzare la condizione di lavoro dei dipendenti degli Automobile Club provinciali, come d'altro canto è avvenuto per l'ACI che ha sede in Roma.

(4-15131)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative si intende effettivamente assumere per evitare le attuali agitazioni in corso presso le scuole di istruzione secondaria superiore e che — specialmente in Umbria — hanno determinato occupazioni a catena quasi dappertutto, magari mascherate con la formula delle assemblee permanenti.

(4-15132)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende assumere in ordine alle rivendicazioni degli studenti degli istituti professionali per il commercio, che sono alla base della loro protesta, e precisamente al riconoscimento del diploma, alla riforma dei programmi con conseguente immissione della matematica alla terza classe e alla eliminazione del numero limitato delle classi quarte e quinte sperimentali, come pure per quelle degli studenti dell'istituto professionale per la industria e l'artigianato.

(4-15133)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere — premesso che già in data 19 novembre 1969 era stata avanzata richiesta di informazione con interrogazione n. 3-02356 e che tale richiesta era stata senza risultato alcuno rinnovata il 18 giugno 1970 con interrogazione n. 3-03294 — per quali motivi il Governo ha dato il suo assenso all'operazione Finsider-Fiat, in ordine allo stabilimento siderurgico Italsider di Piombino; se la questione è stata discussa in Consiglio dei ministri e se è stato valutato che l'aggancio diretto e subalterno di un'importante azienda siderurgica al settore dell'automobile è in netto contrasto con le priorità programmatiche più volte proclamate dal Governo; se non ritenga gravemente lesivo del ruolo pubblico il fatto che la partecipazione con la Fiat sia stata oltretutto concepita in condizioni di parità di partecipazioni senza alcuna prevalenza per il settore pubblico; e per conoscere quali garanzie sono state ricercate per i lavoratori dipendenti e per la permanenza della azienda nell'ambito della Intersind.

(3-03988) « ARZILLI, BARCA, COLAJANNI, GIACHINI, MARMUGI, LOMBARDI MAURO SILVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quali passi e iniziative diplomatiche il nostro Governo intende assumere presso il governo della Germania federale, affinché i 600.000 lavoratori italiani di quel Paese possano godere della tutela che le leggi e le convenzioni di diritto internazionale loro garantiscono.

« L'interrogante si riferisce al tragico episodio verificatosi nel quartiere S. T. Paoli ad Amburgo il 7 dicembre 1970, dove l'italiano Sergio Di Cola, nato a L'Aquila, mentre usciva da un locale notturno, è stato brutalmente aggredito con calci e pugni da sei energumeni, di cui cinque tedeschi e uno jugoslavo, lasciando poi la vittima morente a terra.

« Una cinquantina di uomini presenti alla scena sono rimasti passivamente ad osservare il linciaggio dell'italiano incuranti di chiamare la polizia che pattuglia con frequenza quel quartiere.

« L'interrogante, mentre deprecia il tragico fatto ai danni di un nostro lavoratore che godeva fama di persona tranquilla e laboriosa, non può fare a meno di constatare che simili fatti possano accadere in un'epoca in cui governi e popoli tendono ad eliminare barriere nazionalistiche per incamminarsi verso la tanto auspicata integrazione sociale, politica ed economica dell'Europa.

(3-03989)

« MIOTTI CARLI AMALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno sui gravi episodi di violenza avvenuti la sera del 14 dicembre 1970 — e protrattisi poi per tutta la notte — a Teramo, ove squadracce fasciste, coperte ancora una volta dalla connivente passività della polizia, hanno invaso la sala comunale aggredendo i partecipanti alla manifestazione unitaria indetta dai sindacati e dai partiti antifascisti, per protestare contro il regime franchista ed i fatti di Milano.

(3-03990)

« LATTANZI, ALINI, BOIARDI, CERA-VOLO DOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere gli ultimi sviluppi della situazione in relazione con le inquietanti notizie che giungono da Milano.

(3-03991)

« MALAGODI, COTTONE, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se — a seguito del dibattito parlamentare svoltosi sui fatti di Milano del 12 dicembre 1970 — non ritenga preciso dovere del suo ufficio accertare quale sia stato il comportamento reale del capo della polizia prefetto Vicari, il quale, secondo le dichiarazioni parlamentari, avrebbe confidato — al di fuori di ogni norma di legalità e di opportunità — notizie segrete e riservate a ben individuati uomini politici di sinistra e di estrema sinistra.

(3-03992)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per sapere cosa ci sia di vero nelle notizie apparse sulla stampa secondo le quali notevoli quantità di zucchero e di burro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 DICEMBRE 1970

entrano in quantità eccessive e sospette nello Stato del Vaticano, beneficiando delle sovvenzioni comunitarie;

in particolare per conoscere la fondatezza dei dati forniti dagli organi competenti della CEE per i quali nel solo anno 1969 (mentre per gli anni precedenti — durante i quali il traffico sarebbe stato molto più importante — vi sarebbero difficoltà ad ottenere informazioni precise in merito) sarebbero stati esportati in Vaticano merci dalla Germania e dalla Francia con un rimborso a carico della Comunità di varie centinaia di milioni di lire ed altresì la destinazione finale di questi prodotti e, quindi, se risultano immessi al consumo in Italia sicché qualcuno avrebbe intascato i milioni versati per esportazioni che in realtà non sarebbero mai state effettuate;

per sapere se il Governo italiano intenda andare a fondo della questione con lo stesso zelo con il quale ha inteso reprimere e colpire le speculazioni che per lo stesso titolo sono state fatte da taluni imprenditori italiani operanti nel comune di Assisi in applicazione della " legge speciale " del 1957 di cui si è chiesta recentemente l'interpretazione restrittiva ed in quanto tale, retroattiva, con l'intento di non assicurare proprio quel beneficio delle sovvenzioni comunitarie che — invece — si sono riconosciute a coloro che hanno fatto entrare troppo zucchero e troppo burro nella Città del Vaticano.

(3-03993)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della grave agitazione esistente fra i viticoltori singoli ed associati del Mezzogiorno e della Sicilia per la stasi completa del mercato nonostante le basse quotazioni affatto remunerative;

se non ritengano d'intervenire adottando tutti quei provvedimenti che consentano una ripresa del mercato, ed in particolare:

1) in sede MEC decidere, in via transitoria, il taglio dei vini bianchi meridionali con i vini rossi ed ammettere allo stoccaggio dei vini A 1 anche i vini bianchi sino a 15°;

2) ripristinare per l'Italia la gradazione minima di 10° per i vini da destinare al consumo;

3) intervenire con opportune iniziative per una pronta ed efficace repressione della sofisticazione imperversante;

4) decidere l'imbottigliamento del Marsala solo ed esclusivamente nella zona tipica di produzione;

5) emettere un provvedimento di distillazione agevolata del vino con acquisto da parte dell'AIMA a lire 775 l'ettogrado da riguardare il meridione e la Sicilia.

(3-03994)

« PELLEGRINO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti degli inauditi episodi che vanno verificandosi presso talune aziende industriali ed in particolare presso la Pirelli di Milano e la Michelin di Torino, ove squadre di picchettatori, spesso del tutto estranei al lavoro, impediscono l'uscita dei prodotti dalle officine, provocando in tal modo la impossibilità, per industrie metalmeccaniche che adoperano i prodotti medesimi, di proseguire la normale lavorazione nei propri stabilimenti. Talché dette industrie metalmeccaniche tributarie dei prodotti della gomma e della plastica, sono costrette a sospendere le lavorazioni, passando a cassa di integrazione vaste aliquote di lavoratori, che si vedono così privati — per tali azioni delittuose — della possibilità di lavoro e di guadagno.

(2-00585) « ROBERTI, PAZZAGLIA, ABELLI, SERVELLO ».

MOZIONE

« La Camera,

visti i primi risultati della Commissione ministeriale di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia della città di Napoli, costituita con provvedimento del Ministero dei lavori pubblici del 29 settembre 1969, n. 4244, risultati che individuano chiari abusi e responsabilità, amministrative e politiche, e che indicano le conseguenti sanzioni;

considerato che, dopo la pubblicazione di tali risultati, non si è avuta, nella città di Napoli, alcuna conseguenza pratica, e che anzi, va avanti indisturbata la speculazione edilizia anche in quei casi e in quelle zone presi in esame e denunziati dalla Commissione di indagine e che, d'altra parte, sono da anni inutilizzati centinaia di miliardi, conquistati dalla lotta e dalla pressione popolare per le

case, le scuole, gli ospedali, i trasporti, e le altre indispensabili opere civili e sociali, con la conseguenza di una progrediente paralisi e crisi dell'edilizia e dei settori collegati, e di una conseguente riduzione dei livelli di occupazione in questo settore;

considerato che tale situazione è giunta a tal punto di gravità da richiedere un intervento responsabile degli organi centrali dello Stato di intesa con il consiglio regionale della Campania, con i consigli comunale e provinciale, e con le rappresentanze politiche, sindacali e culturali di Napoli;

impegna il Governo:

a) completare rapidamente, e al massimo entro il 28 febbraio 1971, l'indagine sulla situazione edilizia e urbanistica di Napoli e dei comuni della provincia, allo scopo di chiudere una fase, già prolungatasi troppo a lungo, di incertezza e di precarietà;

- a trasmettere all'autorità giudiziaria competente i risultati già acquisiti della Commissione ministeriale di indagine perché se ne possano trarre le necessarie conseguenze per i grossi imprenditori e speculatori e anche per gli amministratori colpevoli di violazione della legge;

a) prendere tutte le misure necessarie a fare applicare le indicazioni, contenute nelle prime conclusioni dell'indagine ministeriale, con l'annullamento delle licenze edilizie rilasciate illegalmente, con la sospensione dei lavori ancora in corso, e con provvedimenti ed iniziative intesi a recuperare, dai veri responsabili, i danni provocati alla collettività;

a) accelerare l'iter dell'esame, da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del piano regolatore generale di Napoli, garantendo che esso non costituisca, in alcun modo, una sanatoria degli abusi edilizi e degli scempi urbanistici;

a) intervenire, nel rispetto delle prerogative del consiglio comunale di Napoli, ma con

tutti i mezzi a disposizione, per vincere intralci burocratici e tecnici, per snellire al massimo le procedure di progettazione, finanziamento ed esproprio, per garantire e aumentare la occupazione nell'edilizia, per superare, attraverso la spesa di fondi già stanziati, lo attuale stato di paralisi dell'attività edilizia a carattere pubblico, in particolare per quanto riguarda:

a) le opere necessarie alla sicurezza e alla incolumità degli abitanti di Napoli, specie delle zone collinari;

b) lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare attraverso l'attuazione dei piani della legge n. 167 per Ponticelli e Secondigliano e l'intervento pubblico nel vecchio centro urbano;

c) la costruzione di scuole attuando i piani pluriennali finanziati con la legge n. 641;

d) lo sviluppo e la riqualificazione delle attrezzature ospedaliere utilizzando le indicazioni del Comitato regionale per la programmazione ospedaliera;

e) il potenziamento, il rinnovamento e il coordinamento dei trasporti pubblici, utilizzando gli stanziamenti statali per le metropolitane nei grandi centri urbani;

dà mandato infine al Presidente del Consiglio di convocare a Napoli, con la massima urgenza o di intesa con i consigli comunale, provinciale e regionale, una riunione con tutti i dirigenti degli uffici tecnici e amministrativi di Napoli e della Campania, allo scopo di fissare modi, tempi, strumenti e controlli per il coordinamento e l'esecuzione degli interventi.

(1-00108) « AMENDOLA, NAPOLITANO GIORGIO, BARCA, Busetto, Conte, D'ANGELO, D'AURIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, RAUCCI, TODROS, VETRANO ».